



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Studi Umanistici
e della Formazione

Corso di Laurea in
Scienze della Formazione Primaria

L'ideologia gender: l'invenzione e la diffusione di una propaganda antidemocratica

Relatore

Giovanni Scotto

Correlatore

Irene Biemmi

Candidata

Michela Di Caro

Anno Accademico 2016/2017

Sommario

Indice delle figure	3
Introduzione	5
1. Gli studi di genere	13
1.1 L'origine degli studi di genere	14
1.2 Il genere oggi.....	20
1.3 Gli studi queer	24
1.4 La questione del genere nella pratica medica	27
2. L'ideologia gender	32
2.1 L'ideologia gender decostruita.....	40
2.2 La battaglia al gender nelle scuole	48
3. Attivismo no-gender	64
3.1 Attivisti non solo cattolici	74
Conclusioni	83
Bibliografia e sitografia	87

Indice delle figure

Figura 1.....	12
Figura 2	22
Figura 3.....	26
Figura 4.....	52
Figura 5.....	53
Figura 6.....	53
Figura 7.....	55
Figura 8.....	56
Figura 9.....	56
Figura 10.....	57
Figura 11.....	57
Figura 12.....	58
Figura 13.....	61
Figura 14.....	63
Figura 15.....	67
Figura 16.....	69
Figura 17.....	71
Figura 18.....	72
Figura 19.....	75
Figura 20.....	78
Figura 21.....	86

Introduzione

Negli ultimi tempi il sintagma “ideologia gender” è stato ripreso più volte sui giornali e nelle trasmissioni televisive, durante le prediche religiose e nei discorsi di molti genitori, preoccupati per ciò che potrebbe essere insegnato in merito a questo argomento nelle scuole.

L’“ideologia gender” viene descritta come il problema principale da fronteggiare per far sì che non venga corrotto lo stato sociale occidentale e mondiale. Tale preoccupazione ha causato una vera e propria mobilitazione politica. (1)

Tra i promotori di questa mobilitazione però, pochi sanno spiegare, in modo rigoroso e scientifico, in cosa consiste e cosa comporta l’“ideologia gender”. I discorsi portati avanti dagli oppositori alla sua diffusione mancano di prove oggettive e di spessore, rimarcano vecchie credenze e falsi miti che in passato hanno riguardato altri temi o soggetti.

“Gender” è una parola inglese che è entrata a far parte del vocabolario italiano e viene utilizzata nel linguaggio comune. Tale parola presenta una traduzione specifica nella lingua italiana che è “genere”. La parola “genere” veicola più significati: quello originario è di tipo grammaticale e riferisce l’appartenenza al maschile o al femminile nell’accezione di appartenenza al sesso maschile o femminile. Il ventaglio dei vari significati di genere si è aperto a cominciare dagli anni Cinquanta quando, nell’ambito medico degli studi riguardo gli intersessuali, si ritenne più opportuno l’utilizzo del termine “genere” al posto del termine “sesso” in riferimento all’identità sessuale di una persona. Da allora, le scienze umane e sociali hanno adottato e utilizzato quest’ultimo significato per caratterizzare un nuovo filone di studi. La diffusione e l’utilizzo del termine genere nell’ambito di tali studi è stata tale che, la definizione e il significato della parola stessa, varia a seconda della teoria o dello studio a cui fa riferimento. (2)

«Attualmente quindi, del termine genere, esistono diverse definizioni tante quante le teorie che ne esplorano i significati in ambito scientifico». (2) Riguardo l’uso comune del termine però, possiamo ridurre i principali riferimenti circa il suo utilizzo a due.

«Il primo, intende il genere come concetto critico ed è stato forgiato da alcune teoriche femministe per mostrare e dimostrare come le norme sessuali siano il risultato dovuto a rapporti di oppressione, sfruttamento e di inferiorizzazione delle donne. Questo gruppo di teorie utilizza i “generi” come l’insieme dei ruoli che sarebbero culturalmente determinati e attribuiti a uomini e donne. In tale definizione il sesso e il genere sono indipendenti (il primo determinato dalla biologia e spiegato dalle scienze biologiche, il secondo determinato dai rapporti sociali e spiegato dalle scienze sociali).

Tra le sociologhe e antropologhe femministe più importanti che hanno aderito a questa corrente:
Gayle Rubin, Ann Oakley, Rayna Reiter, Sherry Ortner». (2)

Dalla fine degli anni '80 la separazione tra genere e sesso viene messa in discussione grazie al nascere di una nuova accezione del termine "genere" e di nuove teorie. (2)

In merito, hanno avuto un ruolo fondamentale i lavori di Christine Delphy e di Judith Butler. La filosofa Butler discute circa «la difficoltà di pensare il corpo, di farne un oggetto di discorso, di pensare ad esso come a un "oggetto" cui il discorso possa riferirsi.». (3) L'innovazione, nella teoria della Butler, sta nel voler riferire e applicare al corpo sessuale la stessa analisi che si riferisce al concetto di genere: il corpo, nel suo significato comune e corrente compreso quello riguardante il suo "sesso", risulta essere tanto costruito quanto quello del genere. È il significato che ognuno attribuisce al corpo a renderlo concreto, materiale, realizzato. (3)

Attraverso il significato attribuito e veicolato dai corpi, viene ribadito e perpetuato il «paradigma dell'eterosessualità obbligatoria» (3) come ordine sociale che stabilizza e riproduce i corpi stessi. A questi corpi perfettamente riprodotti, non possono essere accostati i corpi «invivibili e indicibili» (3) portatori di altri e nuovi significati.

«A partire da questa prospettiva Judith Butler indaga non solo il modo in cui funziona una strategia di esclusione ma soprattutto come la norma, confusa con la normalità e, con un ulteriore spostamento, con la natura, si riproduce e insieme, proprio perchè si costituisce sull'espulsione di quello che individua come suo eterno costitutivo (non totalmente altro né estraneo ma strutturale rispetto al movimento che istituisce la differenza), non è un'origine ma una ri-costruzione. La legge che stabilisce che cosa è originale e normale e che cosa non lo è deve sempre essere riconosciuta come tale per funzionare e deve essere ripetuta, ri-citata per mantenere la sua forza di legge.» (3)

Il fatto che ogni individuo possa veicolare e manifestare diverse identità, significa che anche il sesso e il corpo hanno la stessa possibilità di rendere dinamici e fluidi i loro confini di significato, poiché nessuna identità, come nessun corpo o sesso, può definirsi interamente uniforme agli altri. Tale rivelazione serve a dis-fare tutti quei concetti e quelle definizioni comunemente ritenute "normali" e "naturali", come quello dell'eterosessualità, e a svelarne un significato di esclusivo rifiuto verso ciò che non rientra nei paradigmi sociali fino ad ora tramandati. Ciò non può significare sostituire la norma eterosessuale con quella omosessuale, perché si ricadrebbe nell'errore che la Butler ci aiuta a rendere manifesto. (3)

La frase della femminista e filosofa francese Simone de Beauvoir «non si nasce donna, lo si diventa» (4) diventa l'emblema di quegli studi interdisciplinari definiti come studi di genere. Questi si

occupano di vagliare le influenze e le conseguenze del genere e della sessualità nei vari aspetti sociali, psicologici, letterali, linguistici, storici, politici, economici, scientifici, medici, eccetera. Grazie a tali studi si vuole comprendere quali e quanti sono gli aspetti del sesso e della sessualità determinati non dalla biologia ma dalle norme sociali, culturali, storiche e politiche.

Di conseguenza, il punto di partenza di tutto questo filone di studi è dato dall'analisi delle «costruzioni sociali che derivano dall'essere uomo o donna». (1)

Le nostre vite sono caratterizzate da diversi aspetti. Quelli più ovvi, a cui quasi mai prestiamo attenzione o che mai mettiamo in discussione, ne rappresentano gli elementi fondamentali. Uno di questi è il genere, su cui ogni essere umano costruisce la propria vita in modo automatico, tanto da non vederne più la consistenza e la facoltà di realizzazione, come per la respirazione. (5)

Come rammenta White:

«Per afferrare il concetto è sufficiente chiedersi quale sia l'unico tratto di una persona che non dimentichiamo mai di registrare e ricordare, anche dopo l'incontro più effimero. La risposta è: il sesso. Lo ricordiamo perché, ci piaccia o no, il sesso è importante ed è questa rilevanza che indichiamo con il termine genere». (5)

Il genere impregna le nostre azioni e la nostra vita quotidiana in modi e in ambiti diversi. Le differenze e le diseguaglianze di comportamento e di trattamento tra uomini e donne vengono continuamente rimarcate, nonostante, finalmente, queste differenze possano essere problematizzate. Alcuni esempi, nei quali non dovrebbe essere difficile riconoscersi, riguardano la scelta dei giochi ritenuti più adatti alle bambine o ai bambini; le differenze dei ruoli espressi dalle donne e dagli uomini nella famiglia; le differenze di genere sul lavoro e nella carriera; i differenti "linguaggi" del corpo e delle conversazioni che uomini e donne utilizzano (portamento, posture, gesti ed espressioni). Inoltre, ognuno di noi tende ad interpretare le attività quotidiane, come lo scrivere, il camminare o il fare un determinato mestiere, in termini di genere. In modo conscio o meno, sottolineiamo continuamente la nostra appartenenza sessuale nella scelta di oggetti, anche quando questa sottolineatura non sembrerebbe avere ragioni concrete. Riflettendo attentamente, scopriamo che le differenze di dimensione e/o stile che distinguono gli indumenti e gli accessori della vita quotidiana degli uomini e delle donne, non possono dipendere oggettivamente dalle differenze fisiche e biologiche tra i due sessi. (6)

Tutte queste caratteristiche, riguardo il nostro modo di vivere il genere, sono sottili ma non insignificanti. Ad esempio, gli stessi esempi appena riportati, possono dirci qualcosa anche sugli

ideali di mascolinità e femminilità. Gli oggetti posseduti hanno un ruolo molto importante nella determinazione del senso di identità personale: i significati veicolati dagli oggetti contengono informazioni fondamentali per cogliere la rappresentazione vigente del maschile e del femminile soprattutto nel mondo occidentale. Allo stesso modo, tali esempi ci servono per capire le relazioni tra i sessi. Il linguaggio corporeo maschile e femminile e il modo in cui essi interagiscono sono messaggi che riguardano il modo in cui gli interlocutori sentono di poter occupare lo spazio fisico e comunicativo e le variabili di potere implicite. (6)

Oggi si tende erroneamente a considerare vinta la battaglia per l'eguaglianza tra i generi e ad affermare l'avvento di una società "post-femminista", di una società cioè in cui il femminismo non è più necessario grazie alla capacità di riconoscere le disuguaglianze e all'apertura verso il ristabilirsi degli equilibri. Tuttavia, e nonostante questi progressi, le donne continuano a non godere nelle società contemporanee di una situazione di parità. È dimostrato, ad esempio, che la loro retribuzione media continua ad essere inferiore di un terzo a quella degli uomini; che il lavoro femminile tende a concentrarsi nelle attività sottopagate, nei part-time e nelle occupazioni meno stabili; secondo un fenomeno conosciuto come "divisione verticale del lavoro fra i sessi", in tutti i settori lavorativi gli uomini tendono a occupare le posizioni di maggior potere e status; nelle organizzazioni, i manager sono per lo più uomini che si avvalgono di assistenti e personale di segreteria femminile, anche in quei settori dominati dalle donne su un piano puramente numerico, come l'insegnamento o l'assistenza infermieristica, in cui gli uomini hanno una probabilità superiore di raggiungere le posizioni apicali. Secondo un fenomeno conosciuto come "divisione orizzontale del lavoro tra i sessi", continuano a esistere lavori prettamente femminili, quali i servizi e l'assistenza, e lavori puramente maschili, come l'industria e il commercio. Nella formazione scolastica superiore la distribuzione degli studenti dei due sessi continua ad essere disomogenea, infatti i ragazzi si indirizzano verso le scienze e la tecnologia, mentre le ragazze verso le lingue e le scienze umane, con tutte le conseguenze riguardanti l'accesso a lavori ben retribuiti e con possibilità di carriera. Le donne, oltre a gestire occupazioni a tempo pieno o parziale, continuano ad avere la responsabilità primaria dell'andamento della casa e dedicano molto più tempo degli uomini anche alla cura dei figli. Appare evidente come la strada da percorrere per le donne sia ancora lunga. Ma, si potrebbe sostenere che, sul fronte dell'accesso a ruoli non tradizionali, anche gli uomini devono affrontare non poche difficoltà. Ad esempio, può essere difficile per loro trovare un lavoro in settori tradizionalmente femminili quali la cura dell'infanzia, come anche è probabile che ci siano uomini che sentono di non poter ottenere abbastanza opportunità di impegnarsi a fondo nella cura dei figli o di aver ricevuto un'educazione sentimentale tale da limitare il loro sviluppo emotivo e ridotto la loro capacità di intimità (6).

Attraverso gli studi di genere quindi, possiamo risalire a quelle spiegazioni che ci permettono di comprendere come le diseguaglianze e le differenze di genere siano fondate e determinate culturalmente e storicamente. In questo modo, possiamo mirare alla realizzazione della parità sociale tra uomo e donna, in modo da permettere a tutti gli individui di trarne vantaggio. Smascherare gli automatismi portatori di discriminazione e impedirne la perpetuazione è compito e merito degli studi di genere. (1)

Gli studi di genere, quindi, non si occupano di negare le differenze biologiche e fisiologiche tra le persone (così come gli studi sociali di soggetto razziale non si occupano di negare l'esistenza del colore della pelle), ma analizzano gli stereotipi di genere. (2)

In Italia, questa corrente di studi, non è ben accettata, tanto che la possibilità della loro diffusione in ambito scolastico e legislativo suscita l'opposizione di centinaia di migliaia di soggetti e famiglie. (1; 2)

L'opposizione agli studi di genere viene definita, polemicamente, come la battaglia contro l'"ideologia gender". Allora viene da chiedersi: cos'è l'"ideologia gender"?

Come spiega Garbagnoli attraverso diversi documenti e interventi sul tema

«L' "ideologia gender" nasce come dispositivo retorico reazionario principalmente a tre processi

-all'istituzionalizzazione degli studi di genere; [...]

- all'adozione di riforme giuridiche contro le forme di oppressione e di discriminazione subite da donne, persone omosessuali e trans, e alle mobilitazioni che rivendicano la denaturalizzazione di matrimonio e filiazione; [...]

- alla messa in opera di politiche di "gender mainstreaming" di promozione dell'uguaglianza tra i sessi da parte di istanze sovranazionali o nazionali» (7).

Come vedremo nel corso del lavoro, i maggiori oppositori all' "ideologia gender" sono le frange più estreme del cattolicesimo, appoggiate dalla gerarchia vaticana, e dai gruppi politici di destra.

«Per il Vaticano e gli esponenti della lotta a tale dispositivo sono due gli obiettivi da perseguire: da un lato riaffermare la natura trascendente e immutabile dell'ordine sessuale, e cioè che uomini e donne sono gruppi naturali con corpi, anime, disposizioni e missioni ontologicamente diversi e complementari.

Dall'altro, delegittimare qualunque intervento politico, culturale, giuridico e teorico che miri alla denaturalizzazione delle norme che definiscono l'ordine sessuale in vigore. Si tratta quindi, in molti

contesti nazionali soprattutto, di bloccare riforme giuridiche che denaturalizzino l'ordine familiare aprendo al riconoscimento dell'omogenitorialità, o di bloccare corsi di formazione per insegnanti o riforme di programmi scolastici che conducano a contrastare gli stereotipi sessisti e omotransfobi ancora così radicati nel senso comune e così produttori di violenza». (2)

Ribellandosi a quanto affermato dagli studi di genere riguardo la costruzione storica e sociale dell'asimmetria tra i sessi, e negandone la valenza teorica, i “no-gender” intendono bloccare la circolazione nelle scuole e nella legislatura di teorie scientificamente provate e riconosciute, affermando che queste comporterebbero l'indistinzione tra i sessi, la divulgazione dell'omosessualità e della transessualità, come se l'orientamento sessuale possa essere l'esito della educazione. (8)

Eppure, per spiegare i motivi di tale reazione troviamo, soprattutto nei testi del Vaticano, riprese e modificate in senso spregiativo, definizioni diverse e confuse del genere o del gender. Gradualmente tali definizioni peggiorative sono emerse da tali testi per essere adottate e pronunciate da tutti i partecipanti alle manifestazioni (verificatesi soprattutto in Francia e Italia) contro l'«istituzionalizzazione degli studi di genere». (7)

«In particolare, la Chiesa si oppone alla produzione di categorie analitiche (genere, omotransfobia, eteronormatività, transidentità) prodotte per nominare e analizzare (e, ipso facto, disinvisibilizzare) la subordinazione delle minoranze sessuali. In tal modo il Vaticano dimostra di essere ben consapevole della portata sovversiva delle categorie “teoriche” (nel senso etimologico del termine) che è quella di far vedere ciò che va da sé, ciò che è tanto ben naturalizzato da essere socialmente appreso come fosse naturale. Insegnare o usare il genere come categoria di analisi permette di “far vedere” che il genere come struttura sociale oppressiva è incessantemente insegnato in modo pratico, inculcato negli automatismi del corpo e del linguaggio, nelle categorie mentali e istituzionali, nelle divisioni oggettive del mondo sociale» (7).

Il Vaticano e gli intellettuali vicini alle sue posizioni «si oppongono ferocemente anche alle responsabili di tale produzione in quanto “cattive femministe”, “femministe del Gender”, “femministe radicali”, “femministe lesbiche”» (7).

Queste femministe sarebbero le responsabili della lotta tra i generi che si è venuta a verificare recentemente. La Chiesa d'altro canto, sostiene quel tipo di femminismo che possa aiutare a mantenere i ruoli sociali ben distinti perché tale distinzione esalta la specificità dei generi, in primis quello della donna. (7)

«Basti pensare alla “teologia della donna” costruito intellettuale che Giovanni Paolo II e Joseph Ratzinger hanno elaborato, dalla fine degli anni '80, per riessenzializzare il gruppo delle donne sotto la figura tutelare de “la” donna, del “genio femminile”, de “la differenza femminile”, passando

dall'idea di subordinazione delle donne agli uomini (tradizionalmente veicolata dal Vaticano fino ad allora) a quella di complementarità naturale e di “uguaglianza nella diversità”» (7; 2; 9; 10).

Grazie alla “teologia della donna” e all’“ideologia gender” la Chiesa ha rimodernato la sua formula riguardo l’ordine sessuale. A partire dagli anni Settanta, in concomitanza con l’emergere e l’affermarsi degli studi di genere, la Chiesa ha potuto muovere le sue opposizioni in merito, divenute poi sempre più radicali. (2)

Le lotte portate avanti dal femminismo, prima, e da tutte le minoranze sessuali poi, hanno fatto sì che le tradizionali teorie cattoliche, riguardo i ruoli pubblici e sociali riferiti alle donne e agli uomini, diventassero non solo anacronistiche ma anche inaccettabili. (2)

Infatti, scopo degli studi di genere è proprio quello di rivoluzionare il modo di concepire il genere, il sesso, la sessualità e l’identità. Indagando il modo in cui le norme storicamente perpetuate e le varie culture producono, come fosse dettato dalle leggi di natura, le subordinazioni sessuali tra uomini e donne, eterosessuali e omosessuali, il termine genere è diventato il punto centrale di tutto questo ambito disciplinare. La tradizionale convinzione circa la diversità naturale dei gruppi sessuali rischia di essere debellata grazie alla diffusione di questi nuovi concetti e studi, che diventano così di fondamentale importanza e valore per tutta la società. (2)

Uno dei problemi riguardo il dibattito intorno alla valenza e all’importanza degli studi di genere è che «si è creata una simmetrizzazione delle posizioni non equivalenti tra i veri studiosi del tema e gli oppositori inesperti, legittimando come interlocutori i portatori di un discorso esclusivamente di inferiorizzazione [...] sdoganando una retorica fondata sul “rovesciamento vittimario” tra oppressi e oppressori». (2)

Tant’è che in opposizione al termine “omofobia” è stato coniato il termine di “eterofobia” proprio per rimarcare la persecuzione che l’“ideologia gender” riserva ai suoi antagonisti. Purtroppo l’Italia non è stata una protagonista fondamentale nella difesa agli studi di genere, pochi sono stati gli interventi incisivi e resi perlopiù invisibili dalla mole di quelli denigratori. Ciò ha permesso al Vaticano di creare e diffondere confusione e timori in merito.

Il tentativo di questa tesi è quello di cercare di fare chiarezza intorno al discorso dell’“ideologia gender” riguardo le connessioni con gli studi di genere, l’origine e le definizioni polemiche di tale sintagma, le manifestazioni di propaganda e persuasione circa la sua pericolosità sociale. Attraverso la consultazione di vari studi e di eventi sociali e politici, verificatisi negli ultimi tempi in merito a tale fenomeno, inizierò la trattazione ripercorrendo le origini del concetto di “genere” e degli studi a

questo riferiti nel senso impiegato dalla comunità accademica, dalle lotte femministe e dalla pratica medica. Proseguirò ripercorrendo brevemente le modalità di nascita e diffusione dell’“ideologia gender” e delle mobilitazioni no-gender avvenute soprattutto in Francia e in Italia. Analizzerò i motivi di scontro ideologico (tuttora in corso) e concluderò con alcune riflessioni finali riguardanti tali approfondimenti.



Figura 1

1. Gli studi di genere

Il termine genere, dal lat. *genus* -*nĕris*, affine a *gignĕre* «generare» e alle voci gr. *γένος* «genere, stirpe», *γένεσις* «origine», *γίγνομαι* «nascere» (Treccani), coniato nell'area anglosassone come “gender” e tradotto in “genere” nella lingua italiana, in origine indicava le categorie grammaticali del maschile e femminile (neutro solo in alcune lingue) nella declinazione dei sostantivi, pronomi e aggettivi. Attualmente il termine viene utilizzato largamente in diverse discipline di studi umanistici e sociali (11).

«Il termine genere non rappresenta un'ideologia nell'ambito di tali studi, ma costituisce il principio ispiratore di un campo di studi talmente vario (include la psicologia, la medicina, la sociologia, gli studi storici, giuridici, filosofici, letterari) che non potrebbe essere riconducibile e ridotto ad una sola teoria». (12)

«La sua origine è medico-psicologica: il genere è una delle tre componenti dell'identità sessuale. Le altre due sono il sesso e l'orientamento sessuale. Il sesso è la componente fisica, biologica della sessualità, ed è a sua volta la somma di differenti fattori: la conformazione dei genitali esterni e interni, la conformazione fisica, le gonadi, gli ormoni, i cromosomi sessuali. L'orientamento sessuale è la direzione prevalente del desiderio, che può rivolgersi presso persone del sesso opposto e dello stesso sesso o a entrambe. Il genere, che è il concetto che qui ci interessa di più, è invece la componente psicologica dell'identità sessuale, o meglio la componente socio-psicologica: non ha a che vedere esclusivamente con il corpo, ma anche con il senso di sé di un soggetto: sentirsi maschio o sentirsi femmina a seconda di ciò che si intende appropriato a un maschio o a una femmina nella cultura di appartenenza. Nella maggior parte dei casi le persone che biologicamente sono maschi (sesso) hanno un'identità di genere maschile e comportamenti che rientrano nei canoni culturali della mascolinità della società a cui appartengono. Nella maggior parte dei casi le persone che biologicamente sono femmine (sesso) hanno un'identità di genere femminile e comportamenti che rientrano nei canoni culturali della femminilità della società a cui appartengono.

In una minoranza di casi, invece, le persone possono avere una identità di genere diversa dal sesso di nascita (persone transessuali o transgender FTM o MTF). In un'altra minoranza di casi, alcune persone possono avere un'identità di genere conforme al sesso di nascita ma alcuni comportamenti non perfettamente allineati ai canoni culturali del genere. Esistono uomini, ragazzi, bambini che vengono percepiti come effeminati perché si abbigliano in modo atipico, o perché si dedicano ad attività e a giochi a cui tradizionalmente si dedicano le bambine. Ma non per questo si sentono donne, ragazze o bambine. Ed esistono donne, ragazze, bambine che vengono percepite come maschiline perché si abbigliano in modo atipico, o perché si dedicano ad attività e a giochi a cui tradizionalmente si dedicano i bambini. Ma non per questo si sentono uomini, ragazzi o bambini.

Alcuni di questi bambini effeminati potranno in seguito sviluppare un'identità femminile, alcuni potranno sviluppare un desiderio omosessuale, altri no. Ma il punto è che ancora in società come le nostre i bambini e gli adulti che non hanno un comportamento di genere conforme agli standard sociali della mascolinità e femminilità vengono derisi, presi in giro, malmenati, bullizzati. Nei luoghi di lavoro, nei luoghi di aggregazione, e anche nelle scuole che per i giovani e i bambini sono un luogo cruciale di socializzazione. Particolarmente grave è attualmente il fenomeno del cyber-bullismo» (12 p. 8,9).

Le patologie sessuali, le perversioni o le ossessioni, sono ben note e riconosciute come indipendenti dall'essere M, F, eterosessuale o indeciso (13).

Il problema di tipo sociale che sorge dinanzi al genere, che gli studi di genere pongono, è che questo funziona ancora come una norma sociale talmente rigida da rendere chi non vi si attiene intollerabile. Il rifiuto dei soggetti non ascrivibili nelle categorie di genere normative non è altro che una delle sanzioni possibili realizzate dalla cultura e dalla società. (14)

1.1 L'origine degli studi di genere

“Sento, personalmente, che il movimento femminista debba sognare di andare oltre la sola eliminazione dell'oppressione delle donne. Deve sognare l'eliminazione di una sessualità obbligatoria e dei ruoli di sesso. Il sogno che trovo più stimolante è quello di una società androgina e senza genere (ma non senza sesso), in cui l'anatomia individuale sia irrilevante ai fini di chi si è, cosa si fa, e con chi si fa l'amore ” (15 p. 204 trad. mia)

A partire dalla prima metà del Novecento la norma che i comportamenti sociali fossero determinati dalle caratteristiche biologiche costituenti il sesso venne messa in discussione. Con l'avvento di nuove correnti di studio nell'ambito dell'antropologia, della psicologia e della sociologia, soprattutto negli Stati Uniti, i ruoli maschili e femminili vennero approfonditi e studiati nelle diverse epoche, culture, società. Da questo momento risultò fondamentale il ricorso alla distinzione tra i termini sesso e genere. Si ritenne opportuno ricorrere al termine sesso per indicare le caratteristiche del soggetto determinate biologicamente, e al termine genere per indicare le caratteristiche del soggetto (maschile e femminile) costruite culturalmente. (16)

Fino all'avvento di tali studi, il termine genere era stato utilizzato, attribuendone poca importanza, soprattutto in riferimento alla differenza tra la forma maschile e la forma femminile nel linguaggio.

Come tale, esso esprimeva forti associazioni nel distinguere ciò che è codificato come maschio da ciò che è codificato come femmina nella società.

Il termine genere quindi, è cresciuto nell'uso tanto da entrare a far parte prima della letteratura scientifica, e poi della politica e dell'uso comune. Grazie anche all'evolversi di vari campi di studio, come la critica al pensiero razzista condotta nell'ambito dell'UNESCO, finalmente era stata smentita e invalidata la tesi secondo cui i comportamenti umani fossero la manifestazione di caratteristiche biologiche e anatomiche. Al contrario, queste ultime non influivano affatto in confronto ai condizionamenti sociali in cui erano coinvolti i soggetti. (16)

Fino agli anni Settanta, la distinzione tra l'uomo e la donna, creduta come determinata dalla natura, non era quasi mai stata indagata, proprio perché la cosa non si riteneva fosse discutibile. Il termine sesso quindi, utilizzato fino ad allora, veicolava tutte le associazioni biologiche presupposte riguardo il maschio e la femmina. Le femministe dell'epoca (Simone de Beauvoir, Betty Friedan, Nancy Chodorow, Carol Gilligan...) criticarono questo concetto poiché andava a sostenere il sessismo in generale e la subordinazione delle donne agli uomini nelle società patriarcali. Affermando, implicitamente, che ciò che distingue la donna dall'uomo dipende dalla biologia, il concetto di sesso ribadiva l'immutabilità di tali differenze e l'impossibilità del cambiamento. (6)

Al contrario, gli studi di genere, «pur ribadendo l'esistenza delle differenze fisiche tra le donne e gli uomini, rivendicano un cambiamento sociale perché le differenze fisiche non servono e non bastano a giustificare la subordinazione della donna rispetto all'uomo». (12) Tale subordinazione è dettata esclusivamente dall'evoluzione culturale della società, che nel tempo ha costruito il genere e i suoi ruoli. Infatti, gli studi portati avanti dalle prime femministe, dimostravano come nel corso della storia e della cultura le norme di genere variano a seconda dei contesti e degli spazi. Se lo studio di tutti questi aspetti fosse risultato vano o irrilevante, non si sarebbe potuto verificare, ad esempio, alcun cambiamento riguardo i ruoli della donna nella società e la concezione di femminilità. Cosa che invece è accaduta. (12; 14)

Come noto da tempo, servirsi della biologia per spiegare le diverse personalità e i comportamenti significa commettere l'errore di generalizzare tratti socialmente specifici della personalità e del comportamento umano rendendoli erroneamente comuni a tutte le società (5).

Gli esseri umani sono diversi tra loro in vari aspetti, nelle modalità di ideazione e azione. Anche il corpo e il modo di concepirlo varia nelle diverse società (6). Ad esempio, i nostri canoni di bellezza potrebbero non corrispondere a quelli di un'altra popolazione.

Il problema dell'organizzazione della società «è quello dell'asimmetria e della gerarchia tra i sessi, che si traduce nell'oppressione delle donne» (17 p. 127) ovvero, come spiega Rubin, in «un apparato sociale sistematico che prende femmine come materiale grezzo e sforna donne domestiche come prodotto» (15; 17 p. 127).

Tutto questo però accade senza che se ne abbia la consapevolezza, ma da questo punto di partenza si ricavano gli strumenti concettuali per una descrizione analitica di quella parte della vita sociale che è

«il luogo dell'oppressione delle donne, delle minoranze sessuali e di certi aspetti della personalità degli individui. [...] Un "sistema di sesso/genere" è l'insieme dei dispositivi mediante i quali una società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana, e nei quali sono soddisfatti questi bisogni sessuali trasformati (15 p. 159; 17 p. 127). [...]

Ogni società ha anche un sistema di sesso/genere - un insieme di norme e pratiche mediante le quali il materiale biologico grezzo della sessualità e della procreazione è modellato dall'intervento umano e sociale, e soddisfatto in modo convenzionale, per quanto stravaganti possano essere queste convenzioni (15 p. 165; 17 p. 128). [...]

Sesso, genere e procreazione umani sono stati assoggettati ad una continua attività sociale per millenni, e da essa trasformati. Il sesso come lo conosciamo - identità di genere, desiderio e fantasia sessuali, concetti di infanzia- è esso stesso un prodotto sociale» (15 p. 166; 17 p. 128)

Quindi, se le differenze biologiche sono fisse e immutabili, quelle di genere sono invece il risultato di costruzioni sociali arbitrarie che stabiliscono come gli uomini e le donne dovrebbero comportarsi, producendo così prevaricazione degli uni sulle altre. Le donne sono oppresse come donne e per il fatto di «dover essere donna» (15 p. 179; 16 p. 150).

Secondo Rubin, l'invenzione, il mantenimento e il ripetersi delle norme sociali riguardo i generi, non fa altro che mantenere celato ed eterno l'inganno riguardo le differenze sessuali: il fatto che queste in realtà non esistono. (17)

Il genere è una divisione socialmente imposta dei sessi. È un prodotto delle relazioni sociali della sessualità. [...]

Uomini e donne sono, certamente, diversi. Ma non così diversi come il giorno e la notte, la terra e il cielo, yin e yang, la vita e la morte. Di fatto, dal punto di vista della natura, uomini e donne sono più vicini l'uno all'altro di qualunque altra cosa. [...]

L'identità esclusiva di genere è la soppressione delle somiglianze naturali. (15 p. 179, 180; 17 p. 130)

L'importanza di svelare tali concetti riguarda non solo le donne, ma anche gli uomini. Le stesse norme che opprimono le donne, diventano causa di oppressione anche per gli uomini aventi caratteristiche diverse dai canoni tradizionali della mascolinità. Il sistema sociale non tiene in soggezione esclusivamente le donne, ma tutti. (17)

Fondamentali, per l'evoluzione e la diffusione degli studi di genere, sono stati i contributi delle prime antropologhe, quasi tutte nordamericane e anche femministe. La sociologa inglese Ann Oakley ha rivestito un ruolo di primo piano per l'antropologia di genere, permettendo la migrazione del termine gender dalla psicologia alla sociologia. (16)

Nel saggio *Sex, Gender and Society*, pubblicato nel 1972, definì la differenza tra sesso e genere: «sesso è il termine che si riferisce alle differenze biologiche tra maschio e femmina: la differenza visibile nei genitali, la relativa differenza nella funzione riproduttiva. Genere, invece, è una questione di cultura, si riferisce alla classificazione sociale del maschile e del femminile.» (16 p. 138; 18 p. 21,22)

Oakley ha effettuato studi tra varie culture, in particolare sulle differenze psicologiche e i temperamenti maschili e femminili, deducendo che tutte le caratteristiche rappresentate da ognuna di queste non sono altro che il manifestarsi dei condizionamenti sociali a cui i soggetti sono esposti nel corso della loro esistenza, senza l'influenza di alcun determinismo biologico. Se il sesso può essere considerato una costante dell'essere umano, il genere varia nel tempo e nello spazio. (16)

La nostra società si è edificata attorno alle differenze di genere e fino a quando continuerà a veicolarle e a ritenerle tanto fondamentali da giustificarle con spiegazioni che rimandano alle leggi della biologia, non farà altro che continuare nella diffusione di quelli che in verità sono solo pregiudizi. (16; 18)

Ann Oakley ha anche mosso critiche importanti all'antropologia riguardo il modo in cui, fino ad allora, gli studi antropologici avessero trascurato la figura femminile e il suo contributo sociale. Eppure proprio gli studi antropologici, studiando le differenze nelle definizioni del femminile e del maschile tra le diverse culture, hanno permesso, prima che negli altri campi degli studi umanistici, di separare il sesso (inteso come manifestazione anatomica dei genitali) dal genere (definito culturalmente). Inoltre, la Oakley, è stata la prima sociologa a studiare ed approfondire la figura della donna per ciò che riguardava la famiglia, l'ambiente domestico e il lavoro nella società patriarcale capitalista. Ha permesso di far emergere la condizione tragica della donna, relegata al ruolo di cura della casa e della famiglia, mentre esclusiva dell'uomo era la possibilità di accedere al mondo del

lavoro e di procurarsi il denaro necessario per il sostentamento suo e dei suoi cari. Dalle indagini fatte, emerse che la donna si sentiva frustrata nel ruolo di casalinga, che tale scelta non veniva effettuata liberamente o per convenienza personale, ma solo per convenzione sociale. (16)

L'unico merito che veniva riconosciuto all'antropologia era quello di aver dedicato da sempre molta attenzione alla componente femminile delle società primitive e tradizionali, mentre nelle altre discipline delle scienze umane questa era stata completamente ignorata. (16)

Nonostante l'interesse dell'antropologia verso la figura femminile nelle varie epoche e società, questa era stata sempre analizzata e filtrata attraverso i «pregiudizi androcentrici, basati cioè sul punto di vista maschile, oltre che eurocentrici o occidentalocentrici» (16 p. 41). Questo è il principale problema rivendicato dalle antropologhe femministe riguardo la loro disciplina a cavallo degli anni Settanta. (16)

Come l'antropologia, anche la psicologia in quanto scienza e il suo approccio alla questione delle differenze di genere, furono oggetto di un esame critico da parte del movimento femminista che ne individuò i limiti. Esattamente come nella maggioranza delle discipline accademiche, è stata dominata e controllata da uomini e ne avrebbe riflesso gli interessi. L'esperienza maschile costituiva lo 'standard' al quale confrontare i processi psicologici propri di entrambi i sessi. Così facendo, le eventuali differenze dell'esperienza femminile rispetto a quella maschile risultavano oscurate. Inoltre, è dimostrato come gli psicologi abbiano intenzionalmente falsificato i dati a disposizione per soddisfare le richieste dei committenti delle loro ricerche quali lo stato, l'esercito o l'industria. Per esempio, la biologa femminista Janet Sayers, nel 1982, riportò nei suoi studi l'aneddoto che descriveva come gli anatomisti dell'800 scoprirono che il cervello delle donne era più piccolo di quello degli uomini e sostennero su questa base la loro inadeguatezza all'esercizio di compiti intellettuali. Facendo riferimento a tale studio, si cercò di giustificare l'esclusione femminile dall'istruzione superiore. Ancora una volta, le differenze di genere (e le disuguaglianze connesse) venivano ancorate alla biologia, risultando quindi resistenti ad ogni tipo di cambiamento (6).

Anche la psicanalisi si è occupata del tema. La teoria freudiana del genere, mentre valorizza con chiarezza la mascolinità, non riconosce altrettanto chiaramente il valore della femminilità. Nella teoria freudiana dello sviluppo sessuale del bambino, riveste un ruolo fondamentale il fatto di possedere o meno il pene. Vengono inoltre attribuite al maschio da Freud, migliori qualità e caratteristiche "di natura". Nonostante le numerose obiezioni, le teorizzazioni di Freud hanno esercitato notevole influenza per tempi molto lunghi, specialmente in medicina e in psichiatria. Solo più recentemente, altri teorici psicodinamici femministi hanno cercato di formulare spiegazioni

psicoanalitiche meno misogine delle differenze di genere sostenendo che la consapevolezza delle differenze sessuali costituisce soltanto uno dei fattori, probabilmente minore, della costituzione dell'identità di genere. Per concludere, ciò che per Freud costituiva un fatto incontrovertibile, e cioè la superiorità dei genitali maschili su quelli femminili, è in realtà una teoria senza alcun senso (6).

Scoprire che le società organizzano la distribuzione del potere sulla base dei regimi di genere ha portato a nuovi scenari nel campo della sociologia, antropologia e psicologia. (16)

Parallelamente, alla luce di tali scoperte, la richiesta di parità sociale tra le donne e gli uomini fu presa in carico da istituzioni internazionali, quali l'Onu e l'Unione Europea, e dai governi dei paesi industrializzati. Il genere quindi, da termine inizialmente sovversivo, ha cominciato ad orientare e a caratterizzare le politiche portatrici di democrazia, diventando oggetto istituzionale.

«A partire dal 1980, le Nazioni Unite, per le quali l'uguaglianza tra uomini e donne è un cardine della Dichiarazione dei diritti umani, hanno incorporato il concetto di genere nella definizione delle loro politiche di sviluppo, individuando nella discriminazione in base al sesso un ostacolo alla prosperità e allo sviluppo delle società umane. La piattaforma di Pechino del 1996 ha sintetizzato l'elaborazione politica delle Nazioni Unite in tema dell'uguaglianza di genere. Altre organizzazioni internazionali, tra cui l'Unione Europea, aderiscono alla piattaforma di Pechino. [...]

La nozione di genere (ovvero l'idea che la differenza sessuale è costruita culturalmente e non è originata dalle differenze biologiche) è diventata a pieno titolo una categoria analitica utilizzata nelle scienze sociali e un approccio per l'orientamento delle politiche» (16 p. 153, 154, 155).

Ad esempio, l'antropologia pone il genere tra le sue categorie analitiche, esattamente come la famiglia, la parentela, la filiazione o l'etnicità. Negli studi di genere non viene negata la differenza biologica tra gli uomini, portatori di un gene X e un gene Y, e le donne, portatrici di due geni X, con manifestazioni ormonali e fisiologiche diverse. Gli studi di genere indagano il modo in cui tali differenze biologiche agiscono nelle varie culture e società, quali significati trasmettono e in che modo. (16)

Diventa quindi evidente che il dibattito natura-cultura non costituisce una questione puramente accademica. Le decisioni e le politiche sociali in svariati settori, da quello educativo a quello penale, dalla salute fisica a quella mentale risentono profondamente delle credenze correnti circa le determinanti biologiche e ambientali dei comportamenti. Pertanto questo dibattito ha un grande valore politico.

«Per questo tipo di ricerche, l'antropologia utilizza alcune sottocategorie che sono state messe a punto negli ultimi trent'anni: i *ruoli di genere*, che sono i compiti e le attività che una cultura assegna

ai sessi; gli *stereotipi di genere* che sono idee molto semplificate, ma anche fortemente interiorizzate, in merito alle caratteristiche degli uomini e delle donne; la *stratificazione di genere*, che descrive una distribuzione diseguale delle risorse socialmente valorizzate, del potere, del prestigio e della libertà personale tra gli uomini e le donne, riflettendo posizioni diverse nella gerarchia sociale» (16 p. 156).

L'adozione del significato del genere da parte della politica ha permesso la ricerca e l'attuazione di un nuovo sistema sociale basato sull'uguaglianza effettiva tra uomini e donne, sull'educazione al genere nelle scuole e sul riconoscimento dei diritti degli omosessuali. L'opposizione a queste nuove disposizioni, verificatasi soprattutto in Europa e Stati Uniti, è forte e complessa. (16)

La struttura familiare tradizionale viene strenuamente difesa da «forze conservatrici di varia ispirazione (cristiani integralisti, neofascisti, nazionalisti), che vanno così a creare un'alleanza, su questo tema, con il tradizionalismo religioso islamico ed ebraico.» (16 p. 154; 19)

Tuttavia è importante sottolineare che gli studi di genere si basano su dati empirici e non possono in alcun modo essere considerati un'ideologia.

1.2 Il genere oggi

Gli anni Ottanta sono stati caratterizzati da una nuova corrente femminista, di cui il concetto di genere continuava sempre ad essere il fulcro. (16)

Lo sviluppo e l'incontro di nuove correnti di pensiero nell'ambito psicoanalitico, culturale e sociale, ha permesso di modificare il concetto di genere e il suo significato. Questo, da categoria sociale e culturale poteva non essere più pensato come rigido e normativo, ma come caratteristica fluida e mutevole dell'individuo, di cui questi poteva disporre anche al di fuori del binarismo maschile/femminile. Particolare riferimento viene fatto in questi studi al corpo, ai suoi significati e alle sue attribuzioni sociali, soprattutto in riferimento alla differenza tra il corpo maschile e il corpo femminile. (20)

Era ormai chiaro agli esperti del settore che, oltre a formare ed influenzare il comportamento e la personalità, la società incide anche sul modo di considerare il corpo. Quest'ultimo

«viene sempre filtrato attraverso un'interpretazione sociale, allora il sesso non è separato dal genere ma è, semmai, qualcosa che fa parte del genere. In questo senso vi è l'incorporazione del concetto di sesso in quello di genere. Di conseguenza, il genere è l'organizzazione sociale della differenza

sessuale, stabilisce cioè i significati per le differenze corporee. Non potremmo vedere le differenze sessuali se non in funzione della nostra conoscenza del corpo implicata nella gamma di contesti sociali» (5).

Dalle riflessioni del femminismo su questi ed altri temi quali la sessualità e la riproduzione e grazie all'ingresso del pensiero femminista nell'accademia, nascono i Women's e Gender Studies.

I Women's Studies nascono dall'esigenza di approfondire, oltre che la differenza tra le donne e gli uomini in termini di genere, cultura, società, razza ed economia, anche le differenze negli stessi ambiti tra le donne stesse. Le donne cominciavano ad essere riconosciute nella propria specificità, ognuna portatrice di esperienze, storie, culture, oppressioni personali e perciò diverse. Era necessario riconoscere e dar voce alla complessità delle donne. (21)

I Gender Studies, grazie anche all'affermarsi degli studi gay e lesbici, indagano la costruzione sociale dei generi per metterne in discussione la valenza: questa è solo un prodotto culturale e non qualcosa di innato nell'essere umano. (21)

L'interpretazione del significato di genere è il risultato della combinazione dell'esperienza personale dell'individuo con l'istituzione sociale del genere. Il significato psicologico personale e individuale combinandosi con le categorie culturali per noi importanti o di rilievo, danno origine al significato e all'identità di genere per ognuno di noi. Il fatto che esistano diverse mascolinità e femminilità spiega che il contenuto dato da ogni individuo al genere è una produzione individuale. Da questo punto quindi è possibile ampliare la prospettiva di genere, considerandolo non più costruito esclusivamente sulla base di istanze culturali, ma anche sui significati emotivi soggettivi. Ogni individuo costruisce il genere in modo personale. (6)

The Gender Person

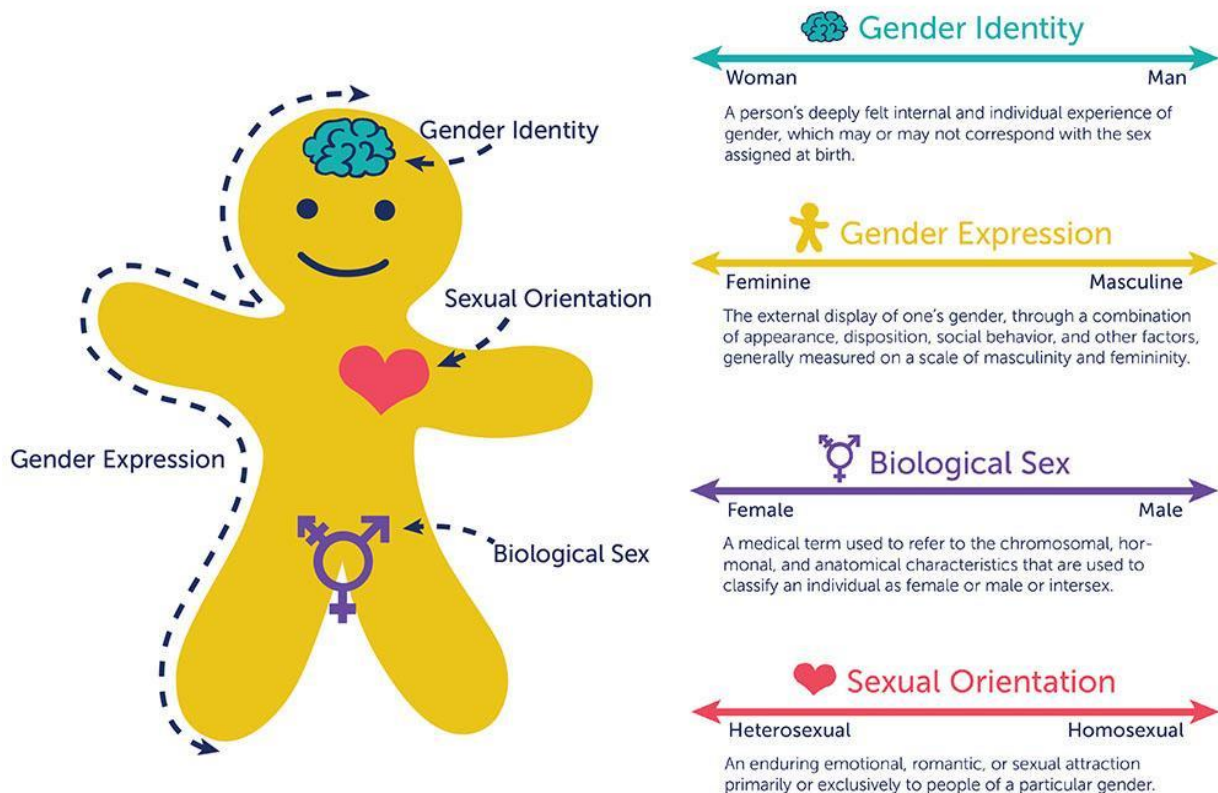


Figura 2 (22)

La seconda ondata del femminismo ha inaugurato anche la critica al ruolo occupato dalle donne bianche nel movimento, dirigendo tale pensiero nel femminismo nero e postcoloniale. (16)

Il femminismo nero, nato alla fine degli anni Settanta negli Stati Uniti, «denuncia il razzismo e l'eurocentrismo (la tendenza tipicamente europea a considerare il resto del mondo una propria periferia) che caratterizzano parte del femminismo bianco e occidentale.» (22)

«La testimonianza delle donne nere era stata occultata dal femminismo bianco e dal movimento per i diritti civili degli afroamericani: veniva rivendicato il bisogno di far sì che la critica al razzismo e al sessismo riguardasse anche quello che le donne nere sperimentavano». (22) Una sola teoria femminista non era più sufficiente ad inglobare i vari aspetti di genere, razza, classe, etnicità e orientamento sessuale che incidevano sulla vita di ogni donna.

«Nel corso degli anni Novanta, i movimenti femministi che si sviluppano nei paesi del sud del mondo – dall'India al Sudafrica, dall'America Latina al Medio Oriente – sottolineano la necessità di riconoscere le differenze tra le donne, che il femminismo bianco e occidentale tenderebbe a

cancellare tramite l'imposizione di un unico modello di liberazione e di emancipazione, articolato sulla base dei desideri e delle esperienze delle donne occidentali. Inoltre, i movimenti di popolazione dentro e fuori i confini dell'Europa determinano la presenza nelle metropoli europee di femministe provenienti dai paesi colonizzati, che contribuiscono a complicare il dibattito teorico sulla soggettività femminista, introducendo gli strumenti offerti dagli studi postcoloniali.

Il termine «postcoloniale» (vale a dire: dopo il colonialismo) si riferisce al declino del colonialismo europeo, che prende avvio fin dalla metà del XX secolo, e a quell'insieme di teorie filosofiche e politiche, storiche e letterarie, che si sviluppano in seguito al processo di decolonizzazione. Gli studi postcoloniali si affermano nel corso degli anni Ottanta e Novanta nelle università europee e nordamericane. [...]

Un'élite di studiosi e studiose originarie degli ex territori colonizzati afferma l'importanza di studiare il colonialismo per comprendere il presente, a partire dal riconoscimento delle relazioni di potere che ancora sussistono tra l'Occidente e il cosiddetto Terzo Mondo. La persistenza di politiche imperialiste e neocoloniali rende però problematico l'uso del termine postcoloniale, che presupporrebbe la fine del colonialismo, ma su questo punto il dibattito è ancora aperto.

Le donne nere negli Stati Uniti hanno usato il termine «colonizzazione» per descrivere l'appropriazione delle loro lotte ed esperienze da parte del femminismo bianco, che dovrebbe essere considerato nel contesto di un'egemonia globale della cultura occidentale [...]

Grazie alle critiche del femminismo nero e postcoloniale, il femminismo bianco e occidentale – che aveva sempre considerato il genere e la differenza sessuale come le categorie analitiche principali – ha dovuto riconoscere la propria inadeguatezza nel rilevare le differenze e le relazioni di potere esistenti tra le donne. Una prospettiva che consideri l'intersezione tra genere, razza ed etnicità può essere invece un'opportunità per costruire coalizioni transnazionali tra donne appartenenti a culture e contesti diversi, sempre a partire dal riconoscimento del proprio specifico posizionamento.» (22 p. 191 - 194)

«Parallelamente alle femministe di colore, anche gay, lesbiche e transgender hanno introdotto nuove problematiche» (16 p. 153). Tutti i nuovi studi sono sensibili alle specificità di storia, classe, ceto sociale, razza, etnia e consapevoli del carattere contingente, frammentario e ambiguo delle rappresentazioni e delle costruzioni di genere. Tutto questo però, da solo non riesce ad illuminarci su come il genere si formi, su cosa queste pratiche e questi discorsi situati culturalmente significhino per una persona che sperimenta e si costruisce il genere e un'identità di genere.

1.3 Gli studi queer

In seguito alle lotte femministe per il rovesciamento delle norme di genere che vedevano le donne oppresse dagli uomini e dalla società, anche nuove categorie sociali costituite da lesbiche, gay e transgender hanno cominciato a richiedere pari diritti e dignità, esigendo di essere riconosciuti come donne o uomini pur non rientrando nei canoni culturali, estetici e sessuali tradizionali. (12)

Negli ultimi decenni gli studi queer hanno dato un forte impulso alla comprensione del genere come paradosso e alla sua decostruzione. I “queer studies” sono quei contributi che mettendo in discussione le etichette sessuali, si occupano delle declinazioni multiple e creative del desiderio e dei suoi oggetti. Oltre a “strano, obliquo, eccentrico”, queer significa “dubbio, poco chiaro, deviante” e, nel linguaggio gergale, “checca, finocchio”. Nella lingua dell’eterosessualità normativa queer viene così a funzionare come un insulto. Ed è proprio su questo punto che la *queer theory* decide di fare il suo gioco. Essa infatti non contesta l’effetto repulsivo del termine bensì ne radicalizza la valenza, grazie ad una nuova attribuzione positiva di significato. L’anomalia, l’eccentricità, la marginalità, la spaventosità del queer, rinominandosi strategicamente come luogo politico di identificazione, viene così a trasformarsi in una critica alla pretesa universalità (e naturalità) del paradigma eterosessuale egemone.

Proprio in virtù del fatto che l’eterosessualità costituisce la norma sociale per eccellenza, dobbiamo porre attenzione all’utilizzo di una nuova terminologia, come ad esempio “identità multiple”, “generi fluidi e combinatori”, “assemblaggi soft”, perché questi rischiano di essere troppo distanti dalla possibilità di essere compresi al di fuori degli ambienti accademici. Fluidità, polivalenza, nomadismo sono forme di identità non sempre comprensibili da tutti. Questi studi ci hanno aiutato a capire la necessità di superare le costruzioni del binarismo imperante di genere, e ci hanno aiutato a trovare posizioni e combinazioni nuove senza dover rinunciare al bisogno di avere delle certezze anche di tipo biologico. Ma non è facile trovare un compromesso tra il bisogno di appartenenza e certezza e il bisogno di libertà e evoluzione.

La possibilità di poter decostruire il genere dovrebbe permetterci anche di saperlo ricomporre. Il femminismo si è da sempre occupato proprio della decostruzione del genere. Quest’ultimo è il prodotto di una ripetizione ritualizzata di convenzioni, e questo rituale è socialmente imposto, soprattutto dalla norma dell’eterosessualità. Ma non è compito facile trovare un equilibrio tra il bisogno di appartenenza e certezza e il bisogno di libertà e trasformazione.

«Al concetto di genere si può applicare il criterio che clinicamente siamo soliti applicare alla personalità: il suo significato va riferito sia a un criterio di ‘comunanza’ (un insieme di caratteristiche, disposizioni, modi di agire comuni a diversi individui) sia a un criterio di ‘singolarità’ (che ci guida a riconoscere le combinazioni di tratti, atteggiamenti e comportamenti che distinguono una persona rispetto alle altre).

Si tratta di decentrare la nozione di identificazione di genere e riferirsi alla pluralità delle posizioni evolutive piuttosto che a un’unilinearità dello sviluppo, di assimilare la differenza senza ripudiare la somiglianza, di creare uno spazio tra gli opposti capace di concettualizzare una tensione e non un’opposizione binaria che valuta un polo svalutando l’altro. Detto questo non siamo obbligati a cucire insieme gli opposti: possiamo benissimo accettarli come tali, e spesso non abbiamo alternative. Respingere i binarismi forzati non significa idealizzare i valori intermedi della mascolinità e della femminilità, bensì di riconoscere e rispettare ogni collocazione idiomantica» (6).

Il riconoscimento e il rispetto dell’altro permette di superare la gerarchia del binarismo e i suoi pericoli riguardo l’attribuzione di qualità e caratteristiche migliori degli uni rispetto agli altri.

Ad esempio, il binarismo di genere eterosessuale risulta essere inadeguato per un soggetto omosessuale. Partendo dal presupposto che l’identità di genere e l’orientamento sessuale non sono dimensioni sovrapponibili, gli uomini gay vengono considerati e definiti come femminili. Eppure molti di questi si identificano pienamente nel genere maschile, o definiscono la propria esperienza di genere come mista. La definizione che il soggetto eterosessuale attribuisce ai gay, ci permette di comprendere come il genere sia rigorosamente imposto nel contesto sociale e nella mentalità, tanto dal non sapere attribuire l’esperienza omosessuale al di fuori delle categorie del maschile e del femminile. Diventa chiaro che l’esperienza di genere non viene affatto resa oggetto di un discorso critico da parte del senso comune. Spostare il soggetto omosessuale dal genere maschile a quello femminile non aiuta la comprensione e l’evoluzione delle categorie del genere al di fuori del maschile e del femminile. Grazie all’esperienza omosessuale e al fatto che né la mascolinità né la femminilità riescano a racchiudere in sé le sue caratteristiche, potremmo riuscire a moltiplicare e comprendere le categorie dei generi e la natura umana, a misurarci con l’inadeguatezza del binarismo eterosessuale riguardo anche le esperienze eterosessuali.

«In generale possiamo affermare che lo sviluppo dell’uomo eterosessuale è sovrastimato e sopravvalutato. Lo sviluppo delle donne eterosessuali e degli uomini gay è sottostimato e sottovalutato, mentre gli stereotipi e le patologie che vengono loro attribuite sono sovrastimate. Possiamo aggiungere anche che lo sviluppo delle donne omosessuali è palesemente sottostimato, basta considerare l’assenza di qualunque loro rappresentazione nei canoni omosessuali. Questa rappresentazione pregiudiziale è sostenuta da assunti normativi di carattere sia biologico sia psicologico, che negano la grande variabilità sessuale nella specie umana». (5)

In conclusione possiamo affermare «che gli studi di genere sono studi critici, e non dogmatici così come lo sono anche le rivendicazioni dei movimenti LGBTIQA (lesbiche, gay, bisessuali, transgender o transessuali, queer, intersessuali e asessuali)» (12)

Grazie a questo settore di studi, diventa chiaro che le norme di genere variano a seconda della società, della cultura e della storia che le caratterizza. Si può quindi certamente essere donne e uomini in modo vario e distinto. Non c'è un modo “naturale” di esistere, di essere uomo, donna, etero o omosessuale, bianco o nero. Non si negano le differenze sessuali e di genere, né si vuole imporre una nuova modalità di sessualità o di famiglia. Ciò di cui si reclama il bisogno è di riconoscere la possibilità di avere altre varianti di genere, identità, orientamento sessuale, vita di coppia, famiglia, degne di rispetto e riconoscimento quanto quelle dominanti. (12)

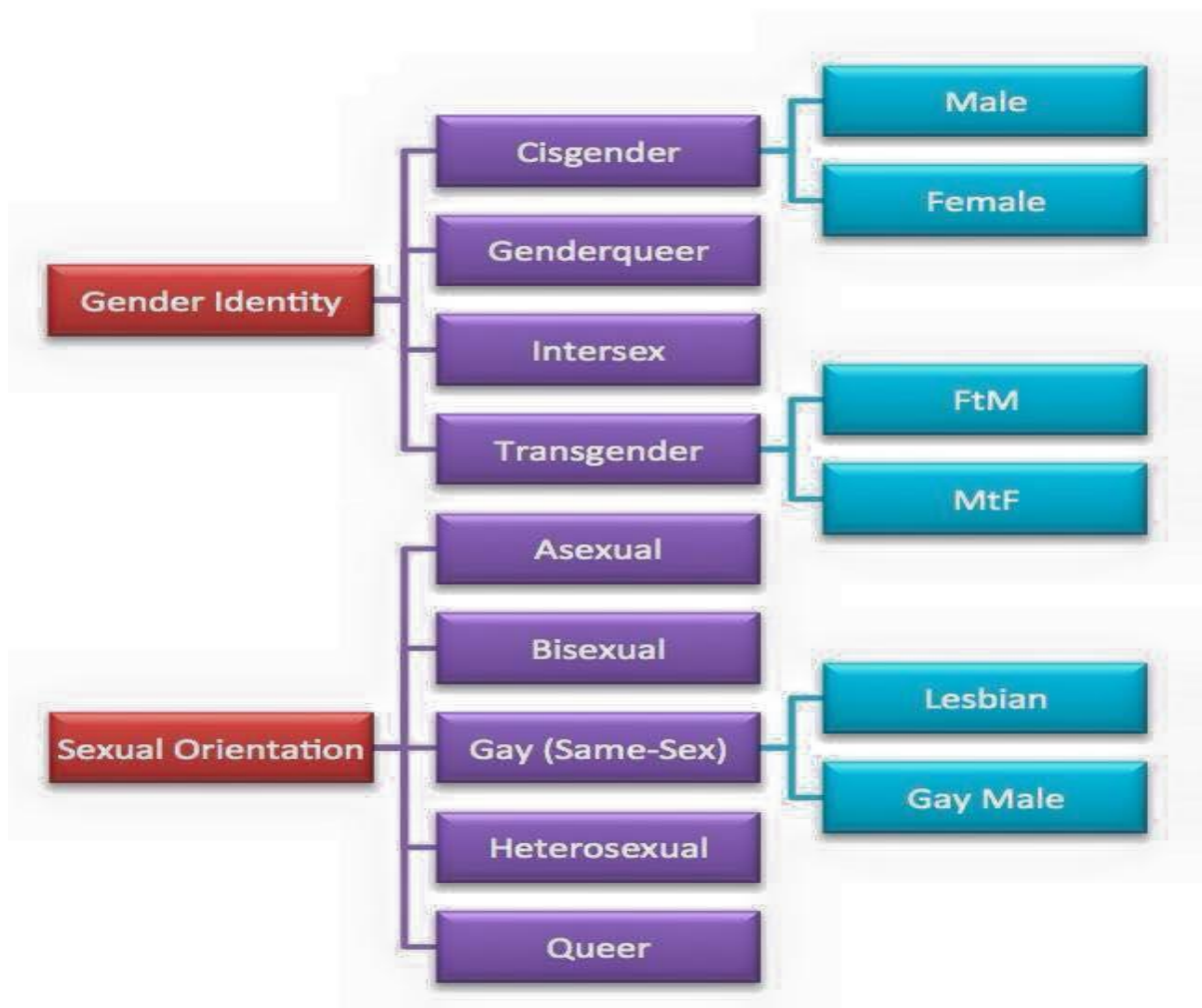


Figura 3 (22)

1.4 La questione del genere nella pratica medica

Il termine “gender” fu usato per la prima volta dal medico John Money intorno agli anni Cinquanta. Egli si occupò dell’ermafroditismo e del transessualismo, soprattutto nei bambini, e cercò di utilizzare nuovi termini per meglio descrivere i progressi in merito ai suoi studi. Money aveva individuato nella componente psicologica del soggetto il motivo per cui questi poteva comportarsi da uomo o da donna indipendentemente dal suo aspetto fisico. (16)

Ciò che agisce su ognuno e causa l’adozione di atteggiamenti e di identità maschili e femminili è la componente ambientale ed educativa con cui ogni essere umano si confronta. L’identità di genere del bambino risulta “neutra”, “indifferenziata”, solo in un secondo momento si avrà il suo sviluppo.

«Approfondendo la questione, egli arrivò a distinguere tra gender identity (identità di genere) per descrivere l’esperienza interna della sessualità e gender role (ruolo di genere) per riferirsi all’aspettativa sociale sul comportamento maschile e femminile. [...]

Money fu tra i primi a studiare l’esperienza psicologica provocata dalla confusione sessuale e a individuare i modi possibili per rispondere alla sofferenza dei soggetti, proponendo una risposta chirurgica di “riassegnazione” del sesso a uomini e donne convinti che il loro sesso biologico non corrispondesse alla loro identità sessuale. In questo modo contribuì a far accettare nell’ambiente scientifico e nell’opinione comune la chirurgia per il cambio di sesso». (16 p. 133)

Un caso, tra quelli studiati dal dottor Money, viene ancora citato come esempio della deriva a cui condurrebbe l’“ideologia gender”. Si tratta della storia di David Bruce Reimer. David aveva subito l’amputazione del pene a seguito di una circoncisione. Seguito dal dottor Money e con il consenso dei genitori, fu deciso per il bambino il cambio di sesso. Così David fu cresciuto come Brenda, sottoposto a terapia chirurgica e ormonale fino all’adolescenza. (16)

Mentre Money considerò l’esperienza Reimer come un successo che dimostrava definitivamente la sua teoria, in realtà il ragazzo e la sua famiglia patirono gravi sofferenze psicologiche. All’età di quattordici anni Brenda/David decise di ritornare al suo sesso originario e si sottopose a una serie di trattamenti che però non risollevarono il suo stato psicologico. Una volta adulto, lo stesso Reimer rese pubblica la sua storia, affinché fosse nota l’infondatezza della tesi di Money e, infine, nel 2004 David si suicidò. (16)

L’esistenza di bambini intersessuati, cioè nati con genitali né chiaramente maschili né chiaramente femminili, è nota fin dall’antichità. «Dalla fine del ventesimo secolo la tecnologia medica consente

ormai agli scienziati di determinare il genere cromosomico e ormonale, comunemente considerato il genere biologico e di solito indicato come “sesso”» (5). Ciononostante, i medici che affrontano i casi dei bambini intersessuati considerano diversi fattori quando devono determinare e annunciare il genere di un bambino. In effetti, la loro decisione è spesso basata più che su fattori biologici su fattori culturali, quali la “giusta ” lunghezza del pene e la “capacità ” della vagina. I membri dell’*équipe* mediche seguono pratiche standard nel trattamento dell’intersessualità le quali però influiscono poco sulla componente analitica più importante riguardo il caso, e cioè sull’analisi della componente culturale di genere. Questa procedura basterebbe a confermare la teoria degli studi di genere e cioè che l’identità di genere non manifesta le caratteristiche biologiche insite in ogni essere umano, ma è dato dalla costruzione sociale. I medici ricalcano, nella pratica adottata con bambini intersessuali, la credenza che le uniche possibilità biologiche del sesso siano solo due, corrispondenti a quello maschile o femminile. (5)

Oggettivamente, invece, la biologia annovera altre possibilità intermedie di sessualità comprese tra il maschile e il femminile. Tra questi sono noti l’ermafroditismo, la sindrome di Morris, di Swyer, la sindrome di Turner o di Klinefelter (13). Non tutte queste condizioni possono considerarsi letali o pericolose per il soggetto, eppure la medicina adotta, per questi casi, soluzioni di tipo invasivo. (5)

Le motivazioni alla base del protocollo di trattamento della condizione di intersessualità si fondano principalmente su tre fattori principali. Il primo riguarda «i progressi delle tecniche chirurgiche ed endocrinologiche: i genitali femminili possono essere ricostruiti in modo identico a quelli naturali e peni di dimensioni eccezionalmente ridotte possono essere ingranditi con introduzione di ormoni» (5) (la chirurgia ancora non consente di costruire un pene).

In secondo luogo, l’influenza del movimento femminista ha condotto alla messa in discussione riguardo la valutazione delle donne secondo funzioni strettamente riproduttive, e la presenza o l’assenza dell’apparato riproduttivo funzionante non è più l’unico criterio determinante per l’attribuzione del genere femminile. La stessa considerazione vale quindi anche per gli uomini. In ultimo, grazie ai progressi nel campo della psicologia e della psicanalisi si è giunti alla distinzione tra “identità di genere ”, definita come la percezione individuale del sé come appartenente alla categoria femminile o a quella maschile, e “ruolo di genere ”, definita dalle aspettative culturali del comportamento, ciò che è ritenuto adatto a una femmina o a un maschio (5).

Tornando alla procedura medica circa la cura dell’intersessualità nei bambini, una peculiarità significativa risiede nel fatto che il genere deve essere attribuito il prima possibile. L’attribuzione del genere è ritenuta fondamentale per far sì che il bambino sviluppi una identità di genere positiva.

Risulta quindi essere ancora vigente il “metodo Money” per i casi di intersessualità. Affinché questo possa trovare applicazione, devono verificarsi determinate condizioni. I genitori rivestono un ruolo fondamentale nella cura del bambino. È stato dimostrato che questi assumono atteggiamenti diversi nei confronti di figli maschi o femmine. Bisognerà quindi accertarsi che i genitori non mettano in dubbio l’attribuzione del genere del loro bambino e che lo considerino come tale. Il genere andrà stabilito il prima possibile, considerando anche i tempi idonei per i trattamenti chirurgici e ormonali. I bambini intersessuati saranno informati sulla loro situazione con spiegazioni adatte alla loro età. (5)

«Se queste condizioni vengono soddisfatte la teoria sostiene che il bambino intersessuato svilupperà un’identità di genere corrispondente all’attribuzione del genere (indipendentemente dal genere cromosomico) e non porrà in dubbio il genere attribuitogli/le per richiederne un altro in seguito» (5).

Una serie di passaggi nella cura dell’intersessualità ci permette di approfondire la natura umana dell’identità di genere.

«Sebbene le conseguenze psicologiche non siano state documentate empiricamente, Money e i suoi collaboratori ritengono saggio evitare soprattutto i problemi sia del micropene durante l’infanzia sia di un pene troppo piccolo dopo la pubertà, riattribuendo molti di questi bambini al genere femminile. [...] Questo approccio dimostra che per i medici la determinazione del genere non si fonda sui cromosomi ma sulla misura del pene e ciò implica che la definizione di “maschio” non è data dalla condizione genetica di chi possiede un cromosoma Y e uno X o dalla produzione di sperma, ma dalla condizione estetica di chi ha un pene della misura giusta. Quindi, nel caso di un fallo sotto misura, l’ambiguità non è data dal suo essere un pene o meno, ma dal suo non essere “abbastanza giusto” per restare un pene. Ciò che si deduce è che i principi che determinano la decisione dei medici sono più culturali che biologici, fondati sulla reazione dei genitori e sulla percezione dell’equipe medica di quelle che saranno le prospettive di adattamento sociale del bambino, considerato l’aspetto dei suoi genitali o l’aspetto che a questi sarà dato. [...]

I colloqui che i medici hanno con i genitori di bambini intersessuati, chiariscono ai familiari che il genere non è un dato biologico (anche se le loro procedure per giungere ad una diagnosi presuppongono che lo sia) e che il genere è variabile. Affermano che i fattori sociali sono più importanti di quelli biologici, nello sviluppo del genere, nonostante essi ricerchino le cause biologiche. Ciò implica che l’identità di genere è determinata in primo luogo da fattori sociali, e che i genitori e la comunità costituiscono sempre il genere del bambino. Nel caso di bambini intersessuati i medici non fanno altro che rendere i genitali adatti alla socializzazione. [...] Ciò che in definitiva dimostra a questi medici di essere intervenuti nel modo corretto e di aver dato al bambino intersessuato la giusta attribuzione di genere è che i genitali ricostruiti siano esteticamente normali e che svolgano le normali funzioni una volta che il paziente abbia raggiunto l’età adulta.

L'equazione genere=genitali non poteva che emergere solamente in un'era in cui la scienza medica può creare genitali esteticamente credibili e funzionanti, e soprattutto l'enfasi sul buon fallo non poteva che emergere solamente in una cultura che concepisce la virilità secondo rigidi criteri di estetica e di prestazione. La formulazione "un buon pene significa maschio; l'assenza di un buon pene significa femmina" rappresenta nella letteratura e per i medici un criterio oggettivo, operativo in tutti i casi». (5)

La pratica medica, quindi, sembra ruotare intorno al concetto del pene. Le considerazioni riguardo le caratteristiche ideali dei genitali femminili vengono ridotte all'analisi delle misure e delle forme che comporterebbero la capacità di poter accogliere un pene. (5)

Si può quindi giungere ad affermare che la pratica medica, quasi non considerando quanto presentato dalla biologia, agisce nel principio secondo cui il genere è costituito esclusivamente da due tipi. Se però questi due generi non vengono definiti da una natura accertabile ma da quanto qualcuno dichiara, «allora c'è sempre la possibilità di dichiarare qualcos'altro». (5) Basterebbe riconoscere che la gestione medica del genere ricalca il fatto che in ultima analisi sono sempre le persone e le norme sociali a costruire il genere. L'intersessualità non è una condizione minacciosa per la vita del bambino, lo è per la cultura in cui questo si trova. Infatti i medici giustificano il loro intervento discutendo circa i problemi psicologici che comporterebbe l'ambiguità sessuale per il bambino e i suoi genitori. La medicina quindi, non fa altro che risolvere il problema di tipo sociale e culturale riguardo la distinzione maschile e femminile del sesso. La correzione avviene perché la fisionomia si adegui al genere definito culturalmente come "naturale". Nelle nascite normali, quando i genitali non presentano problemi di ambiguità, il genere viene identificato con il dato biologico e non definito dalla cultura del bambino. (5)

Bisogna sottolineare che la validità riguardo la pratica medica della cura dei casi di intersessualità nei bambini presenta poche prove empiriche. Recentemente, piuttosto, tale procedura viene seriamente messa in discussione per una serie di fattori. L'avvento di cause pionieristiche e manifestazioni portate avanti per condannare le operazioni di riassegnazione del genere sui bambini, ha condotto la comunità scientifica ad una riflessione approfondita su questo tema. Viene problematizzata la necessità di dover effettuare delle operazioni irreversibili su bambini che, al momento dell'intervento, non hanno la capacità di poter esprimere il proprio parere in merito o la propria identità di genere. Una tale operazione può risultare superflua sia perché non si presentano condizioni patologiche, sia perché non è dato sapere se effettivamente il/la bambino/a crescendo si identificherà nel genere attribuitogli/le. Molti sono i casi di contestazione di tali operazioni da parte di coloro che li hanno

subiti, dati gli effetti irreversibili. Anche la comunità medica internazionale ne mette in dubbio la validità «tanto che, dal 2013, nel Rapporto delle Nazioni Unite sulla Tortura, agli Stati membri viene raccomandato di evitare interventi chirurgici e terapie farmacologiche non necessarie per la salute del bambino, usate invece per “normalizzare” le caratteristiche sessuali primarie e secondarie» (23).

2. L'ideologia gender

«L'espressione "Ideologia del gender", così come le sue numerose varianti – «*teoria del gender*», «*teoria del genere sessuale*», «*teoria del genere queer*», «*ideologia de-^{*}lle femministe del gender*» è stata coniata dalla Chiesa Cattolica e dal Vaticano» (7)

Nel 1994, al Cairo, ci fu la Conferenza mondiale dell'ONU sulla Popolazione e lo Sviluppo e, l'anno successivo, nel 1995 a Pechino, ci fu la Conferenza ONU sulle Donne. Entrambi gli eventi videro la partecipazione di una delegazione vaticana, incaricata di analizzare, in chiave cattolica, i temi discussi in tali sedi. (24)

Dai resoconti presentati dalla delegazione vaticana riguardo quanto discusso e approvato nelle Conferenze è emersa la scoperta dell'"ideologia gender". Nel corso delle Conferenze era stato utilizzato il termine *gender* nell'ambito dei riferimenti agli studi di genere e ai suoi risultati. Le gerarchie vaticane attribuirono all'utilizzo del termine la «legittimazione della distruzione della naturalità dei ruoli di genere, dei desideri maschili e femminili, della relazione tra l'uomo e la donna, e ritennero "ideologico" il modo in cui furono trattati alcuni temi, quali l'eguaglianza delle opportunità tra uomini e donne, l'aborto e l'omosessualità.» (25)

Questa nuova corrente di pensiero minerebbe le basi della naturale identità maschile e femminile, del matrimonio e della famiglia intese come componenti trascendenti e indispensabili della società. (25)

A questo proposito, nel 1995, la Santa Sede in una "*Dichiarazione circa l'interpretazione del termine "genere"*" precisava:

«Il termine "genere" viene interpretato dalla Santa Sede come fondato sull'identità sessuale biologica, maschile o femminile. [...]

La Santa Sede perciò esclude interpretazioni equivocate basate su prospettive mondiali, le quali affermano che tale identità sessuale possa essere adattata indefinitamente per corrispondere a scopi nuovi e differenti». (26)

Per il Vaticano quindi, la nuova nozione di "genere" adottata a partire dalle Conferenze dell'ONU, risultava essere problematica e doveva essere respinta.

All'epoca dei lavori alle Conferenze, il Papa era Giovanni Paolo II. Quest'ultimo contemplava e auspicava una Chiesa-roccaforte, che risultasse resistente all'attacco della modernità, e l'Italia

rappresentava l'emblema di tale visione, trattandosi di un paese pronto a piegarsi alla volontà vaticana nonostante si dichiarasse laico. (27)

Un ruolo di primo piano nell'ideazione ed evoluzione dell'"ideologia gender" è quello portato avanti da Dale O'Leary. Dale O'Leary è una giornalista cattolica conservatrice appartenente all'Opus Dei, rappresentante del Family Research Council (una lobby familiarista cattolica statunitense) e collaboratrice del Narth, (National Association for Research & Therapy of Homosexuality) associazione fondata per "curare" gli omosessuali. (7; 27).

Secondo la studiosa cattolica, il termine "gender" era portatore di tutti quei concetti erronei, portati avanti e rivendicati come fondati dalle femministe.

Già durante la Conferenza del 1995 si verificò un vero e proprio scontro politico che vide come protagonisti la delegazione cattolica e la comunità scientifica. La O'Leary si occupò della stesura dell'opuscolo "Gender: The Deconstruction of Women". In attrito con quanto affermato dagli studi di genere, Dale O'Leary dichiarava che «donna si nasce, non si diventa» (24). Nello stesso periodo ebbe il privilegio di poter consegnare personalmente i suoi scritti al cardinale Ratzinger. La gerarchia vaticana utilizzò i testi della O'Leary come punto di partenza per fondare i discorsi riguardo il genere e la sessualità, e coinvolgere l'opinione pubblica riguardo il concetto problematico del "gender". (24)

L'origine dell'ideologia veniva attribuita alle "femministe del genere", colpevoli di voler affermare la costruzione sociale e culturale delle identità di genere e sessuali, e di voler così sopprimere la natura umana con l'avvento di nuovi sessi come omosessuale e transessuale. (7; 27)

Durante un'intervista affermava polemicamente:

«Il termine genere è la chiave intorno a cui, da vent'anni, gira tutto il tentativo di buttare all'aria l'ordine naturale del mondo, senza darlo a vedere. Adottare una prospettiva di genere, spiega un documento dell'Instraw, un istituto che fa parte dell'Onu, significa «distinguere tra ciò che è naturale e biologico e ciò che è costruito socialmente e culturalmente, e rinegoziare i confini tra il naturale e la sua inflessibilità, e il sociale». In parole povere, rifiutare l'idea che l'identità sessuale sia iscritta nella natura, nei cromosomi, e affermare che ciascuno si costruisce il proprio "genere" fluttuando liberamente tra il maschile e il femminile, transitando per tutte le possibilità intermedie.» (28)

Una provocazione della biologa Anne Fausto-Sterling, che si opponeva all'imposizione chirurgica di un sesso ai neonati intersessuali e all'educazione secondo tale attribuzione, venne strumentalizzata dalla delegazione vaticana. (27).

La scienziata, già due anni prima della Conferenza mondiale, aveva pubblicato sulla rivista *The Sciences* un articolo in cui, criticando apertamente la pratica medica di riassegnazione del sesso, invitava alla riflessione scientifica proponendo

« – provocatoriamente – di aggiungere ai due sessi "tradizionali", maschio e femmina, l'herm, l'ermafrodita vero (cioè una persona intersessuale che possiede un testicolo e un ovaio), il merm, lo pseudoermafrodita maschio (una persona intersessuale con i testicoli, con qualche caratteristica sessuale femminile e nessuna ovaia) e la ferm, la pseudoermafrodita femmina (una persona intersessuale con le ovaie, con qualche caratteristica sessuale maschile e nessun testicolo)» (29)

L'articolo venne eletto a *Manifesto gender*. Da molto tempo infatti, frange di estrema destra reclamano i pericoli causati dalla diffusione mondiale del "terzo sesso" grazie all'opera di lobby gay, quali l'avvento del comunismo e la distruzione della stabilità sociale. (27)

Per far sì che il discorso denigratorio attorno al gender diventasse più incisivo e diffuso il Vaticano conferì al Pontificio Consiglio della Famiglia il compito di elaborare un glossario dei termini che facevano riferimento all' "ideologia gender". (27)

Da queste premesse, nel 2003, venne fuori il «Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche». «Pubblicato inizialmente in italiano fu poi diffuso e tradotto in otto lingue. Gli autori furono più di settanta, molti dei quali vicini all'Opus Dei, o all'associazionismo "pro-vita", o promotori delle "terapie riparative" dell'omosessualità» (30), o oppositori alle politiche di riconoscimento dei diritti delle persone LGBTIQ (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Intersessuali, Queer, Asexuali). Le pubblicazioni di Dale O'Leary fornirono l'ispirazione al progetto. (7; 27; 30)

Il fine portato avanti dal Vaticano grazie a quest'opera era quello di deviare dalla legittimità e falsare ogni discorso scientifico, politico e giuridico che conducesse alla modifica della visione dell'ordine sessuale.

I lemmi del Lexicon che esplicitamente disegnano i contorni della "Ideologia gender" sono sei: «"Confusioni affettive e ideologiche che attraversano la coppia contemporanea"; "Genere ("gender")"; "Identità e differenza sessuale"; "Ideologia di genere: pericoli e portata"; "Omoparentalità" e "omogenitorialità": questi termini hanno un senso?"; "Nuove definizioni di genere"». (7; 30; 31)

«Nell'articolo "Ideologia di genere: pericoli e portata", Oscar Alzamora Revoredo riprende le tesi di O'Leary. Jutta Burggraf, invece, fonda l'argomento presentato nel suo testo "Genere ("gender")»

sulla “teologia della donna”. Elaborata dal Giovanni Paolo II dall’inizio del suo pontificato, tale dottrina postula che le disposizioni de “la donna” (in primis l’amore materno), siano naturali, discendendo dalla sua anatomia e dalle specificità del suo corpo (da cui deriverebbe anche la sua «particolare psicologia») (10). Non più subordinata all’uomo (come nella dottrina tradizionale della Chiesa), “la donna” diventa sua complementare: uguale in dignità, nell’incommensurabilità di una «differenza ontologica». (10) Nel suo articolo “Nuove definizioni di genere”, Beatriz Vollmer Coles propone una nuova definizione di genere affinché tale nozione possa essere in accordo con l’antropologia umana sostenuta dalla Chiesa. Il genere, per il Vaticano, sarebbe la dimensione trascendente della sessualità umana che si conforma all’ordine naturale già presente nel corpo.

Questi articoli sono arricchiti da una introduzione di Monsignor Tony Anatrella, psicanalista francese che si è particolarmente distinto per la sua opposizione all’adozione del Pa.C.S., le unioni civili in Italia. Il testo di Anatrella, intitolato “La théorie du genre comme un cheval de Troie”, contiene una sintesi degli argomenti prodotti dagli inventori dell’etichetta. Egli dichiara che la “ideologia gender” farebbe seguito e sostituirebbe

“l’ideologia marxista”, sarebbe la nuova ideologia che serve apertamente di riferimento all’ONU, più oppressiva e pericolosa (del marxismo), presentandosi sotto le vesti di un discorso di liberazione da un’oppressione, di libertà, di uguaglianza. [...]

Questa ideologia pretende che i mestieri non abbiano sesso, che l’amore non dipenda dall’attrazione tra uomini e donne, che la psicologia maschile si confonda con la psicologia femminile, laddove da un punto di vista psicologico non si tratta delle stesse strutture psichiche [...]

Si tratta di un costrutto concettuale che non ha nulla a che vedere con la scienza: è tutt’al più un’opinione. [...]

Il genere è una teoria idealista e disincarnata. Una tale ideologia approfitta, per imporsi, del clima intellettuale della supremazia dell’individualismo, del soggettivismo. Prodotta dalle “femministe intransigenti”, tale costruzione produrrebbe “rivendicazioni che possiamo qualificare infantili e che creano un terreno favorevole alla violenza”. [...]

Dall’inizio degli anni 1990, il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha intrapreso un lavoro di ricerca attraverso specialisti internazionali per produrre un’analisi della teoria del genere e rispondere ai suoi sofismi [...]

L’obiettivo del Lexicon è quello di fornire uno studio ed una critica della teoria del genere a partire da principi di ragione e non ispirandosi a considerazioni religiose. [...]

Il popolo dovrà ribellarsi contro il negazionismo dei sessi e il relativismo ugualitarista (7; 30).

Nel Lexicon viene inoltre attaccata la filosofa Judith Butler che con la sua opera *Gender Trouble* costituisce una minaccia per l’umanità. La studiosa è ritenuta talmente responsabile della diffusione

dell'“ideologia gender” da esser stata nominata “papessa” di quella determinata corrente di pensiero. L'importanza attribuita al lavoro della Butler risiede nella coscienza dell'aspetto sovversivo da questa veicolato. La studiosa infatti, non si ferma alla descrizione delle modalità di costruzione del genere nella storia e nella cultura, ma attribuisce al genere stesso l'origine e l'esito della produzione di omologazione del maschile e del femminile e dei loro significati.

«A essere messa in crisi dalla teoria del gender di Butler, in altri termini, è l'incontestabilità del significato naturalmente dato non solo dell'identità, ma anche della stessa differenza sessuale, che invece la classica distinzione socioantropologica tra sesso (biologico) e genere (culturale) mantiene inalterata. Joseph Ratzinger, in particolare, comprese bene la raffinata complicazione introdotta da questo specifico modo di concettualizzare il gender: stando a questa teoria, l'intelligibilità autoevidente del corpo sessuato, e della differenza tra i corpi sessuati, perderebbe ogni radicamento ontologico; con essa, lo perderebbe anche il modo in cui l'eterosessualità sarebbe intesa come modalità privilegiata di relazione (in quanto funzionale al consolidamento della differenza). Il gender, proprio perché luogo di produzione e normalizzazione di corpi, identità e desideri maschili e femminili, diventa anche il luogo da cui contestare questa produzione e questa normalizzazione. Appare evidente, dunque, che tale teoria non è neutra, né neutrale, bensì include posizioni critiche e politiche – definite “ideologiche”, e, secondo molte accezioni del concetto di ideologia, effettivamente tali – che mirano a innescare specifici processi di trasformazione all'interno dell'ordine simbolico e sociale etero-normativo e sessista da cui dipendono i privilegi e le oppressioni di genere e sessuali, e che la chiesa cattolica ha molti interessi a preservare». (25)

Il Lexicon trasmette l'unica definizione di genere concepibile per la Chiesa, in accordo con «i principi dell'antropologia umana secondo l'ordine naturale scritto nel corpo» (30). Se intende invece dimostrare che l'identità sessuale è un prodotto culturale va osteggiato.

Nel procedere con l'analisi delle critiche vaticane mosse contro gli studi di genere, non va dimenticato che questi ultimi non accennano all'ipotesi di poter scegliere autonomamente e arbitrariamente il genere. L'individuo non è libero di scegliere il genere in modo volontario perché è il genere stesso con le sue norme a costituire e formare l'individuo. L'accusa secondo cui gli studi di genere concederebbero agli individui la libera scelta del genere è infondata. La distinzione tra il sesso, l'identità di genere e l'orientamento sessuale nasce dall'esigenza di tali studi di separare i vari aspetti costitutivi del genere, contrariamente alla definizione che forniscono gli oppositori per cui queste componenti sarebbero di derivazione biologica, inseparabili e inconfutabili. Eppure, proprio dall'opposizione nasce la contraddizione di vedere riconosciuta la possibilità di separare questi aspetti, altrimenti non ci sarebbe motivo di volerne impedire l'attuazione. (27)

Con l'avvento degli studi di genere, il Vaticano aveva cominciato ad esprimere le proprie teorie riguardo la concezione dell'ordine sessuale. Si faceva riferimento all'antropologia umana intesa come

lo studio dell'uomo secondo le leggi naturali e si opponevano alle "ideologie relativiste" le "vere scienze". Assieme alla Teologia, questi settori di studio sono utilizzati per manifestare la natura complementare dell'uomo e della donna. Quello del gender cominciò ad essere considerato come l'imminente problema della teologia vaticana. (2)

«A partire dalla diffusione del Lexicon, il concetto dell'"ideologia gender" contrapposto a quello di "spirito creatore" comincia a circolare su giornali di corrente conservatrice, negli eventi dell'associazionismo cattolico ma soprattutto durante i discorsi ufficiali della gerarchia vaticana.» (30)

Ad esempio nel 2012, Papa Benedetto XVI, nel discorso alla Curia romana, fa riferimento alla nozione di "gender" affermando:

«Il Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim, in un trattato accuratamente documentato e profondamente toccante, ha mostrato che l'attentato, al quale oggi ci troviamo esposti, all'autentica forma della famiglia, costituita da padre, madre e figlio, giunge ad una dimensione ancora più profonda. Se finora avevamo visto come causa della crisi della famiglia un fraintendimento dell'essenza della libertà umana, ora diventa chiaro che qui è in gioco la visione dell'essere stesso, di ciò che in realtà significa l'essere uomini. Egli cita l'affermazione, diventata famosa, di Simone de Beauvoir: "Donna non si nasce, lo si diventa" ("On ne naît pas femme, on le devient"). In queste parole è dato il fondamento di ciò che oggi, sotto il lemma "gender", viene presentato come nuova filosofia della sessualità. Il sesso, secondo tale filosofia, non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: "Maschio e femmina Egli li creò" (Gen 1,27). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L'uomo contesta la propria natura. Egli è ormai solo spirito e volontà. La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l'ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell'uomo nei confronti di sé stesso. Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura. Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione. Ma in tal caso

anche la prole ha perso il luogo che finora le spettava e la particolare dignità che le è propria. Dove la libertà del fare diventa libertà di farsi da sé, si giunge necessariamente a negare il Creatore stesso e con ciò, infine, anche l'uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilito nell'essenza del suo essere. Nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso. E si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio, difende l'uomo». (32)

Dal discorso emerge la concezione della Chiesa riguardo la natura umana, creata da Dio e soggetta alla sua volontà, non a quella dell'uomo. È proprio nella presunzione di volersi autodeterminare che risiede l'erroneità della "ideologia gender". (33 p. 34, 35)

I documenti e i testi a riguardo pubblicati in numerosi Paesi grazie all'aiuto della gerarchia vaticana sono numerosissimi. L'"ideologia gender" e i suoi pericoli sono paragonati a quelli dell'"ideologia marxista" se non più dannosi perché vanno ad attaccare l'essenza della natura umana attraverso un'opera di persuasione dell'opinione pubblica. (7)

Il primo paese in cui la lotta all'"ideologia gender" ha avuto inizio è stato la Francia. Il termine gender è stato utilizzato per indicare prima la teoria femminista riguardo il rapporto tra sesso e genere, poi per riferirsi alle lotte LGTQIA. Anche nella polemica italiana il significato di gender viene riferito a quest'ultimo aspetto. Per la giornalista O'Leary invece il termine e il suo significato è stato sempre interpretato di matrice femminista, poiché l'omosessualità è nata di conseguenza alla diffusione dell'"ideologia gender". (27)

Nei testi del Lexicon le «femministe del gender» sono incolpate di attuare una battaglia tra i generi a discapito delle specificità appartenenti ad ognuno dei due sessi. (7)

I protagonisti della diffusione del gender, secondo gli accusatori, sono tre: «gli ambienti femministi radicali di ispirazione marxista, che utilizzano le conferenze ONU per far progredire i loro programmi; le organizzazioni abortiste; e, infine, i gruppi che spingono per il controllo demografico, impegnati nella diffusione di aborto e contraccezione». (27)

Il Vaticano conduceva il discorso di opposizione al femminismo "cattivo" e "radicale" già da tempi antecedenti alla lotta all'"ideologia gender". Il desiderio è quello di vedere nascere un femminismo che rispetti e riconosca la differenza sessuale, valorizzandone ogni aspetto come manifestazione della creazione divina. (2)

All'Assemblea delle Nazioni Unite sulla Convenzione dei diritti delle persone con disabilità, del «2006, vennero elaborati i *Principi per l'applicazione di leggi internazionali sui diritti umani in relazione all'orientamento sessuale e l'identità di genere*, dove veniva ribadito che l'identità di

genere fa riferimento all'esperienza intima e personale del genere, che questa corrisponda o no al sesso assegnato alla nascita». (33 p. 33, 34)

Proprio tale dichiarazione risultava nuovamente «inaccettabile per i contestatori del gender poiché, ancora una volta, veniva anteposta l'esperienza personale alla natura del genere. Con questi principi le Nazioni Unite riconoscevano il diritto al rispetto delle minoranze sociali» (33) come i transessuali, mentre i portatori di teorie conservatrici ne auspicavano la cura. (33)

Papa Francesco, nell'aprile 2015, durante la catechesi dell'udienza generale in Piazza San Pietro, affermava:

«L'esperienza ce lo insegna: per conoscersi bene e crescere armonicamente l'essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna. Quando ciò non avviene, se ne vedono le conseguenze. Siamo fatti per ascoltarci e aiutarci a vicenda. Possiamo dire che senza l'arricchimento reciproco in questa relazione – nel pensiero e nell'azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede – i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna. La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando, se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia. Con queste basi umane, sostenute dalla grazia di Dio, è possibile progettare l'unione matrimoniale e familiare per tutta la vita». (34)

Bergoglio ha continuato sottolineando anche l'importanza del legame matrimoniale e familiare

«Il legame matrimoniale e familiare è una cosa seria, lo è per tutti, non solo per i credenti. Vorrei esortare gli intellettuali a non disertare questo tema, come se fosse diventato secondario per l'impegno a favore di una società più libera e più giusta. [...] È indubbio che dobbiamo fare molto di più in favore della donna, se vogliamo ridare più forza alla reciprocità fra uomini e donne. È necessario, infatti, che la donna non solo sia più ascoltata, ma che la sua voce abbia un peso reale, un'autorevolezza riconosciuta, nella società e nella Chiesa. Il modo stesso con cui Gesù ha considerato la donna in un contesto meno favorevole del nostro, perché in quei tempi la donna era proprio al secondo posto, e Gesù l'ha considerata in una maniera che dà una luce potente, che illumina una strada che porta lontano, della quale abbiamo percorso soltanto un pezzetto. Non abbiamo ancora capito in profondità quali sono le cose che ci può dare il genio femminile, le cose che la donna può dare alla società e anche a noi: la donna sa vedere le cose con altri occhi che completano il pensiero degli uomini. È una strada da percorrere con più creatività e audacia». (34)

Quella di “ideologia gender” non è altro che un’etichetta coniata dalla gerarchia vaticana nel tentativo di invalidare le teorie degli studi di genere da una parte, e le richieste riguardo i diritti civili guidate dai movimenti femministi e delle minoranze sessuali. (7)

Attraverso l’utilizzo del sintagma “ideologia gender” e la speculazione riguardo la sua presunta pericolosità sociale, si attua il progetto di riuscire a convincere di ciò non i protagonisti del dibattito scientifico, ma i terzi, ovvero quella popolazione fondamentale alla realizzazione del piano conservatore perché costituita da legislatori, parlamentari, giornalisti, ed elettori. Questi diventano i veri destinatari del discorso vaticano perché, attraverso la loro azione sociale e professionale, diventano la potenziale barriera alla diffusione del gender. Ecco perché viene riproposto la formula secondo cui l’eterosessualità e la complementarità tra i sessi sono fatti di natura, perché tale formula non attecchisce nel campo scientifico degli studi di genere e dei suoi studiosi. (7)

Per questo l’ideologia gender ha funzionato più politicamente come un segnale di adunata che come un ipotetico argomento di discussione nell’ambito degli studi di genere. «Costituendo un nemico comune, ha permesso la formazione di un vasto fronte di mobilitazione che va ben oltre la Chiesa cattolica e riunisce istanze (religiose o meno) che difendono l’idea della trascendenza dell’ordine sessuale». (7)

Da questo punto di partenza, dall’attacco all’ “ideologia gender”, si arriva all’attacco dei diritti sessuali e civili, riconosciuti nelle società democratiche, anche per le minoranze sessuali. La difesa della famiglia eterosessuale non porta che all’emarginazione di tutte quelle forme di unione che non rientrano nei canoni dettati dalla religione cristiana. (19)

2.1 L’ideologia gender decostruita

Gli oppositori all’ “ideologia gender” si sono serviti di strategie di marketing non convenzionale per diffondere tale etichetta nei luoghi pubblici quali piazze, parrocchie e scuole, o tramite i mezzi di comunicazione, tra questi, soprattutto il web. (24)

Quello che colpisce è che in nessuno di questi comunicati emerge anche solo uno studio che possa essere validato dalla comunità scientifica. Vengono invece sbandierati studi ancora in attesa di conferma oppure effettuati su caratteri irrilevanti, o vengono rispolverati i vecchi valori cristiani e religiosi. (27)

In questo paragrafo procederò alla rilevazione di alcune specificità dell'“ideologia gender” per demolirne i punti di forza.

Comincerò proprio dalla formulazione di sintagmi quali “ideologia del gender”, “la teoria del genere”, “teoria del genere sessuale”, “teoria soggettiva del genere sessuale”, che corrisponde ad una «strategia di etichettamento di tipo politico. Le etichette politiche funzionano come punti di riferimento per la costituzione di un gruppo di mobilitazione. Questi sintagmi, in assenza di vigilanza epistemologica, possono circolare nello spazio mediatico e politico come fossero concetti.» (7)

La diffusione di un numero elevato di etichette è dovuta alla maggiore possibilità che questa offre di trovare il giusto sintagma che possa operare nello spazio mediatico e politico in modo vincente e convincente. L'insieme di tutte le etichette costituisce il registro espressivo della mobilitazione a cui gli avversari del gender attingono a seconda del contesto. (7)

Purtroppo, l'elevato numero di espressioni a cui attingere, alimenta anche la confusione riguardante la loro distinzione, il significato o i contenuti. (35)

Gli studi di genere, ormai diffusi in tutto il mondo, proseguono nel potenziamento del dibattito critico e rigoroso attorno al concetto di genere. «Lo scopo di tali studi è quello di promuovere comprensione e convivenza tra le differenze, senza voler in alcun modo cancellare le differenze stesse. Si tratta appunto di “studi di genere”, al plurale, o di “teorie sul genere”, sempre al plurale.» (12)

Il tentativo di ridurre tale dibattito «è evidente nell'uso del singolare di “teoria” o “ideologia ” quasi a voler restringere tutto il vasto campo delle scienze umane che si occupa di genere in una ideologia che, non dimentichiamo, non esiste». (12)

Nei testi che circolano tra gli oppositori del gender si ritrovano, confuse, le due definizioni principali di genere. La prima riferita ai ruoli attribuiti culturalmente all'uomo e alla donna, la seconda riferita alla subordinazione sociale causata dalle differenze tra i sessi. (7)

La confusione attorno a questi due concetti è volutamente creata, in modo tale da non permettere una conoscenza seria e approfondita del tema. I discorsi ufficiali riguardo questo tema non servono che ad intensificare l'agitazione e la paura nei confronti del “gender”. La strategia del Vaticano si attua anche attraverso l'ignoranza. (2; 36)

Va sempre tenuto presente che gli studi di genere non attestano che il maschio e la femmina non esistono o non sono differenti. Quello di cui si occupano è la distinzione tra il sesso e il genere, perché il primo è dato da quelle caratteristiche biologiche che riguardano ogni individuo, il secondo è dato da tutta la serie di qualità, significati e caratteristiche che il soggetto, grazie anche ai condizionamenti ambientali e alle esperienze personali, elabora riguardo il sesso. Non vi è alcun rapporto di natura tra il sesso di un nascituro e il destino che lo aspetta, la sua predeterminazione è il frutto di una opera esclusivamente di tipo culturale e sociale. Non esiste alcuna legge naturale che condizioni il carattere, il ruolo, la vita della femmina o del maschio. Esiste solo quello che ognuno crede «debba essere, comportarsi o diventare a seconda del suo sesso. Il genere quindi appartiene alle aspettative sociali, ai valori culturali, a delle convinzioni che abbiamo introiettato così in profondità da sembrarci “naturali”» (35)

Oltre ad inquadrare attorno al concetto dell’“ideologia gender” il nemico da abbattere, l’attenzione della battaglia si sposta, più che sulla figura della donna, su quella dell’omosessuale e del transessuale. L’“ideologia gender” si traduce, nelle menti di coloro che non ne conoscono il significato, nell’ “ideologia dell’androgino”, in cui non esiste alcuna differenza sessuale e la scelta del proprio sesso non si basa più sull’evidenza del corpo, ma sulla volontà soggettiva. Allo stesso modo, il desiderio sessuale e l’identità di genere sono dettati dalle scelte individuali. In realtà, secondo gli studi di genere, l’eterosessualità e l’omosessualità sono solo due dei modi possibili di esprimere il proprio desiderio sessuale, come pure il maschile e femminile sono solo due delle possibilità di concepire la propria persona. Gli studi di genere, inoltre, non si occupano esclusivamente dell’analisi di questi aspetti dell’identità personale e non intendono concedere, attraverso la loro messa in pratica, la possibilità di libera scelta del genere. (37)

«La strategia del Vaticano trova la sua forza nell’influenza propria dei discorsi d’autorità (com’è quello tenuto dalla Chiesa), capaci di produrre ciò che enunciano. Scrivendo e rendendo viva tale invenzione, il Vaticano è riuscito, così a farla esistere». (36)

Il fatto di sottolineare il pericolo subordinato alla possibilità di essere omosessuali senza per questo essere giudicati e perseguiti, riesce a far credere che qualsiasi eterosessuale potrebbe diventare omosessuale semplicemente affermandosi come tale. Questa concezione alimenta la paura del gender. Anche in questo caso, ricorrendo ai temi approfonditi dagli studi di genere, possiamo dimostrare di non sapere con certezza quali componenti innate o acquisite agiscano sulla formazione dell’identità sessuale. La sola volontà, quindi, non ne giustificerebbe la direzione né alcun cambiamento repentino. (37)

Gli studi di genere servono proprio a scoprire quali sono e come agiscono i meccanismi alla base di questi aspetti dell'identità umana, attraverso l'analisi delle modalità storiche, dei processi culturali, sociali e politici. Alcune delle caratteristiche biologiche del sesso, che potrebbero essere considerate come insignificanti da un punto di vista sociale e culturale, diventano invece fondamentali e iscritte come naturali nei soggetti, attraverso il condizionamento ambientale, sociale e culturale, che avviene nell'arco di una vita. Il successo di questo condizionamento è manifestato nell'accettazione passiva delle oppressioni di determinate classi di genere su altre. Tanti sono gli studiosi che si oppongono a questa propaganda diffamatoria contro gli studi di genere, e diffondono il messaggio che la «ideologia gender» non esiste.

Anche il ricorso alla parola inglese "gender" è dettato da una convenienza di tipo comunicativo. Poiché si tratta di una parola inglese, questa attiva nella mente di chi ascolta lo scheletro «dell'imperialismo culturale degli Stati Uniti» (12), tant'è vero che il vocabolario nazionale sarebbe addirittura privo di questa definizione. In realtà, come abbiamo visto, la parola "gender" viene tradotta con "genere" in italiano. (12; 14)

Non è dato sapere, inoltre, in cosa consiste effettivamente l'ipotetica colonizzazione ideologica che si verificherebbe in conseguenza alla diffusione dell'"ideologia gender". Riflettendo sulle conseguenze ipotetiche riguardo la diffusione culturale di una disciplina accademica, non possiamo non scorgere una ipotesi di evoluzione positiva in ambito culturale e sociale. Da sempre, infatti, è grazie alle discipline accademiche e alla loro diffusione che l'uomo ha potuto evolversi fino a diventare quello che oggi è. Gli studi di genere non possono che contribuire a raffinare tale percorso. (38)

Purtroppo, in Italia, l'opposizione istituzionale e accademica alla diffusione della campagna contro l'"ideologia gender" si è rivelata debole. Sono ancora tollerati discorsi intrisi di pregiudizi riguardo gli omosessuali, come le teorie secondo cui sarebbe possibile curare l'omosessualità ad esempio attraverso la psicanalisi. L'eterosessualità viene considerata come l'unica possibilità di orientamento sessuale per l'uomo poiché questa è dettata dalla natura. Anche la sottomissione della donna viene considerata come una delle manifestazioni proprie del suo essere. Tutte queste interpretazioni, secondo i loro esponenti, vengono collocate sulla base di studi antropologici e scientifici. Purtroppo né gli uni né gli altri hanno mai fornito ufficialmente tali deduzioni o ipotesi. (7)

«Gli esponenti no-gender si dichiarano non omofobi, (pur difendendo e perpetrando essi stessi forme di discriminazione nei confronti delle persone non-eterosessuali) ma contemporaneamente affermano che, per natura, la «famiglia naturale esiste», ed è coniugale e eterosessuale e il bambino

ha diritto a un papà e una mamma. Il papà è portatore “per determinismo biologico e in accordo con la legge naturale” di disposizioni maschili, la mamma è portatrice “per determinismo biologico e in accordo con la legge naturale” di disposizioni femminili che si armonizzano in una complementarità che, come sanno le donne e le persone non-*straight*, non ha assolutamente niente di gerarchico o di oppressivo» (2; 36).

Ciò che più temono gli schieramenti anti-gender è che si possa perdere l’egemonia sociale dell’eterosessualità. La possibilità che gli omosessuali possano vivere finalmente in modo emancipato il proprio orientamento sessuale e le proprie scelte sociali e familiari, al pari degli eterosessuali, significa realizzare a livello sociale e culturale che l’eterosessualità non è l’unico modo di stare al mondo, ma solo uno dei possibili. (37)

«Per evitare questo, nutrono le credenze popolari della continua e intenzionale confusione tra il piano biologico (per fare un figlio servono un uomo e una donna) e quello sociale e culturale (per allevare un figlio o per essere buoni genitori bisogna essere un uomo e una donna)» (13).

Da questi presupposti viene fuori l’invenzione del “bambino da difendere”. Per approfondire meglio questo aspetto, riporto un intervento della filosofa queer Beatriz Preciado intitolata «Chi difende il bambino queer» (36):

«Il-bambino-da-difendere è il prodotto di un dispositivo che fa paura, è l’alibi che permette all’adulto di naturalizzare la norma. La polizia del genere sorveglia la culla dei nascituri per trasformarli in bambini eterosessuali. La polizia del genere esige qualità differenti dal bambino e dalla bambina. Lavora i corpi fino a far pensare gli organi sessuali come meramente complementari. Prepara la riproduzione dell’eterosessualità, dalla scuola al Parlamento, la industrializza. Il bambino che la polizia del genere vuole proteggere è la creatura prodotta da una macchina dispotica. I manifestanti non hanno difeso il diritto dei bambini. Difendono il potere di educare i bambini secondo la norma sessuale e di genere. Costoro sfilano nelle strade per mantenere il diritto di discriminare, di punire, ma anche per ricordare ai genitori di bambini non-eterosessuali che il loro dovere è quello di vergognarsene, di rifiutarli, di correggerli. Noi difendiamo invece il diritto dei bambini a non essere educati forza-riproduzione dell’ordine sessuale eteronormativo». (7; 36)

Il pensiero che qui si vuole trasmettere riguarda l’obbligatorietà, socialmente e culturalmente giustificata e perpetuata, dell’educazione all’eterosessualità. Coloro che si oppongono all’educazione alla parità di genere e alla lotta contro ogni tipo di discriminazione, in fondo reclamano il diritto di perpetuare nella condanna dell’omosessuale, del diverso, della parte di società ritenuta inferiore perché non omologata alle leggi di natura.

Il concetto per cui ogni bambino ha il diritto di nascere da una mamma e un papà presenta delle contraddizioni riscontrabili nella realtà sociale. La possibilità di nascere viene definita come diritto

di un soggetto che però non esiste. Inoltre, tale avvenimento deve, secondo natura, verificarsi solo all'interno di famiglie costituite da una figura paterna e una materna. Basta guardarsi intorno per dedurre che o noi non abbiamo capito quali sono le leggi di natura riguardo la nascita dei bambini, o le leggi di natura non esistono. E poi, che fine dovrebbero fare, secondo i sostenitori della “famiglia tradizionale”, tutti quei bambini nati al di fuori del contesto della famiglia perfetta? Quelle esistenze non hanno pari dignità e legittimità delle altre? Ancora, non è diritto di tutti i bambini crescere in un ambiente e in una società tollerante e accogliente, che non li discrimini sulla base della provenienza familiare o sociale? (38)

Restando sempre in tema di filiazione, gli oppositori dell’“ideologia gender” fanno spesso riferimento al “grande business”, che ne deriverebbe, del cosiddetto “utero in affitto”. Le leggi presentate per riconoscere i diritti delle coppie omosessuali non fanno alcun riferimento alla questione dell’utero in affitto, quindi anche tale affermazione si rivela falsa e arbitraria. Si sposta ancora una volta l’attenzione dagli studi fatti contro la discriminazione sociale dovuta agli ordini di genere ad un discorso propagandistico confusionario e riduttivo (39).

In un periodo di crisi economica, quale quello che caratterizza l’ultimo decennio nei paesi occidentali, riattivare il tema populista che oppone la discussione politica riguardo i temi di genere, d’interesse esclusivo dell’alta società, a quella riguardo i temi dell’economia che invece preoccupano la maggior parte della popolazione, risulta una scelta vincente nella propaganda ideologica del no-gender. Per rendere più credibile l’urgenza del problema, i manifestanti no-gender adottano gli slogan dei partiti di sinistra, delle manifestazioni del ’68 o della Resistenza al nazi-fascismo, e riadattano a sé le formule propagandistiche dell’avversario. In questo modo, si travestono da rivoluzionari resistenti alla dittatura omosessuale e del gender, da “salvatori della patria”, accostando la propria esperienza a quella di personaggi straordinari come Gandhi. (7)

In realtà, quella che viene condotta è la resistenza dei pregiudizi contro gli omosessuali o i trans a discapito dei principi di uguaglianza sanciti dalle democrazie. L’argomentazione religiosa viene resa persuasiva grazie alla sua riformulazione sul discorso avversario. L’omofobia viene presentata come un concetto reazionario, legittimo anche se in realtà conduttore di una norma di sottomissione. Gli oppressori si presentano come gli oppressi. «Nuovi gruppi militanti si presentano sotto nuove vesti grazie ad una acquisizione dei modi di presentazione e di azione dei gruppi LGTBQIA o femministi. È il caso degli Hommen o dei Campeurs, in Francia, nati in opposizione al gruppo delle Femen o dei Act Up» (7). Per questa ragione è stato coniato anche il termine di “eterofobia” ad indicare la

prospettiva cui andrebbero incontro gli eterosessuali di divenire la minoranza sociale perseguitata.

(7)

«Per corroborare questa tesi secondo cui l'omofobia sarebbe un'invenzione senza nessun riscontro nella realtà, nelle varie conferenze anti-gender, viene spesso citato un sondaggio fatto dall'Istituto statunitense "Pew Research Center" in 39 paesi per quantificare il grado di accettazione dell'omosessualità. Dalla ricerca risulterebbe, secondo la lettura che ne fanno i movimenti "no gender", che l'Italia è uno dei Paesi più tolleranti al mondo rispetto all'omosessualità [...] l'ottavo paese più tollerante al mondo nei confronti dell'omosessualità, a pari merito con l'Argentina. Non solo, secondo la ricerca del think tank americano, l'Italia si piazza al quarto posto mondiale – dietro Corea del Sud, Stati Uniti e Canada – tra i paesi che hanno fatto i più grandi passi avanti nell'accettazione dell'omosessualità negli ultimi sei anni.

Se questo dato fosse vero, ribadiscono i "no gender", allora sarebbe di fatto invalidata un'altra inchiesta condotta dall'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione Europea nel 2012 su un campione di circa 93000 persone LGBT, interrogate sulla loro percezione della discriminazione, sul modo di vivere la propria omosessualità in famiglia, sul coming out, sul lavoro ecc., secondo cui l'Italia è uno dei paesi dell'Unione Europea in cui l'omofobia è risentita in maniera più forte. [...]

In realtà, un'analisi più attenta e precisa permette di apportare delle precisazioni che capovolgono la presentazione fatta dai "no gender". Sottolineiamo innanzitutto che la differenza sostanziale tra la ricerca del Pew Research Center e la ricerca dell'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione Europea sta nel fatto che nel primo caso si tratta di un sondaggio a domanda unica, mentre nel secondo caso si tratta di un'inchiesta realizzata tramite questionario autosomministrato online che prevedeva una batteria di domande divise in dieci sezioni, a cui i partecipanti hanno consacrato in media 28 minuti. [...]

È bene precisare anzitutto che solo 39 paesi sono stati interrogati e non tutti i 205 paesi del globo, e che, per l'Europa, per esempio, solo 9 paesi sono stati inclusi nel sondaggio. Se tutti i paesi dell'Unione Europea fossero stati inseriti il risultato sarebbe stato ben diverso. In effetti, secondo la Rainbow Map 2015 realizzata dall'associazione ILGA-Europe (associazione che difende i diritti delle persone LGBT) e che tiene conto del grado di protezione delle minoranze sessuali sulla base delle leggi e dei programmi di lotta contro le discriminazioni esistenti (quindi su basi oggettive), l'Italia si posiziona al 34° posto in Europa (perdendo due punti rispetto al 2014) con il 22%, poco dopo la Polonia (26%) e la Bulgaria (27%) e poco prima del Kosovo (18%) o della Lituania (19%).

Oltre a negare il fenomeno dell'omofobia su cui esistono da almeno trent'anni numerosi studi scientifici, a questa lettura tendenziosa dei dati si aggiunge un'altra flagrante mistificazione.

Contrariamente a quanto affermato dai movimenti che rivendicano il riconoscimento dei diritti delle persone LGBT, affermano i "no gender", nei paesi in cui sono state adottate leggi che danno accesso al matrimonio per le coppie dello stesso sesso l'omofobia non diminuirebbe, anzi, viene talvolta avanzato, questa aumenterebbe.

Ora, se si consulta il dettaglio delle risposte fornite all'inchiesta dell'Agenzia dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, appare chiaramente la correlazione tra riconoscimento dei diritti e diminuzione della discriminazione percepita dalle persone. [...] C'è quindi una correlazione evidente: nei paesi "avanzati" dal punto di vista di queste leggi le persone vivono più serenamente la loro identità e non hanno paura di fare coming out sul mondo del lavoro. [...] Un'inchiesta che sonda l'esperienza della discriminazione vissuta dalle persone nel loro quotidiano, attraverso una serie di domande approfondite, permette, al contrario, di ribadire la persistenza in Italia e non solo di una diffusa, recalcitrante e ordinaria omofobia» (33 p. 41, 42, 43, 44).

La battaglia al gender ha successo perché risulta veramente difficile per la maggior parte della popolazione mettere in discussione il genere e l'ordine sessuale. È faticoso scorgere nella politica e nella cultura la sua natura, così come lo è ipotizzare una società senza il sistema del genere alla sua base. Il crollo dell'impalcatura di questo sistema, comporterebbe il crollo dell'umanità. (2)

I media hanno agito come complici nella battaglia al gender, tanto da contribuire alla diffusione delle tesi dell'"ideologia gender" e alla propaganda delle manifestazioni attuate nello spazio pubblico dagli oppositori del gender, appoggiati dall'istituzione Chiesa cattolica. (7)

Con la lotta all'"ideologia gender" quello che l'umanità rischia davvero è la perdita di quei diritti duramente conquistati solo dopo un lungo percorso, come quelli delle donne e delle minoranze. (35)

Quello che sembra disturbare maggiormente il Vaticano e gli ambienti conservatori è la paura della perdita di controllo su diversi aspetti sociali quali la morale e l'educazione. È nel loro interesse mantenere l'autorità su temi ritenuti fondamentali per l'ordine sociale. (13)

Eppure, il primo caso di una possibile separazione del sesso dal genere avviene proprio nella teologia in merito al discorso su Dio. Dio infatti non possiede sesso né genere, ma rappresenta il Bene assoluto. Poiché l'uomo e la donna sono fatti a immagine di Dio, perché questi dovrebbero avere generi che Dio non ha, o rapporti di subordinazione che Dio non pone? In realtà, lo studio del genere svela come la cultura patriarcale si sia impossessata del discorso religioso e lo abbia elaborato a proprio piacimento in base ad un discorso di convenienza, in riferimento al ruolo di genere delle persone nella chiesa e nella società. Gli studi di genere risultano utili anche per la religione cattolica, perché aiuterebbero nella realizzazione di pari dignità tra donna e uomo in tale contesto. (35; 40).

Per di più i valori cristiani respingono le discriminazioni di ogni genere, invitano all'accoglienza e alla tolleranza del prossimo, quindi non potrebbero coincidere con il fine di impedire ad un altro soggetto di vivere la vita secondo la propria volontà. Infatti, anche all'interno dell'ambiente cattolico, non tutti hanno adottato la causa della battaglia all'"ideologia gender": «è il caso del Coordinamento Teologhe Italiane costituitosi proprio per sostenere, valorizzare e dare visibilità agli studi teologici in

prospettiva di genere ed è oggi una realtà imprescindibile nel panorama di ricerca italiana e teologica, non soltanto cattolica. Esso raduna teologhe di diverse confessioni e religioni». (35)

2.2 La battaglia al gender nelle scuole

Le principali mobilitazioni della Chiesa e degli oppositori all'“ideologia gender” si sono verificate tanto in protesta agli interventi giuridici quanto in reazione a quelli in ambito scolastico. «Questo perché il diritto e la scuola costituiscono gli ambiti in cui si produce un sistema di norme, di categorie di percezione o di azione che può costituire un minaccioso concorrente al discorso teologico sulla natura e sullo statuto dei gruppi sessuali». (30)

Come abbiamo visto in precedenza, per il Vaticano l'ordine sessuale è descritto come trascendente, per questo si ribella ai risultati delle analisi condotte dagli studi di genere, alle rivendicazioni dei movimenti femministi e/o LGBTQIA, alle politiche di inclusione e di democrazia rivolte alle donne e alle minoranze condotte da istituzioni mondiali e statali. (30)

L'allarme sociale creato attorno all'ideologia gender non è generato dalla realtà dei fatti, ma dal modo in cui certi fatti vengono raccontati, al solo scopo di creare l'allarme stesso. Concretamente, si utilizzano dei “microeventi” e si manipolano rendendoli “macro”, con un processo di generalizzazione.

Ad esempio si dice: «guardate in Francia che cosa succede!» facendo immaginare che l'intera nazione sia attraversata da una situazione che si è verificata, in realtà, in una singola scuola. Come il caso del video, realizzato da ragazzi di una scuola secondaria, per un progetto di classe dal titolo “*Il/Elle*” e caricato da questi sulla piattaforma YouTube. Ripreso, poi, in Italia con il titolo: “Ecco il video shock che mostrano nelle scuole francesi.” e l'aggiunta di una introduzione fatta dall'Onorevole Roccella, ne è stato modificato il senso e lo scopo. Negli approfondimenti viene dichiarato che l'educazione dei bambini francesi consiste nel permettere ai bambini di mettersi il rossetto e alle bambine di farsi la barba. Il rischio che la comunità italiana corre è che un video del genere potrebbe presto diffondersi anche nelle scuole italiane, con il fine di eliminare le differenze sessuali agli occhi dei bambini e dei giovani. Naturalmente queste informazioni sono totalmente infondate: il video, in Francia, non è stato mostrato in alcuna scuola al di fuori di quella interessata dal progetto per cui è stato realizzato, e la diffusione diffamatoria avvenuta in Italia ha comportato le proteste e la denuncia del dirigente scolastico e degli studenti protagonisti (41).

Questo tipo di propaganda diffamatoria ha portato come risultato la rinuncia della maggior parte delle scuole e dei docenti italiani ad intraprendere opere di educazione emotiva, affettiva e sessuale. (42)

Sono state diffuse notizie inattendibili e infondate pur di impedire la circolazione degli studi di genere e dei loro campi d'interesse. I social network e le manifestazioni di piazza hanno funzionato da cassa di risonanza ai discorsi dei no-gender. Hanno diffuso leggende su «bambini costretti dagli insegnanti ad auscultarsi, toccarsi i genitali, masturbarsi tra loro, a scambiarsi gli abiti e travestirsi. [...] Tali notizie trovano un terreno fertile nel pensiero popolare diventando virali e ingigantendosi sempre più» (43)

Per mezzo delle vicende sui bambini e sui pericoli che l'“ideologia gender” causerebbe loro, vengono riportate alla mente leggende passate di larga diffusione. Ad esempio quella circa l'usanza degli ebrei di celebrare la Pasqua con il sangue dei bambini cristiani, o quella delle streghe che li utilizzano per i loro riti, la paura (ancora oggi attuale, benché priva di ogni fondamento!) che gli zingari possano rapirli. Queste leggende, tutte naturalmente false, sono state credute tanto da indurre persino rappresaglie popolari. A dimostrazione di quanto detto, basta fare attenzione nelle occasioni in cui capita di parlare del comunismo: non è difficile sentire qualcuno ricordare che i “comunisti mangiano i bambini”. Le notizie false, è dimostrato, possono dirigere la successione degli eventi e causare effetti irreversibili. (43)

Elencherò qui una serie di casi eclatanti, e quindi anche più noti, riguardo le “battaglie” condotte a livello nazionale degli avversari dell'“ideologia gender” contro l'educazione alla parità di genere e sessuale nella scuola pubblica.

«“Si chiede di voler raccogliere i libri “gender”, genitore 1 e genitore 2, consegnati durante l'anno scolastico e prepararli al fine del ritiro che avverrà al più presto da parte di un incaricato. Con i migliori saluti”. Questo è il testo della circolare inviata il 24 giugno 2015 al personale docente di asili nido e scuole dell'infanzia dal neosindaco di Venezia Luigi Brugnaro non appena eletto e in conseguenza all'attuazione delle promesse della campagna elettorale» (44)

L'espressione “genitore 1 e genitore 2” era stata proposta sui moduli scolastici al posto di “madre e padre” semplicemente perché meno specifica e permetteva di inglobare al suo interno anche quelle situazioni familiari non corrispondenti a quelle tradizionali. I libri quindi, con tale espressione, non hanno nulla in comune.

«Il sindaco di Venezia ha successivamente spiegato che la sua decisione rispetta l'opinione della maggioranza: questi concordano sul fatto che esclusivamente le famiglie hanno la facoltà di decidere quale tipo di educazione impartire ai propri bambini.» (44) E se l'opinione della maggioranza si opponesse all'insegnamento della Terra che ruota attorno al Sole? Si dovrebbe ugualmente

compiacere. In questo modo si permetterebbe la restaurazione di un pensiero arcaico e clericale sui libri, sul gender, e potenzialmente su tutto lo scibile. «Il sindaco Brugnaro ci tiene a ribadire che il suo non intende essere un atto discriminatorio, ma solo un modo di frenare la pretesa di educare i bambini alle differenze di genere e alla tolleranza verso modelli familiari diversi dai loro». (44)

«Colpisce che il suo primo atto ufficiale, in assenza di giunta e di consiglio comunale, sia stato quello di sottrarre agli educatori il libero mandato educativo, limitando la scelta di cosa sia opportuno leggere in classe», commenta Camilla Seibezzi, delegata ai diritti civili della precedente giunta e responsabile del progetto Leggere senza stereotipi. «L’iniziativa era nata per contrastare anche l’erronea credenza che un diritto esteso a tutti possa danneggiare qualcuno. Il fine più importante era l’integrazione di tutti i bambini e non il riconoscimento dei diritti degli adulti». (44)

«La lista dei libri banditi è: *Storia incredibile di due principesse; E con Tango siamo in tre; Tante famiglie, tutte speciali; Milly, Molly e tanti papà; Piccolo uovo e Il libro delle famiglie.*» (44) Il fatto di presentare differenti esempi di famiglia, cultura, religione e pensiero ha per fine l’educazione al rispetto e alla tolleranza del diverso. La paura dell’altro, del diverso, deriva sempre dall’ignoranza e dai pregiudizi. La conoscenza dell’altro e del diverso conduce alla comprensione e all’accoglienza. (44)

Un altro episodio riguarda l’accusa rivolta dal cardinale Bagnasco ai libri dell’Istituto A. T. Beck, redatti su incarico dell’Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali (Unar), di voler promulgare tra i bambini la teoria secondo cui le differenze sessuali non esistono. Le gerarchie ecclesiastiche quindi, hanno attaccato i libri e l’“ideologia gender” responsabile della colonizzazione ideologica che condurrebbe la società alla deriva. (45)

Queste le parole del presidente della Cei Bagnasco:

«L’attenzione al mondo della cultura e della scuola – compresa la formazione professionale – è promettente: è in gioco la libertà di educazione dei genitori per i loro figli. Non è una cortesia concessa a qualcuno, ma è un diritto dei genitori: diritto fondamentale che – unico caso in Europa – in Italia è stato affermato a parole, ma negato nei fatti da troppo tempo. A proposito di cultura, non possiamo non dar voce anche alla preoccupazione di moltissimi genitori, e non solo, per la dilagante colonizzazione da parte della cosiddetta teoria del “gender”, “sbaglio della mente umana”, come ha detto il Papa a Napoli sabato scorso. Il gender si nasconde dietro a valori veri come parità, equità, autonomia, lotta al bullismo e alla violenza, promozione, non discriminazione... ma, in realtà, pone la scure alla radice stessa dell’umano per edificare un “transumano” in cui l’uomo appare come un nomade privo di meta e a corto di identità. La categoria “Queer Theory”, nata negli Stati Uniti, combatte contro il normale, il legittimo, e ingloba tutte le soggettività fluide: non si riferisce a nulla in particolare, si presenta paradossalmente come “un’identità senza essenza”.

Sembra di parlare di cose astratte e lontane, mentre invece sono vicinissime e concrete: costruire delle persone fluide che pretendano che ogni loro desiderio si trasformi in bisogno, e quindi diventi diritto. Individui fluidi per una società fluida e debole. Una manipolazione da laboratorio, dove inventori e manipolatori fanno parte di quella “governance mondiale” che va oltre i governi eletti, e che spesso rimanda ad Organizzazioni non governative che, come tali, non esprimono nessuna volontà popolare! Vogliamo questo per i nostri bambini, ragazzi, giovani? Genitori che ascoltate, volete questo per i vostri figli? Che a scuola – fin dall’infanzia – ascoltino e imparino queste cose, così come avviene in altri Paesi d’Europa? Reagire è doveroso e possibile, basta essere vigili, senza lasciarsi intimidire da nessuno, perché il diritto di educare i figli, nessuna autorità scolastica, legge o istituzione politica può pretendere di usurparlo. È necessario un risveglio della coscienza individuale e collettiva, della ragione dal sonno indotto a cui è stata via via costretta. Sappiate, genitori, che noi Pastori vi siamo e vi saremo sempre vicini». (46)

Papa Francesco, nell’aprile del 2014, nel discorso alla Delegazione dell’Ufficio Internazionale Cattolico dell’Infanzia, dava un forte segnale di appoggio alla mobilitazione “no gender” affermando che:

«Comporta [...] sostenere il diritto dei genitori all’educazione morale e religiosa dei propri figli. E a questo proposito vorrei manifestare il mio rifiuto per ogni tipo di sperimentazione educativa con i bambini. Con i bambini e i giovani non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio! Gli orrori della manipolazione educativa che abbiamo vissuto nelle grandi dittature genocide del secolo XX non sono spariti; conservano la loro attualità sotto vesti diverse e proposte che, con pretesa di modernità, spingono i bambini e i giovani a camminare sulla strada dittatoriale del “pensiero unico”. Mi diceva, poco più di una settimana fa, un grande educatore: “A volte, non si sa se con questi progetti - riferendosi a progetti concreti di educazione - si mandi un bambino a scuola o in un campo di rieducazione”». (47)

Gli unici elementi ideologici però si possono riscontrare esclusivamente nelle affermazioni e negli slogan anti-gender. Uno dei problemi, che confonde ancor di più la popolazione, è la partecipazione di cariche pubbliche al dibattito. Questi, probabilmente, lo fanno solo per aumentare la propria fama e i vantaggi nel campo della politica, ma, ad esempio, non è difficile verificare come politici schierati contro la tolleranza e il riconoscimento legislativo di modelli familiari diversi, vivano la propria esperienza di famiglia al di fuori dei canoni tradizionali. (41)

Come spiega lo studioso Lorenzo Bernini, «dell’espressione “ideologia gender” si fa un uso spropositato proprio perché l’ideologia gender non esiste». (45)

Il progetto dell’Unar, approvato dai governi Monti e Letta dietro raccomandazione del Consiglio d’Europa, nasce a seguito dei risultati di studi effettuati sul bullismo omofobico nelle scuole da cui è emersa la tremenda situazione italiana nelle statistiche. È inoltre emerso l’incremento delle malattie

sessualmente trasmissibili tra i più giovani. Tale problema può essere riconducibile alla mancanza di educazione sessuale nelle scuole, ancora ostacolata dalla Chiesa e assecondata da quella parte di classe politica che preferisce non interferire su questioni così delicate. Riconoscere l'esistenza di altre realtà familiari non comporta la denigrazione di quella tradizionale, riconoscere l'esistenza di altri orientamenti sessuali non significa delegittimare quello eterosessuale. La chiesa vorrebbe impedire la diffusione di questi nuovi modi di vivere e di pensare la società solo per mantenere un ruolo di primo piano nel conflitto ideologico riguardo il sistema educativo. (45)

Per il momento, anche questa volta è riuscita nel suo intento, infatti è stato deciso il blocco al programma UNAR contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere dal Sottosegretario di Stato Miur, on. Gabriele Toccafondi. (30)



Figura 4 (48)

Nel giugno 2015 a Roma si è tenuta la manifestazione "Difendiamo i nostri figli. STOP GENDER NELLE SCUOLE". L'avviso di convocazione di tale evento riportava come richiamo il seguente programma di educazione sessuale che, secondo gli organizzatori, sarebbe stato attuato nella scuola pubblica italiana conseguentemente alla pubblicazione delle indicazioni dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) (48).

Le linee Guida dell'OMS organizzazione mondiale della Sanità **per l'educazione sessuale nelle scuole**

Da zero a quattro anni: masturbazione infantile precoce

Da quattro a sei anni: Masturbazione, significato della sessualità: il mio corpo mi appartiene. Amore tra le persone dello stesso sesso, scoperta del proprio corpo e dei propri genitali.

Da sei a nove anni: Masturbazione, autostimolazione, relazione sessuale, amore verso il proprio sesso, metodi contraccettivi.

Da nove a dodici anni: Masturbazione, eiaculazione, uso dei preservativi.

La prima esperienza sessuale. Amicizia e amore con il partner dello stesso sesso.

Da dodici a 15 anni: Riconoscere i segni della gravidanza, procurarsi contraccettivi dal personale sanitario; come fare coming out.

A partire dai 15 anni: Diritti all'aborto; pornografia, omosessualità, bisessualità, asessualità.

Figura 5 (48)

Dal modo di riportare le frasi delle indicazioni dell'OMS, in modo decontestualizzato e senza alcun chiarimento in merito, deduciamo che si tratta di una propaganda diffamatoria. (48)

Da quello che si può leggere, chiunque si preoccuperebbe per ciò che potrebbe accadere nelle scuole durante le ore di educazione sessuale. Il volantino riporta inoltre frasi quali: «nell'ideologia "GENDER" si nega la frase "Dio creò l'essere umano a sua immagine e somiglianza; a immagine di Dio li creò. Maschio e Femmina li creò» (48).

Com'è possibile che documenti scientifici redatti dall'OMS possano essere messi in dubbio da affermazioni di tipo prettamente religioso? Volendo approfondire, si scopre, ancora una volta, come l'informazione e i documenti reali siano stati manipolati affinché riportino notizie false con l'intento di diffondere misconoscenze, panico e indignazione su un tema ormai ritenuto di fondamentale importanza. Si è quindi generato un grande allarme tra i genitori e in seguito sono state promosse petizioni e richieste di bloccare ogni tipologia di educazione affettiva e sessuale in ogni scuola di ordine e grado. (42)

**NO ALL'IDEOLOGIA
GENDER NELLE SCUOLE**

Firma anche Tu la petizione!



Figura 6 (30)

L'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2009 ha diffuso un documento dal titolo "Standard per l'Educazione Sessuale in Europa. Quadro di riferimento per responsabili delle politiche, autorità

scolastiche e sanitarie”, relativo alle linee guida per l’educazione sessuale nelle scuole. Al suo interno vi si ritrovano le linee guida che, tenendo conto delle varie fasce di età dei bambini, indicano quali argomenti trattare da parte degli educatori. L’intento del “Quadro di riferimento” è quello di inserire l’educazione sessuale nel percorso educativo del bambino, in modo da permettere l’analisi della persona e delle sue emozioni in senso oggettivo e libero da pregiudizi di derivazione culturale. (49)

Oltre alle indicazioni riguardo il programma di educazione sessuale, vengono considerati fondamentali gli aspetti riguardanti «la formazione degli insegnanti e la stretta collaborazione con i genitori e la comunità, che vanno coinvolti nell’educazione sessuale scolastica poiché molto di quel che i bambini e i ragazzi imparano rispetto alla sessualità e alle relazioni viene anche appreso da ciò che vedono in famiglia, attraverso l’emulazione». (49)

A questo proposito a p. 30 del Quadro leggiamo: «L’educazione sessuale instaura una stretta collaborazione con i genitori e con la comunità al fine di costruire un ambiente circostante che sia di sostegno» (50; 51 p. 30).

Il Quadro di riferimento ha la funzione di costituire un modello di guida nella programmazione dell’educazione sessuale, in modo da avere un piano d’azione comune basato su evidenze scientifiche e allontanare la possibilità di agire in modo autonomo e impreciso. Nella maggior parte dei paesi europei l’educazione sessuale viene riconosciuta come parte del programma educativo scolastico al pari delle altre materie. In Italia, l’educazione sessuale è continuamente osteggiata, tanto che il Governo delega la scelta riguardo la sua attuazione alle singole scuole. (49)

Approfondendo la lettura degli *Standard per l’educazione sessuale in Europa* a pagina 9 leggiamo che le Linee Guida «indicano ciò che bambini e ragazzi, nelle diverse età, dovrebbero sapere e comprendere, quali situazioni o sfide dovrebbero essere in grado di gestire a tali età e quali valori e atteggiamenti è necessario che essi maturino per poter crescere in modo gratificante, positivo e sano per quanto attiene la sessualità.» (50; 51)

Facendo riferimento ad avvenimenti importanti verificatisi in epoche recenti come

«la globalizzazione e le migrazioni di nuove fasce di popolazione con diverso background culturale e religioso, la veloce diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione, la comparsa e la diffusione dell’HIV e dell’AIDS, la crescente preoccupazione per l’abuso sessuale su bambini e adolescenti e, non ultimi, i cambiamenti degli atteggiamenti e dei comportamenti sessuali dei giovani. Tutti questi cambiamenti richiedono strategie efficaci che mettano i giovani in grado di gestire la propria sessualità in modo sicuro e appagante». (51 p. 9, 10)

Ecco poi le indicazioni date dalle linee guida sull'educazione sessuale in base all'età. Si comincia con la seguente introduzione:

«Nel presente documento si è scelto intenzionalmente di sostenere un approccio in cui l'educazione sessuale abbia inizio fin dalla nascita. A partire dalla nascita i neonati apprendono il valore e il piacere del contatto fisico, del calore umano e dell'intimità. Ben presto imparano cosa è "pulito" e cosa è "sporco" e in seguito imparano la differenza tra maschi e femmine e tra persone amiche e sconosciuti. L'essenza del discorso è che a partire dalla nascita i genitori in particolare mandano ai bambini messaggi inerenti il corpo e l'intimità. Detto in altri termini, stanno facendo educazione sessuale. (51 p. 13) [...]

Gli adulti attribuiscono un significato sessuale ai comportamenti sulla base della loro esperienza di adulti e talvolta hanno molta difficoltà a vedere le cose con gli occhi di un bambino o di un ragazzo. Tuttavia, è essenziale adottare la prospettiva di bambini e ragazzi» (51 p. 22).

Riporto qui i passaggi più importanti, in riferimento alla contestazione di cui ho parlato precedentemente, ripresi dalle tabelle del documento ufficiale e divise per fasce d'età:

0-4	Informazione Trasmettere informazioni su	Competenze Mettere i bambini in grado di	Atteggiamenti Aiutare i bambini a sviluppare
Sessualità	<ul style="list-style-type: none"> ▪ gioia e piacere nel toccare il proprio corpo, masturbazione infantile precoce ▪ scoperta del proprio corpo e dei propri genitali ▪ il fatto che la gioia del contatto fisico è un aspetto normale della vita di tutte le persone ▪ tenerezza e contatto fisico come espressioni di amore e affetto 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ acquisire consapevolezza dell'identità di genere ▪ parlare delle sensazioni (s)piacevoli del proprio corpo ▪ esprimere i propri bisogni, desideri e limiti, ad esempio nel "gioco del dottore" 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ un atteggiamento positivo verso il proprio corpo e tutte le sue funzioni = immagine corporea positiva ▪ rispetto verso gli altri • <i>curiosità rispetto al proprio corpo e quello altrui</i>

Figura 7 (48)

4-6	Informazione Trasmettere Informazioni su	Competenze Mettere i bambini in grado di	Atteggiamenti Aiutare i bambini a sviluppare
Emozioni /affetti	<ul style="list-style-type: none"> ■ gelosia, rabbia, aggressività, delusione ■ amicizia e amore verso persone dello stesso sesso <ul style="list-style-type: none"> • differenza tra amicizia e amore • amori segreti, primo amore (infatuazioni e "cotte", amore non ricambiato) 	<ul style="list-style-type: none"> ■ gestire le delusioni ■ esprimere e comunicare le proprie emozioni, i propri desideri e i propri bisogni <ul style="list-style-type: none"> • gestire il proprio e altrui bisogno di privacy • chiamare i propri sentimenti con il nome corretto 	<ul style="list-style-type: none"> ■ la convinzione che i sentimenti di amore (in quanto appartenenti alla gamma delle emozioni) sono naturali ■ l'opinione che la propria esperienza e l'espressione delle proprie emozioni sono giuste e importanti (attribuire valore ai propri sentimenti)

Figura 8 (48)

6-9	Informazione Trasmettere Informazioni su	Competenze Mettere i bambini in grado di	Atteggiamenti Aiutare i bambini a sviluppare
Fertilità e riproduzione	<ul style="list-style-type: none"> ■ le scelte riguardanti la genitorialità, la gravidanza, l'infertilità, l'adozione ■ l'idea base della contraccezione (è possibile pianificare e decidere sulla propria famiglia) ■ i diversi metodi contraccettivi <ul style="list-style-type: none"> • idea base del ciclo della fertilità • miti sulla riproduzione 	<ul style="list-style-type: none"> ■ sviluppare le capacità comunicative <ul style="list-style-type: none"> • acquisire il concetto che si può influire sulla propria fertilità 	<ul style="list-style-type: none"> • accettazione delle diversità - alcuni scelgono di avere figli, altri scelgono di non averne

Figura 9 (48)

9-12	Informazione Trasmettere informazioni su	Competenze Mettere i bambini in grado di	Atteggiamenti Aiutare i bambini a sviluppare
Fertilità e riproduzione	<ul style="list-style-type: none"> ■ riproduzione e pianificazione familiare ■ diversi tipi di contraccettivi e loro utilizzo; miti sulla contraccezione ■ i sintomi della gravidanza, i rischi e le conseguenze del sesso non protetto (gravidanze indesiderate) 	<ul style="list-style-type: none"> ■ capire la relazione tra mestruazioni/eiaculazione e fertilità ■ utilizzare preservativi e contraccettivi correttamente in futuro 	<ul style="list-style-type: none"> ■ il concetto che entrambi i sessi sono responsabili della contraccezione

Figura 10 (48)

9-12	Informazione Trasmettere informazioni su	Competenze Mettere i bambini in grado di	Atteggiamenti Aiutare i bambini a sviluppare
Sessualità	<ul style="list-style-type: none"> ■ la prima esperienza sessuale ■ orientamento di genere ■ comportamenti sessuali dei giovani (variabilità nei comportamenti sessuali) ■ amore, essere innamorati <ul style="list-style-type: none"> • <i>piacere, masturbazione, orgasmo</i> • <i>differenze fra identità di genere e sesso biologico</i> 	<ul style="list-style-type: none"> ■ comunicare e comprendere le diverse sensazioni sessuali e parlare della sessualità in modo appropriato ■ prendere decisioni consapevoli sull'aver o meno esperienze sessuali ■ rifiutare esperienze sessuali indesiderate <ul style="list-style-type: none"> • <i>distinguere tra la sessualità "nella vita reale" e la sessualità nei media</i> • <i>utilizzare i media moderni (cellulari, internet) ed essere consapevoli dei rischi e dei benefici che comportano</i> 	<ul style="list-style-type: none"> ■ accettazione, rispetto e comprensione delle diversità nella sessualità e nell'orientamento sessuale (il sesso deve essere reciprocamente consensuale, volontario, paritario, adeguato all'età e al contesto, caratterizzato dal rispetto di sé) ■ il concetto di sessualità come processo di apprendimento ■ accettazione delle diverse espressioni della sessualità (baciarsi, toccarsi, accarezzarsi, etc.) <ul style="list-style-type: none"> • <i>la consapevolezza che ciascuno ha i propri ritmi nello sviluppo sessuale</i>

Figura 11 (48)

15 e oltre	Informazione Trasmettere informazioni su	Competenze Mettere i bambini in grado di	Atteggiamenti Aiutare i bambini a sviluppare
Fertilità e riproduzione	<ul style="list-style-type: none"> ■ cambiamenti nella fertilità legati all'età (gravidanza surrogata, riproduzione medicalmente assistita) ■ gravidanza (anche nelle relazioni omosessuali) ed infertilità, aborto, contraccezione, contraccezione d'emergenza (informazioni più approfondite) ■ fallimento della contraccezione e cause (assunzione di alcool, effetti collaterali, dimenticanza, ineguaglianza di genere, etc) ■ i servizi per la contraccezione ■ pianificazione familiare e di carriera/vita personale futura ■ conseguenze di una gravidanza per i giovani adolescenti (femmine e maschi) <ul style="list-style-type: none"> • bambini "su misura", genetica 	<ul style="list-style-type: none"> ■ comunicare con il proprio partner su un piano di parità; discutere gli argomenti spinosi con rispetto per le diverse opinioni ■ utilizzare abilità di negoziazione ■ prendere decisioni informate sulla contraccezione e le gravidanze (indesiderate) <ul style="list-style-type: none"> • scegliere consapevolmente il contraccettivo e utilizzare correttamente il contraccettivo prescelto 	<ul style="list-style-type: none"> ■ la disponibilità a tener conto delle differenze di genere rispetto a fertilità, riproduzione e aborto <ul style="list-style-type: none"> • una visione critica delle diverse norme culturali/religiose inerenti la gravidanza, la genitorialità, etc. • la consapevolezza dell'importanza di un ruolo positivo del maschio nel corso della gravidanza e del parto; influenza positiva dei padri impegnati e partecipi • un atteggiamento positivo rispetto alla reciproca responsabilità nella contraccezione

Figura 12 (48)

Leggendo queste tabelle e confrontandole con quanto ripreso dagli oppositori dell'educazione sessuale, comprendiamo che quello che intendono far credere e diffondere non corrisponde a ciò che viene riferito nel documento originale.

L'educazione sessuale pone come scopo la diffusione e l'avanzamento della "salute sessuale", così definita:

«La salute sessuale è uno stato di benessere fisico, emotivo, mentale e sociale relativo alla sessualità; non consiste nella semplice assenza di malattie, disfunzioni o infermità. La salute sessuale richiede un approccio positivo e rispettoso alla sessualità e alle relazioni sessuali come pure la possibilità di fare esperienze sessuali piacevoli e sicure, libere da coercizione, discriminazione e violenza. Per raggiungere e mantenere la salute sessuale, i diritti sessuali di ogni essere umano devono essere rispettati, protetti e soddisfatti». (51 p. 17, 18; 52)

L'OMS chiarisce ancora nel documento che:

«l'educazione sessuale è adeguata per l'età rispetto al livello di sviluppo e alle possibilità di comprensione, è sensibile rispetto alla cultura, alla società e al genere. È rapportata alle realtà di vita di bambini o ragazzi. [...]

Un requisito importante per l'educazione sessuale è che gli allievi si sentano sempre al sicuro: la loro privacy e i loro confini personali vanno rispettati. Sebbene gli allievi vadano incoraggiati a essere aperti, non dovrebbero essere raccontate le esperienze personali perché in classe sono fuori luogo e potrebbero rendere vulnerabile chi si espone» (50; 51 p. 29)

Perché, quindi, un genitore per i propri figli o uno Stato per le nuove generazioni, dovrebbe preferire la totale ignoranza, i tabù e la totale inconsapevolezza in merito alla sessualità? Permettere ai bambini di essere consapevoli della propria sessualità e ai ragazzi di viverla in modo responsabile non può che essere utile per la salute di tutti e per la società. È fondamentale inserire l'educazione sessuale nel progetto curricolare scolastico e considerarla un aspetto rilevante riguardo la qualità dell'istruzione scolastica. (49)

Adattando l'insegnamento dell'educazione sessuale alle fasce d'età di bambini e ragazzi, l'OMS si assicura di non correre il rischio di esporli ad argomenti poco chiari, di evitare che le i tabù, le credenze religiose o socio-culturali prevalgano su quelle scientifiche rendendo il loro approccio alla sessualità scettico e complicato. Come ribadito nel Quadro, «l'educazione sessuale informale non è adeguata alla società moderna». (51 p. 21) Non possiamo quindi lasciare che le informazioni a riguardo vengano fornite dai coetanei o dai mass media molto probabilmente in modo errato, così come non possiamo più permettere che il fenomeno delle gravidanze indesiderate sia ancora diffuso soprattutto tra le giovani dell'Italia meridionale. (49)

Educazione sessuale non coincide con rapporto sessuale. L'educazione riguarda le emozioni, le relazioni, il rispetto reciproco, la consapevolezza di sé, del proprio corpo e delle proprie azioni in ambito sessuale. (49)

Le strategie di propaganda diffamatoria utilizzate contro l'“ideologia gender”, sono state riprese anche nei confronti de “Il gioco del rispetto” per impedirne la diffusione. (19)

«Il gioco del rispetto è un progetto triestino, ideato da una psicologa e una insegnante, dedicato alle scuole dell'infanzia, che prevede l'utilizzo di storie con tavole illustrate e di alcuni tipi di gioco con lo scopo di educare i bambini alla parità di genere, eliminare le discriminazioni e prevenire bullismo e violenze. Nel kit proposto alle scuole vi sono quaranta carte che propongono venti coppie di ruoli e lavori da abbinare: mamma e papà, muratrice e muratore, casalinga e casalingo, astronauta e astronauta...» (19 p. info)

I bambini, accostando le coppie di carte con raffigurato lo stesso mestiere svolto sia dall'uomo che dalla donna, sono stimolati a riflettere sugli stereotipi di genere. Realizzare che non è scontato che solo la mamma possa occuparsi delle faccende domestiche o che solo il papà possa essere uno scienziato, aiuta ad ampliare gli orizzonti della visione dei sessi. (53; 54)

All'interno del kit c'è anche la favola di "Red e Blue". Questa, guida i bambini alla scoperta delle emozioni e delle loro manifestazioni, che possono verificarsi in ognuno, indipendentemente dal sesso di appartenenza. (55)

"Il gioco del rispetto" è stato osteggiato e accusato, dai no-gender, di far parte di quella rete di iniziative riconducibili all' "ideologia gender" e alla sua diffusione. Per impedirne l'utilizzo viene messa in dubbio l'utilità del gioco visto che la società, secondo loro, risulta priva di disuguaglianze tra i sessi e di omofobia: il suo scopo reale sarebbe quello di condizionare le menti dei bambini per creare nuovi modelli sociali. (19)

Questo piano si attuerebbe tramite la confusione generata negli alunni, in conseguenza del fatto che vengono incoraggiati giochi in cui ad esempio un bambino può vestirsi da Cappuccetto Rosso o una bambina da pompiere. Come sappiamo però, tutti i bambini amano il gioco del travestimento, e lo vivono liberi dai pregiudizi degli adulti. (54)

In più è stata diffusa la notizia secondo cui «il gioco dove i bambini ascoltano i rispettivi battiti cardiaci, per comprendere come i loro corpi funzionino allo stesso modo, diventa così un "toccarsi le parti intime", e l'utilizzo dello stetoscopio [...] viene utilizzato per il "gioco del dottore"» (53)

Il progetto de "il gioco del rispetto" è nato nell'ambito delle attività volte alla prevenzione delle violenze sulle donne, per combattere le discriminazioni di genere. (56)

Giocando, i bambini comprendono che il loro destino non è legato al sesso di appartenenza e alle aspettative legate a questo. Ad esempio, lasciando liberi i bambini di giocare con un passeggino e le bambine con una tavola periodica si incoraggia la comprensione del fatto che le possibilità di scelta, lungo il corso della vita, non devono essere condizionate dal genere ma esclusivamente dal desiderio e dalla volontà individuale. (1)



Figura 13 (56)

Nel 2015 “Il gioco del rispetto” ha dovuto confrontarsi, nonostante fosse appoggiato dall’80% dei genitori e dal sindaco di Trieste Roberto Cosolini, con l’opposizione alla sua diffusione guidata dai manifestanti del Family Day, dall’associazione Generazione Famiglia e da esponenti politici. Secondo questi, «le attività proposte consistevano in “giochi osé all’asilo” (Il Piccolo), “follia dei giochi gender” (Il Giornale), in “lezioni porno all’asilo” in cui i bambini sono “invitati a toccarsi le parti intime” (Libero) e costretti al travestitismo» (54; 53)

Purtroppo, l’elezione del nuovo sindaco Roberto Dipiazza ha portato come primo effetto immediato l’abolizione del Gioco del Rispetto dai programmi formativi del Comune di Trieste. Negli asili della città non si farà più. (57)

Le polemiche circa la diffusione dell’ideologia gender hanno poi continuato a diffondersi in tutta Italia.

A Massa Carrara, ad esempio, una bambina è stata spostata in un istituto paritario di ispirazione cattolica a seguito della lettura della fiaba “La principessa e il drago”. In questa fiaba tocca a una principessa salvare il principe rapito dal mostro. Una tale trama, che rovescia le favole tradizionali, ai genitori della bambina è apparsa completamente “gender” e perciò pericolosa, tanto da decidere di non mandarla più in una scuola pubblica (58).

La lettura de “La principessa e il drago” faceva parte del progetto «“Liber* Tutt*”, sponsorizzato dalla Regione Toscana con i fondi per le pari opportunità e gestita dalla provincia di Massa Carrara. Liber* Tutt*, al quale hanno aderito 35 istituti scolastici dalla primaria alla secondaria, prevede letture di favole in classe ma anche laboratori di danza e teatro». (58) Lo scandalo, oltre ad esser stato ripreso su tutti i giornali locali, ha tirato in ballo anche il vescovo della città, monsignor Giovanni Santucci, che ha ribadito la solidarietà e l’appoggio del mondo cattolico ai genitori della bambina attraverso queste parole: «Credo che sia stato lecito per la famiglia spostare la bambina da una scuola all'altra, se i genitori hanno ritenuto di farlo; in Italia i genitori hanno ancora il diritto di provvedere ai figli secondo le proprie convinzioni ideologiche e religiose» (58).

Gli oppositori agli attivisti dell’“ideologia gender” sono molti, ma il più delle volte poco noti e ascoltati in Italia. Alla polemica riguardo l’educazione al gender nelle scuole, ha preso parte la Società italiana delle Storiche, inviando, nel 2014, al Ministro dell’istruzione una lettera di cui riporto i passaggi più importanti:

«Vari organi di stampa e d’informazione hanno dato notizia del blocco deciso dal Sottosegretario di Stato Miur, on. Gabriele Toccafondi, al programma UNAR contro le discriminazioni “basate sull’orientamento sessuale e l’identità di genere”, programma avviato dalla Ministra Carrozza. Altri episodi, istituzionalmente meno gravi, ma non meno rilevanti, hanno mostrato in atto una campagna di mobilitazione di settori dell’opinione pubblica contro l’introduzione della cosiddetta teoria del gender nelle istituzioni scolastiche del paese. Vorremmo innanzitutto segnalare la parzialità e anche l’erroneità delle affermazioni che hanno accompagnato questi episodi, precisando la complessità della questione contro ogni pretesa riduzionistica. Non esiste, infatti, una “teoria del gender. [...]»

Proprio per la sua notevole capacità analitica e il suo carattere non prescrittivo il gender ha aperto nuove e importanti direttrici di ricerca che nella comunità scientifica e nell’insegnamento superiore di molti paesi sono ormai riconosciuti e sostenuti, a differenza di quanto accade nel nostro Paese: del resto, la disinformazione di cui stiamo avendo prova in queste settimane conferma ampiamente il ritardo cumulato. [...]

Ciò che a nostro avviso risulta più grave, tuttavia, è che tali interventi censori vengano messi in atto da un organo dello Stato non in seguito a un serio dibattito culturale e scientifico, ma per effetto di pressioni politico-ideologiche ispirate alle posizioni espresse sul tema da alcuni esponenti del mondo cattolico. Anche per questo, riteniamo necessario affermare non solo la legittimità e serietà delle iniziative bloccate, ma anche l’urgenza di avviare l’educazione al genere nel nostro sistema scolastico, riprendendo il lavoro avviato nei decenni precedenti (in particolare col progetto POLITE, pari opportunità nei libri di testo), purtroppo ignorato nelle Indicazioni Nazionali per la scuola superiore del 2010. Rifiutando di lasciare la dimensione educativa alla formazione offerta da agenzie extracurricolari, l’educazione al genere può contribuire ad una formazione civile e

intellettuale più completa: essa aiuta a riflettere sugli stereotipi sessuali, che tanto facilmente vengono riemergendo nelle nostre società, a combattere i pregiudizi, a sviluppare consapevolezza dei condizionamenti storico-culturali ricevuti. Di qui l'aiuto che essa può dare allo sviluppo di una società più giusta e tollerante, aperta al riconoscimento delle differenze, nel segno di un approccio critico alle idee e ai saperi, di una lotta più consapevole contro le discriminazioni sessuali e l'omofobia, e di una prevenzione efficace e capillare di schemi di comportamento violenti, frutto di stereotipi del passato incapaci di dialogare con le esigenze e le realtà dell'oggi. Privare la scuola pubblica di questo ruolo ci pare miope e ingiusto». (59)

Di tutta risposta, la ministra Stefania Giannini ha solo auspicato che nella “Buona scuola” i corsi demonizzati fossero portati avanti, rimettendo la scelta nelle mani di ogni singolo istituto, definendo l'ideologia gender una «truffa culturale» (55).

«Nella circolare del Miur la ministra ha chiarito ai genitori spaventati che tale educazione in classe vuole soltanto prevenire “la discriminazione per ragioni connesse al genere, alla religione, alle convinzioni personali, handicap, età, orientamento sessuale o politico”» (55)



Figura 14

3. Attivismo no-gender

«Mentre la strategia retorico-discorsiva della concettualizzazione cattolica della parola *gender* è partita dalle Conferenze ONU del 1994 e 1995, la strategia politico-associativa, cioè la messa in pratica degli indebolimenti socio-politici progressisti, è avvenuta attraverso la rete di potere del Vaticano». (19 p. parte II)

Come vedremo nelle prossime pagine, le strutture transnazionali della Chiesa (in particolare l'Opus Dei, le Conferenze episcopali nazionali, i Concili e le Accademie pontificie) e le sue ingenti risorse economiche hanno permesso una diffusione rapida e virale sia «del dispositivo retorico “ideologia gender”, migrato dai testi vaticani, sia della strategia di comunicazione e di presentazione di sé degli attivisti che l'hanno veicolata e, nel corso delle manifestazioni di piazza, incarnata (stesso logo, stessa grafica, stessi slogan), adattandosi perfettamente ad ogni differente spazio nazionale» (30)

Il luogo dove cominciano a muoversi i primi passi della lotta al gender è la Francia. Nel 2012, già durante la campagna elettorale, François Hollande prometteva di estendere il diritto all'adozione e al matrimonio anche alle coppie omosessuali. (60)

«Scegliendo di definirsi “anti-gender” o “no-gender” quell'insieme di individui e di gruppi, supportati da forti strumenti di comunicazione, hanno contribuito alla metamorfosi di un'etichetta priva di referente, in una categoria di mobilitazione politica perché produttrice di effetti politici». (30)

Infatti, tale mobilitazione nasce proprio in opposizione a quei disegni di legge che prevedevano l'ampliamento dei diritti anche nei confronti delle minoranze sessuali. La mobilitazione consisteva nell'occupare gli spazi pubblici tramite convegni, conferenze, dibattiti, manifestazioni di piazza, incontri, diffusione di notizie tramite giornali e social network. (33)

In Italia, la mobilitazione anti-gender vede la luce nel 2013 in concomitanza alla presentazione del disegno di legge “Scalfarotto”. Il disegno prevedeva la penalizzazione dei «crimini d'odio a carattere omofobico e transfobico». (60)

Fino al 2011, in Italia, non era scoppiato il fenomeno dell'“ideologia gender”: questa era stata appena accennata su diversi articoli di giornale o era stata oggetto di convegni di cui si era avuta scarsa risonanza. Durante il Family Day del 2007 l'argomento non fu trattato. (7)

Allo stesso tempo, sempre

«nel 2007, l'associazione “Scienza & Vita” (associazione nata nel 2005 su spinta della CEI, in occasione del referendum sulla legge 40) pubblicò un “quaderno” in cui l'ideologia gender veniva

presentata come la nuova sfida del XXI secolo alla sacralità della vita e della famiglia. L'anno successivo venne organizzato un convegno sullo stesso tema e nel 2011 la prima conferenza europea sull'ideologia gender alla Universidad de Navarra, Pamplona, curata dall'Opus Dei. Durante questa conferenza, personalità provenienti da tutto il mondo, tra cui una delegazione italiana già legata a "Scienza & Vita", discussero per tre giorni circa le origini e le implicazioni politiche del concetto di "gender"». (24)

Il periodo in cui l'"ideologia gender" comincia a diffondersi è tra il 2011 e il 2013, quando la discussione politica e legislativa riguardo le discriminazioni sociali, a carico soprattutto delle persone omosessuali, si inasprisce. (30)

Nel 2011, in Francia, il sintagma "ideologia gender" «figura nella lettera indirizzata da circa duecento parlamentari di destra al Ministro dell'Istruzione per chiedere prima il ritiro e poi la correzione di alcuni manuali di biologia per il liceo, accusati di introdurre nozioni ispirate all'"ideologia gender" e di fare della scuola un "luogo di propaganda"». (7)

Nel 2012, il papa Benedetto XVI attraverso il discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale, esprimendo la propria opinione in merito alla «profonda erroneità» (32) del gender, poiché per mezzo di questa l'uomo «nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela» (32), invitava di fatto i fedeli a mobilitarsi contro la diffusione di un tale concetto rivoluzionario. In effetti, l'intervento avveniva in seguito alla presentazione di proposta di legge sui diritti degli omosessuali al matrimonio e all'adozione. Nonostante la grande mobilitazione, in Francia la legge venne promulgata il 17 maggio del 2013. (61)

Poco più tardi, il Cardinal Angelo Bagnasco, Presidente della C.E.I., apriva l'annuale assemblea generale dei vescovi italiani, nel 2015, con queste parole:

«Riuniti attorno al Papa, da domenica prossima la famiglia – papà, mamma, figli – sarà il fulcro della riflessione dei Padri: una considerazione a tutto campo, ancorata alla fede cattolica, attenta al popolo di Dio e alle dinamiche di questo tempo, e insieme libera dalle logiche del mondo.

Anche il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee ne ha parlato con grande attenzione: «La Chiesa crede nella famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna: essa è la cellula basilare della società umana e della stessa comunità cristiana. Non si vede perché realtà diverse di convivenza debbano essere trattate nello stesso modo. Particolare preoccupazione desta il tentativo di applicare la 'teoria del gender': è un progetto del pensiero unico che tende a colonizzare anche l'Europa, e di cui spesso ha parlato Papa Francesco».

Il Santo Padre, parlando dell'ecologia umana, fa sue le parole di Benedetto XVI – «Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere» – e le commenta

dicendo che «anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé (...). Pertanto non è sano un atteggiamento che pretenda di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa». Le parole più sacre della vita e della storia umana – come persona e libertà, amore e famiglia, vita e morte, sessualità e generazione – sono sottoposte da decenni a forti pressioni culturali. Così che ciò che fino a ieri era impensabile oggi diventa plausibile e addirittura oggetto di legislazione. In diversi Paesi europei, perfino certe aberrazioni come la pedofilia, l'incesto, l'infanticidio, il suicidio assistito sono motivo di discussioni e di interrogativi non astratti. Le pressioni europee sono sempre più pesanti e insistenti anche in materie che non competono all'Unione, come il diritto di famiglia e – più ampiamente – i valori morali e spirituali che hanno formato la coscienza e la storia delle singole Nazioni. Anche a tale proposito sono illuminanti le parole del Papa: «La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità». Veramente tra i luoghi deteriorati dall'individualismo, laddove sono custodite le fondamenta dell'umanità, c'è la famiglia, ancor prima che il sociale e il politico: «Una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce sana se si edifica sulla base della famiglia». (62)

«Da queste premesse venne a costituirsi la grande mobilitazione partita dalla Francia con la “*Manif pour Tous*”, cioè la Manifestazione per tutti, nata per contrastare la promulgazione della legge riguardo il riconoscimento del matrimonio delle coppie omosessuali». (24)

«La *Manif* è composto da 37 associazioni legate alla Conferenza episcopale di Francia e all'estrema destra, finanziata con doni provenienti dall'associazionismo familiarista cattolico. Diverse inchieste hanno mostrato come più della metà delle associazioni in realtà furono meri prestanome». (36)

«Tra gli attivisti vi erano: Christine Boutin, politica vicina all'Opus Dei, al Pontificio Consiglio per la Famiglia e già attiva contro i Pacs (*Pacte civil de solidarité*, forma di unione civile inizialmente approvata in Francia nel 1999); Ludovine de la Rochère militante pro-life antiabortista; gruppi di estrema destra (*Front National*, *Civitas*) e figure come l'intellettuale xenofobo e antisemita Alain Soral». (24)

I manifestanti si opponevano all'approvazione del disegno di legge “*mariage pour tous*” (matrimonio per tutti) perché la loro convinzione è che l'amore eterosessuale tra due persone è l'unica prerogativa legittima per formare una famiglia. Questa non può che essere costituita da una mamma e un papà per assicurare la crescita serena dei bambini. (60)



Figura 15 (19)

«Sempre grazie alle risorse messe a disposizione dal Vaticano, le manifestazioni si sono succedute con un ritmo e una partecipazione impressionanti, includendo anche forme di preghiera davanti al Senato o veglie di fronte all'Assemblée nationale». (7)

Il progetto di legge “mariage pour tous” nasceva anche come conseguenza di ciò che accadeva negli ultimi tempi nei tribunali francesi dove ci si ritrovava a giudicare i ricorsi delle coppie omosessuali che chiedevano l'estensione degli stessi diritti familiari spettanti alle coppie eterosessuali. I tribunali francesi però avevano sempre rimandato alla volontà del Parlamento l'eventuale riconoscimento di tali unioni. Grazie a questa premessa, la legge tanto reclamata venne presentata all'Assemblea Nazionale «in quanto necessaria al percorso di riforme legislative utili a rendere operativa l'equità sociale tra i diversi modelli familiari». (36)

Nonostante il disegno di legge originale fosse valido e completo, «il successo delle mobilitazioni contro la sua promulgazione, il lungo e aspro dibattito parlamentare ed extraparlamentare ne hanno condizionato l'esito tanto da portare all'approvazione di una legge fortemente deficitaria sul piano dei diritti di filiazione per le coppie formate da persone dello stesso sesso». (2; 7; 36)

«Dal punto di vista dei rapporti coniugali orizzontali, la riforma ha prodotto un regime che non discrimina tra coppie di sesso diverso o sesso uguale: tra le une e le altre vige un'uguaglianza di diritti (patrimoniali, successori, di rappresentanza, pensionistici, di acquisizione della nazionalità) e di doveri (coabitazione, fedeltà, sessualità obbligatoria, dovere di soccorso e di assistenza). Quanto ai rapporti verticali, invece, la legge prevede l'accesso alla genitorialità unicamente attraverso il meccanismo dell'adozione, che è attualmente consentita in Francia sia ai singoli che alle coppie sposate, [...] mantenendo così il divieto di accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita per le coppie lesbiche. [...] La legge, inoltre, non prevede alcuna tutela per i figli nati da

una di coppia di persone dello stesso sesso in seguito separatesi, lasciando in questo caso un vuoto legislativo tale da far sì che la loro situazione resti precaria. [...] Ancora, in una coppia eterosessuale la presunzione di paternità fa sì che il marito non abbia bisogno di adottare il bambino che la moglie partorisce. La legge sul «mariage pour tous» non ha esteso la nozione di “presunzione di paternità” ad una più generale “presunzione di genitorialità”. Così, se due donne decidono di sposarsi mentre una delle due è incinta dopo aver fatto ricorso alla fecondazione assistita all'estero, occorre che la sua compagna adotti il bambino che nascerà. [...] Dunque proprio attorno a tali questioni riguardanti la filiazione si sono cristallizzate ed espresse le resistenze più forti». (36)

«Tra gli effetti delle manifestazioni no-gender vanno menzionati il rinvio di una nuova “legge sulla famiglia” o la censura del termine “genere” – ormai considerato sovversivo – nelle circolari e nei documenti ufficiali di numerosi Ministeri». (7)

Nel corso del dibattito politico e popolare riguardo l'approvazione del matrimonio tra coppie dello stesso sesso, le affermazioni provenienti dal fronte degli oppositori alla sua promulgazione hanno compreso l'accostamento della omogenitorialità al terrorismo di matrice islamica, al timore di avere una generazione di bambini «senza origine», invece di avere un padre e una madre secondo il loro diritto. I veicolatori di queste idee sono stati i religiosi, i politici, i movimenti associativi e tutti gli attivisti della battaglia no-gender. (30)

Anche in Francia, oltre che in Italia, la reazione dei media nei confronti dell'“ideologia gender” è stata superficiale, tanto da aver persino contribuito a diffondere le ipotesi anti-gender. Per esempio, una delle domande che venivano formulate agli invitati nei diversi media era: «*Lei è a favore o contro la teoria del genere?*» (30)

«Diversi esponenti di cariche pubbliche e politiche hanno veicolato il messaggio no-gender semplicemente dichiarandosi contro o a favore di esso. In questo modo hanno legittimato l'esistenza dell'etichetta “ideologia gender”». (7)

Gli slogan scanditi dai manifestanti no-gender presto sono sfociati in vere e proprie espressioni di violenza verbale, dalla Francia all'Europa e nei Paesi extraeuropei. In contemporanea si è registrato un aumento delle aggressioni di stampo omofobico in Francia. «I classici stereotipi dell'omofobia che descrivono l'individuo omosessuale come l'essere non normale, non naturale, perverso, narciso, egoista, minaccioso per la sopravvivenza della società, della civiltà, sono stati riattivati e traslati dall'individuo omosessuale alla coppia omosessuale». (36)



Figura 16 (63)

Con la promulgazione della legge “Mariage pour tous” le manifestazioni contro il gender non si arrestarono, ma proseguirono attraverso incontri, dibattiti e scuole estive. Gruppi no-gender con gli stessi nomi e gli stessi simboli di quelli francesi nacquero e si diffusero oltre frontiera. In Italia vennero fondati “La Manif pour tous – Italia” e gli “Hommen-Italy”. (7)

«Nel dicembre del 2013, in opposizione al programma sperimentale “ABCD de l’Égalité”, elaborato dal governo francese per lottare contro gli stereotipi di genere nelle scuole, Fahrida Belghoul, ex leader della “Marche pour l’égalité et contre le racisme”, passata all’estrema destra, lanciò le “Giornate di ritiro da scuola per proibire l’introduzione della teoria del genere negli istituti scolastici” con il sostegno dell’Institut Civitas e dell’associazione di estrema destra “Égalité et réconciliation”» (7).

Contemporaneamente, in Italia si verificarono una serie di eventi importanti che contribuirono a montare le proteste contro l’“ideologia gender”. In particolare, veniva presentato il disegno di legge Scalfarotto contro le violenze omotransfobe, i tribunali sollecitavano, tramite le sentenze, una regolamentazione legislativa delle unioni di coppie dello stesso sesso, l’Unione Europea incoraggiava l’attuazione di programmi di lotta alle discriminazioni sessuali e di genere. (7)

Gli stessi partecipanti ai vari Family Day, Marce nazionali per la vita, ai dibattiti sui temi di bioetica, si attivarono per costituire il fronte di lotta anti gender italiano. Ad esempio,

«il Forum delle Associazioni familiari, che in seguito animò l’associazione “La Manif pour Tous – Italia” e ha diffuso via internet un “Vademecum – strumenti di autodifesa dalla ‘teoria del gender’ per genitori con figlio da 0 a 18 anni”; l’Unione Giuristi Cattolici Italiani (UGCI), che ha co-organizzato una decina di convegni, spesso con il sostegno delle amministrazioni locali e ha inviato

una diffida alle pubbliche amministrazioni, intimandole a non attuare la “strategia” elaborata dall’Unar; gruppi di cattolici tradizionalisti, quali Alleanza Cattolica, o di estrema destra, quali Forza Nuova. Una campagna contro l’ideologia del gender è stata condotta quasi quotidianamente dalla stampa cattolica e conservatrice (Avvenire, Tempi, La Nuova Bussola Quotidiana, Il Foglio). Alcuni comuni hanno votato delibere che si oppongono all’introduzione di nozioni o decisioni che possano portare pregiudizio alla “famiglia naturale”». (7; 30).

«Nel 2011, venne organizzata in Italia la prima “Marcia Nazionale per la Vita”, un evento anti-abortionista che importava il modello della “March for Life”, nata a Washington nel 1974. A istituire la marcia italiana furono i nomi del cattolicesimo post-fascista e anti-marxista (Roberto de Mattei, Francesco Agnoli, Mario Palmaro per citarne alcuni), aiutati e supportati dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Tenutasi a Desenzano del Garda (BS), la prima edizione della marcia contraria alla legge 194 sull’aborto, fu un insuccesso. La seconda, invece, si svolse a Roma nel 2012 e riscontrò maggiore successo, grazie anche all’adesione di diversi politici, tra cui quella dell’allora sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Dalla “Marcia per la vita” del 2012 nacquero due nuovi organismi associativi: il giornale “Notizie ProVita” e il collettivo “Giuristi per la Vita”, accomunati non solo da una linea ideologica “dura”, ma anche da Mario Palmaro, fondatore di entrambi. La visibilità acquisita da questi gruppi portò alla radicalizzazione dell’attivismo pro-life, fino a quel momento dominato dal più moderato “Movimento per la Vita”». (24)

Fino all’avvento dell’“ideologia gender”, l’attivismo cattolico integralista si era principalmente preoccupato di condurre battaglie contro temi quali l’aborto e l’eutanasia. Solo a partire dal 2011 l’attenzione si spostò sui temi della sessualità e del genere. Ad esempio, l’Associazione dei Giuristi per la Vita era stata fondata affinché si occupasse di «promuovere, difendere e tutelare il diritto alla vita di ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale, come fondamento di tutti gli altri diritti.» (63). Solo in seguito ha focalizzato la sua mobilitazione contro l’“ideologia gender”. Grazie a questa trasformazione, l’attivismo cattolico riuscì a coinvolgere nel movimento anche quei cattolici che precedentemente si erano allontanati perchè non si riconoscevano nelle battaglie integraliste contro l’aborto o la modernità. Grazie all’“ideologia gender” è stato risvegliato l’orgoglio cattolico in tutte quelle persone che considerano la divisione dei sessi come l’espressione della natura e della volontà divina, che concepiscono un solo modello familiare di tipo eterosessuale e che accettano malvolentieri l’imposizione del «modello democratico europeo fondato sui principi di pari dignità e opportunità, di accettazione della diversità e quindi anche di protezione delle minoranze sessuali e delle nuove configurazioni familiari». (33 p. 32)

«Contemporaneamente al diffondersi di queste nuove mobilitazioni, la diffusione delle brochures “Educare alla diversità a scuola” commissionate dall’Unar e destinate agli insegnanti delle scuole pubbliche venne bloccata dal Sottosegretario al Ministero dell’Istruzione, Gabriele Toccafondi,

poiché si sarebbe trattato di materiale per gli studenti e gli insegnanti con “un’impronta culturale a senso unico”». (7)

Questa decisione seguì all’intervento del Presidente della C.E.I., Angelo Bagnasco, che aveva rivendicato «il diritto a una scuola non ideologica», contro la dittatura del gender e la conversione delle scuole pubbliche in «campi di rieducazione e di indottrinamento». (7; 30; 64)

A dire il vero però, in ogni aula della scuola pubblica italiana non è il manifesto del gender ad essere affisso al muro, ma il crocifisso. Questo sta a simboleggiare non solo la fede religiosa, ma in un contesto come quello scolastico soprattutto «l’ingerenza e il potere che la Chiesa non smette di rivendicare ed esercitare nell’ambito dell’istruzione pubblica». (30)

Poche settimane dopo l’intervento di Bagnasco, il Pontefice ribadì «“il diritto dei bambini a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma, capaci di creare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva” e il “diritto dei genitori all’educazione morale e religiosa dei propri figli”» (7; 47).



Figura 17

Con la presentazione e la discussione parlamentare riguardo i disegni di legge Scalfarotto e sulle unioni civili presentato dalla senatrice Monica Cirinnà, gli interventi pubblici contro l’“ideologia gender” si intensificarono. Nel 2013 venne istituita la “Manif pour Tous Italia”, trasformata poi in “Generazione Famiglia”, si verificarono le prime veglie delle Sentinelle in Piedi (sul modello dei *veillieurs* francesi), si organizzarono le prime conferenze sul tema del “gender”. Queste manifestazioni vennero presentate come l’espressione della libertà di pensiero di quella parte della popolazione che si ribellava alla diffusione di una società governata dal gender.

«Le prime due furono organizzate a Verona il 21 settembre 2013. Per la prima, dal titolo «Teoria del genere: per l'uomo o contro l'uomo?», gli antiabortisti trovarono l'appoggio del sindaco Flavio Tosi e della provincia (patrocinarono l'evento), oltre che del Vescovo Zenti; la seconda venne organizzata, invece, dai tradizionalisti di Christus Rex e da Forza Nuova, in aperta polemica con il sindaco Tosi per aver sostenuto due anni prima lo spettacolo teatrale sull'omosessualità «Diversity», con l'obiettivo di approfittare della mobilitazione in corso sui temi della difesa della famiglia tradizionale e della condanna dell'omosessualità. Alleanza Cattolica, d'altra parte, organizzò una prima conferenza «Gender, omofobia, transfobia: verso l'abolizione dell'uomo» a Casale Monferrato, Alessandria, il 22 settembre e una seconda, «Ideologia del gender, omofobia e unioni civili omosessuali, un itinerario contro la famiglia» il 5 ottobre a Milano». (19; 24)

Tra le altre iniziative cito anche «“La legge sull'omofobia: fattispecie e conseguenze pratiche” convegno tenutosi il 30 settembre a Pavia, e “Ideologia del Gender: quali ricadute sulla famiglia?” del 24 ottobre a Milano». (19)

Il tema principale del Family Day al Circo Massimo è stata la legge Cirinnà. I partecipanti, tra cui il “Comitato Difendiamo i nostri figli”, manifestavano per esprimere la propria contrarietà all'approvazione della legge, «al riconoscimento delle unioni omosessuali, all'estensione del diritto di adozione del figlio biologico del o della partner, previsto per le coppie omosessuali». (24) Queste concessioni, se elargite, condurrebbero alla pratica dell'«“utero in affitto” (in realtà tale possibilità non viene contemplata nella legge Cirinnà, e i maggiori fruitori risultano essere le coppie eterosessuali che ne fanno richiesta in quei paesi dove è autorizzata e regolamentata.)». (24) La famiglia naturale rischia di ritrovarsi ad essere osteggiata dalla famiglia omoparentale: quest'ultima potrebbe diventare il nuovo modello sociale di famiglia. «I partecipanti al Family Day non possono permettere che ciò accada, non possono restare inermi davanti alla diffusione della dittatura dell'“ideologia gender”». (24)



Figura 18 (8)

Dietro l'avvento di questa dittatura si celerebbero i «“poteri forti”, quali l'Unione Europea, l'ONU, le industrie del porno, la tratta degli esseri umani in cerca di nuovi e copiosi profitti. Questi, starebbero lavorando da anni per instaurare un “nuovo ordine mondiale” governato da un'ideologia pericolosamente neo-marxista, femminista e “omosessualista”. (24)

Il grande successo di partecipazione a eventi come quello del Family Day è merito soprattutto dell'opera di collaborazione tra la gerarchia vaticana, gruppi cattolici, ultracattolici, tradizionalisti, e gruppi dell'estrema destra italiana. (24)

Il discorso “anti-gender” cominciò a essere percepito come un'opportunità politica potenzialmente in grado di riattivare le cellule dormienti dell'attivismo cattolico, non senza suscitare, però, uno spirito concorrenziale tra le diverse forze. In questa prima fase, infatti, si giocò una “corsa al gender”, in cui ogni gruppo cercò di occupare un avamposto in questa nuova battaglia. Infatti il movimento non operò, fin da subito, seguendo un programma di azione organizzato. I gruppi si muovevano ancora senza reale coordinamento, appoggiandosi su reti di alleanze, relativamente indipendenti tra loro: pro-life cattolici, tradizionalisti e neofascisti. Il modello era tuttavia lo stesso, ossia quello della “Manif pour Tous” francese. Fu quindi con grande ammirazione e interesse che gli organizzatori del convegno di Milano del 5 ottobre 2013 ospitarono uno dei portavoce delle mobilitazioni francesi: Tugdual Derville, fratello del Direttore Spirituale Centrale dell'Opus Dei. Si trattò di un momento di formazione “anti-gender” che prevedeva: organizzazione piramidale del movimento; accettazione della diversità dei gruppi puntando sull'obiettivo comune; costruzione di un discorso chiaro e comprensibile dal maggior numero di persone con slogan semplici e d'impatto (24).

L'associazione “Vita è” si fece carico del coordinamento della battaglia al gender e, il 20 settembre 2014 organizzò a Verona un convegno per occuparsi di questo tema. All'evento presero parte i futuri fondatori del “Comitato Difendiamo i nostri figli” tra cui Toni Brandi, di Notizie ProVita, e il giornalista e politico Mario Adinolfi. La partecipazione al convegno permise la discussione circa le tecniche di diffusione del discorso no-gender da utilizzare nella campagna nazionale di informazione sul tema, che in realtà si tradussero in concetti omofobici e transfobici. (19; 24)

Intanto, in Lombardia il Consiglio regionale aveva approvato una mozione presentata dalla Lega Nord in cui veniva istituita la celebrazione della «Festa della Famiglia Naturale, fondata sull'unione tra un uomo e una donna», e il Consiglio regionale del Veneto si apprestava a fare lo stesso. (30; 65)

Questi avvenimenti indicano come la lotta all'“ideologia gender” costituisca in realtà una lotta politica avente il fine di impedire l'uguaglianza giuridica tra le persone eterosessuali e omosessuali. In aggiunta, nella mozione veneta, oltre all'elenco di tutte quelle iniziative ritenute dannose per la società e alla base della dittatura ideologica del gender (legge Cirinnà, educazione sessuale nelle

scuole, progetto Unar, legge Scalfarotto), vi è l'invito rivolto alle «istituzioni a provvedere allo stanziamento di pubblici sussidi al fine di garantire ai genitori un'effettiva libertà di educazione scolastica». (65) In parole povere, si esortano le istituzioni regionali e nazionali a sostenere economicamente le scuole private, in Italia, quasi tutte riconducibili alla Chiesa cattolica. (30)

Il successo della crociata no-gender ha anche prodotto, soprattutto fuori dai confini italiani, forme di reazione da parte di militanti o ricercatori, anche se meno note e notate. Ad esempio nel 2014 a Bruxelles si è tenuto il convegno “Habemus Gender! Decostruzione di un contrattacco religioso” in cui ricercatrici e ricercatori hanno discusso riguardo le modalità d'azione e diffusione del dispositivo reazionario ideologico del gender e analizzato sotto diversi aspetti. La Chiesa si è da sempre occupata di temi riguardanti la sessualità, il gender costituisce solo l'ultima tappa di un lungo percorso in questo senso. Lo scopo del Vaticano è quello di «mantenere nei paesi di tradizione cattolica il privilegio di definire cos'è famiglia. Declinando plasticamente, a seconda dei diversi contesti nazionali, i dispositivi utilizzati per il raggiungimento di questo». (30)

In Italia, dal fronte degli studi di genere, sono stati insufficienti gli interventi presentati circa l'analisi e la condanna dell'“ideologia gender”. Si è permesso così al Vaticano di portare avanti un discorso basato sulla denigrazione di ricerche scientifiche riguardo un tema fondamentale degli studi sull'uomo. (30)

In conclusione possiamo affermare che il fenomeno dell'ideologia gender ha per ora principalmente toccato contesti nazionali di tradizione cattolica, la Francia e l'Italia soprattutto, ma anche Spagna, Polonia, Slovacchia e Slovenia, coinvolgendo anche organizzazioni reazionarie statunitensi, russe, brasiliane (30).

3.1 Attivisti non solo cattolici

Grazie all'inchiesta condotta da Yadad De Guerre nel 2015, è più facile comprendere i legami politici, oltre che religiosi, che intercorrono tra i manifestanti no-gender. Nell'argomentazione di questo paragrafo farò riferimento soprattutto a questo studio.

I militanti “antigender” si definiscono apolitici, ma i fatti dimostrano che è vero il contrario. Nel paragrafo precedente è emerso che non solo la gerarchia vaticana muove le accuse più brutali nei

confronti dell'ideologia del gender, ma anche la Chiesa cattolica con le sue diramazioni nei partiti e nell'associazionismo sparso nel contesto nazionale. (25)

De Guerre afferma che in Italia,

«nelle manifestazioni dei Family Day, rientrarono anche gruppi religiosi neofondamentalisti e antiabortisti schierati politicamente verso la destra e l'estrema destra. Insieme al partito neofascista, anti-abortista, anti-omosessuale e per la famiglia naturale Forza Nuova strinsero legami tra loro i Legionari di Cristo, la Fraternità Sacerdotale di San Pio X (FSSPX) e Tradizione, Famiglia, Proprietà (TFP), questi ultimi meno noti ma comunque presenti e non meno estremisti degli altri.» (19; 24)

Tale gruppo eterogeneo, quasi certamente, non ha mai approfondito l'analisi sugli studi di genere e sulle argomentazioni in merito. Tuttavia hanno adottato acriticamente la causa del Vaticano contro l'«ideologia gender» attribuendo a questa «fenomeni quali l'approvazione del matrimonio egualitario, l'aborto, l'introduzione di percorsi di educazione alle differenze nei programmi scolastici, opponendovisi con argomentazioni reazionarie, sessiste o omo-lesbo-trans-fobiche.» (25)

«La reazione conservatrice del gruppo “anti-gender” rappresenta anzitutto un fronte di mobilitazione anti-democratica, costituito dall'alleanza tra integralisti cattolici e tradizionalisti neofascisti, impegnato in una crociata morale contro il principio di uguaglianza alla base della democrazia.» (24)

Tant'è vero che gli stessi protagonisti di queste mobilitazioni sono gli stessi che negli anni passati conducevano le mobilitazioni contro il diritto all'aborto e contro i diritti sessuali delle donne. (19 p. parte II)



Figura 19 (43)

«Forza Nuova si è sempre pronunciata per l'abolizione della legge Mancino (per cui il DDL Scalfarotto prevedeva l'integrazione dei crimini d'odio a carattere omofobico e transfobico), poiché

questa condanna apertamente la xenofobia, il razzismo, l'antisemitismo e l'esaltazione del fascismo.» (24)

Le ragioni alla base degli slogan dei no-gender coincidono con i concetti propri dei gruppi neofascisti poiché il termine “gender” fa parte di tutti gli aspetti dell'«occidente laicista omosessualista capitalista» (2) che questi gruppi vorrebbero ostacolare attraverso discorsi di stampo nazionalista, xenofobo e anti-capitalista. La propaganda del terrore risulta essere incisiva in questo senso. (2)

Ormai «il concetto di “gender” ha assunto l'aspetto di “parola d'ordine” identitaria per chiunque abbia idee di estrema destra.» (27)

«Sebbene le associazioni citate siano accomunate dagli stessi obiettivi, riassumibili pressoché tutti in una battaglia congiunta contro il marxismo e il modernismo, “Tradizione, Famiglia, Proprietà” (TFP) vuole un abbattimento di tutto ciò che si è generato dopo il Rinascimento e la Rivoluzione Francese, se non addirittura ritornare al Medioevo, restaurando un regime teocratico pre-rinascimentale più che fascista post-conciliare. In sintesi, chiedono meno uguaglianza sociale e più rettitudine morale. [...] “Tradizione, Famiglia, Proprietà”, infatti, è soprattutto dalla parte dei nobili, difendendo la proprietà privata, il benessere accumulato e la disparità di ricchezze: ciò che rispetterebbe la tradizione, ossia il passaggio di generazione in generazione delle verità e dei beni da conservare. La lotta di classe è considerata nociva, inventerebbe la dicotomia di oppressi e oppressori per creare invece disparità sociale [...]: le élite sarebbero la forza di un paese. Andrebbero quindi combattute tutte quelle realtà rivoluzionarie che puntano a un'uguaglianza amorfa, indistinta, anonima (più semplicemente paritaria). In questo, dunque, ricadrebbero e verrebbero utilizzati Freud, Marx e Marcuse, i gender studies e i queer studies, il femminismo, gli afroamericani e l'ecologia. [...] Secondo questi cattolici si è generata “un'imposizione graduale e sistematica di costumi morali contrari alla legge naturale e divina, in modo talmente implacabile da rendere, per esempio, possibile in molti paesi l'insegnamento della aberrante “teoria del gender” fin dalla più tenera infanzia”. [...] Non proprio casualmente, a sottoscrivere questo tipo di appello sono diversi nobili. Si possono leggere, infatti, i nomi di re, di duchi e di duchesse, di principi e di principesse, di baroni e di baronesse, di conti e di contesse, di marchesi e mogli accanto ad arcivescovi, vescovi e politici. [...] In sostanza, si tratta dei più reazionari nostalgici del Papa Re, di quelle persone legate a un mondo che fu e che vorrebbero ancora; degli ambienti vicini all'estrema destra e/o al Papa.» (19 p. parte IX.2)

Ma possiamo ora ad analizzare la fazione della Fraternità Sacerdotale di San Pio X (FSSPX) a cui fanno riferimento i lefebvriani. Per comprendere la corrente di questa comunità, descrivo brevemente la figura dell'arcivescovo Marcel Lefebvre.

«Lefebvre fu allontanato dalla Chiesa nel 1988 e in seguito scomunicato, nonostante i diversi tentativi di riappacificazione condotti in particolare dal Cardinale Gagnon, allora a capo del

Pontificio Consiglio per la Famiglia (lo stesso che appoggiò fin dalla nascita i neofascisti di “Famiglia domani”). [...] La frattura da sanare dipendeva dalle scelte di modernizzazione della Chiesa in seguito al Concilio Vaticano II che, secondo Lefebvre, avrebbe così dato spazio a comunisti, ebrei e massoni. Nonostante gli inviti a desistere da questa posizione e i vari tentativi di compromesso compiuti da Papa Giovanni Paolo II, la FSSPX ordinò quattro vescovi, tra cui il negazionista e filo-nazista Richard Williamson. Avendo scalzato la gerarchia ecclesiastica, la comunità di Écône fu scomunicata in modo definitivo, con una decisione che avvenne comunque solo tre anni dopo la dichiarazione di Lefebvre rilasciata al quotidiano neofascista del MSI “*Il Secolo*”. Su quelle pagine del 1985, infatti, egli affermò che, a suo modo di interpretare il mondo, sarebbe stato il caso di votare Jean-Marie Le Pen in Francia, poiché vi era bisogno di un governo europeo come quello di Francisco Franco o di António de Oliveira Salazar, dittatori fascisti in Spagna e in Portogallo fino agli anni Settanta (posizione simile a quella di Josemaría Escrivá de Balaguer, il santificato fondatore dell’Opus Dei). [...] I legami tra estrema destra e lefebvriani sono ampiamente documentati e confermati grazie a tutti i collegamenti che si possono trovare sulla rete Internet, anche riguardo le manifestazioni “no gender”, ospitate, convegni, rimbaldi di notizie e via dicendo.» (19 p. parte VII)

Da quanto visto fino ad ora è evidente che i legami delle associazioni cattoliche con esponenti di estrema destra sono riscontrabili già antecedentemente alla diffusione dell’ideologia gender.

«Nel 1990, con l’appoggio del Cardinale Edouard Gagnon, all’epoca presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, i membri dell’associazione “Famiglia Domani” decisero di fondare la loro associazione. Il loro presidente era il marchese Luigi Coda Nunziante, già tesoriere del partito neofascista Movimento Sociale Italiano (MSI). “Famiglia domani” nacque, dunque, dall’incontro tra il Vaticano e l’estrema destra. Nella presentazione sul loro sito, si legge che essa è “intervenuta su temi di grande portata culturale e morale come l’aborto, la pornografia, la droga, le unioni “di fatto” e omosessuali”. Gli interventi sulle unioni non-eterosessuali sono di marca spiccatamente omofoba, come dimostrano le parole del portavoce Claudio Vitelli, avvocato. [...] Egli paragona, in un articolo, gli atti sessuali tra due persone dello stesso sesso a quelle tra un individuo e un animale. Conclude affermando che il legislatore non avrebbe mai dovuto accettare né riconoscere socialmente l’omosessualità, per non dare spazio alla diffusione di un programma di una ipotetica “lobby gay” promotrice del degrado sociale. [...] Sempre dal loro sito, in più, si apprende che “Famiglia Domani” fa parte di un network internazionale, “Voice of the Family”, che contribuisce al Sinodo sulla Famiglia dal 2014. Esso include i canadesi prolife, in tutte le loro forme, ma soprattutto le lobbies statunitensi “Culture of Life” e “Human Life International”.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha continuato a sostenere le iniziative dell’ex tesoriere del MSI Coda Nunziante, anche in qualità di membro del “Comitato Marcia Nazionale per la Vita”. Infatti, nel 2014, l’estrema destra accompagnò la marcia antiabortista formata da gruppi cattolici, personalità politiche (tra cui il sindaco di Roma dell’epoca, Gianni Alemanno) e congregazioni religiose. Vi aderirono i cattolici in tutte le loro moltiplicazioni accanto a lefebvriani e neofascisti anti-Illuminismo. Ancora una volta, si rese palese l’appartenenza politica della marcia, promossa e

organizzata fin dall'esordio da membri schierati all'ombra del Duce. Infatti, a essere vicini a quegli ambienti così revisionisti e poco democratici non sono solamente l'associazione "Famiglia Domani" di Coda Nunzianta o la "Fondazione Lepanto" di de Mattei, ma anche il giornale prolife di Brandi e i due organismi da lui presieduti (la "Laogai Research Foundation Italia" e la ONLUS "ProVita"), tutti interrelati alla Fraternità sacerdotale San Pio X (FSSPX), ossia ai lefebvriani, e alle organizzazioni neo-fasciste. Per comprendere la mentalità politica dell'ex-imprenditore Brandi basta leggere un'intervista, riportata dal suo stesso giornale, in cui prese le difese del parroco Virgilio Annetti quando questi invocò il nazista Heinrich Himmler per fare pulizia etnica ed eliminare i rom una volta per tutte.» (19 p. parte VI)

«Dunque, a veder da vicino la "Marcia Nazionale per la Vita", non c'è da stupirsi se manifestano cattolici, neofascisti e lefebvriani gli uni accanto agli altri, visto che i legami che intercorrono tra le tre "formazioni sociali specifiche" sono tanti e molteplici. Tra i sostenitori della marcia, bisogna citare anche Palmaro, a capo del *Comitato Verità e Vita*, fondatore di *Giuristi per la Vita* e *Notizie ProVita* e, soprattutto, grande esperto della FSSPX. Infatti ha difeso sempre a spada tratta la congregazione, applaudendo nel 2009 alla scelta di revoca della scomunica da parte di Papa Benedetto XVI e rivendicando con orgoglio la posizione più retrograda, ferma e conservatrice della Chiesa (politiche teocratiche riassumibili nelle tre parole "Dio, patria, famiglia").» (19 p. parte VII)



Figura 20 (19)

La politica, come abbiamo visto, non assistette passivamente allo svolgersi di queste iniziative pubbliche. Il senatore Carlo Giovanardi (all'epoca NCD) «in concomitanza alla 'Marcia per la Vita' chiese al Ministro dell'Interno di tacitare le voci contrarie alla loro propaganda omofoba e le manifestazioni di protesta.» (19 p. parte X) Ad appoggiarlo in questa richiesta vi fu anche il viceministro dell'Interno, «Filippo Bubbico del Partito Democratico, che fece notare, durante una seduta del Senato, come vi potesse essere un reato per mancato e tempestivo preavviso da parte dei

contro-manifestanti» (19 p. parte X), invitando ad «una riflessione seria sui valori della tolleranza e sulla necessità che la diversità anche più aperta delle opinioni non divenga motivo di contrapposizione violenta e sopraffattoria». (19; 66)

Sempre in difesa della legittimità e della serietà della manifestazione, Giovanardi lodò la figura di un altro partecipante, ovvero Mauro Ronco:

«Come è noto, coloro che avrebbero dovuto tenere questo confronto (il professor Mauro Ronco, ordinario di diritto penale presso l'Università di Padova e docente di diritto penale presso l'Università europea di Roma) sono stati fatti oggetto di un ignobile, violento e vergognoso attacco da parte di alcuni contestatori. Si è trattato di una gazzarra fatta da attivisti dei movimenti per i diritti dei gay» (66).

Bisognerebbe anche ricordare che

«Mauro Ronco è stato eletto al Consiglio Superiore della Magistratura politicamente, che è nel direttivo della “Fondazione de Gasperi” con il Ministro dell’Interno, Angelino Alfano (NCD), e che è stato anche lo storico avvocato di Carlo Maria Maggi indicato come mandante nei processi sulla Strage di Piazza della Loggia. Maggi è stato anche uno dei principali responsabili di Ordine Nuovo, insieme a Franco Freda, ex terrorista neofascista. [...] Vanno citate le relazioni dei neofascisti con Gianfranco Amato e con la pregiudicata di Forza Nuova e Notizie ProVita, Maria Borgia; Beniamino Iannace, “Italiano per grazia di Dio, fascista per irrinunciabile scelta”, come si autodefinì in un post su Facebook del 2011. Iannace è un avvocato ed è un politico: nel 2009 si candidò alle elezioni europee tra le file di Forza Nuova, prima di passare al Nuovo Centro Destra.» (19 p. parte X)

«Alimentate soprattutto dal “mediatico” Papa Giovanni Paolo II, le strategie “anti gender” messe in moto dal Vaticano entrarono in collisione diretta con lo Stato italiano, generando un continuo fiorire di associazioni e di comitati laici, ma comunque religiosi, che fungevano da organi politici di comunicazione e di azione. Queste realtà, spesso, venivano e vengono vissute come indipendenti, nonostante i travasi ininterrotti di persone e di enti: per le linee generali dell’informazione, importa poco se lo stesso attore ha anche altre identità politico-sociali nel medesimo momento. Infatti, dietro molte realtà contrarie all’aborto, alla procreazione assistita e ai diritti civili per le persone LGBTQIA ci sono sempre gli stessi volti e le stesse associazioni, in un gioco di scatole cinesi benedetto e alimentato dal potere ecclesiastico. Se ne deduce che, se un gruppo di cittadini qualsiasi avesse fondato un comitato come quello di “Scienza & Vita”, nessun organo nazionale ne avrebbe dato notizia nel giro di pochi giorni.» (19 p. parte II)

«“Scienza & Vita” si propone come ente culturale e informativo che vuole contrastare sia le battaglie di matrice femminista sui diritti sessuali e sulla salute sessuale, sia ogni rivendicazione politica e civile da parte della comunità formata da Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Queer,

Intersessuali e Asessuali. Lo strumento di contrasto ai movimenti LBGTQIA è soprattutto la diffusione a-scientifica e populista, oltre che distorta, degli studi di genere e degli studi queer. [...] Analizzare le associazioni e i comitati sorti in particolare sul territorio italiano mostra le relazioni e le strategie congiunte tra tutti gli organismi cattolici. “Scienza & Vita”, per esempio, ci aiuta nel capire la struttura della rete cattolica perché rimane centrale: punto d’osservazione privilegiato, essa è proprio una specie di ponte diretto tra il Vaticano e la destra, tra l’Opus Dei e il complottismo, tra le politiche delle lobbies cattoliche in Italia e all’estero, in particolare in Francia e negli Stati Uniti. D’altra parte, “Scienza & Vita” aveva già tentato di introdurre nel dibattito pubblico italiano i concetti di “teoria di genere” e “ideologia di genere” nel 2007, anno in cui pubblicarono il secondo volume dei *Quaderni* da loro curati, e nell’aprile del 2008, quando l’associazione locale di Firenze organizzò un convegno dal titolo “L’ideologia del gender: maschio e femmina, natura e cultura”. [...] Al di là delle varie inesattezze scritte nei due documenti, in cui c’è un miscuglio tra identità di genere e orientamento sessuale, è interessante notare la bibliografia proposta all’interno dei *Quaderni* (quasi identica e anche ribadita negli atti del convegno). [...] Vi sono presenti “*Maschi e femmine?*”, l’unico testo in italiano della giornalista e lobbista Dale O’Leary, e due libri sull’omosessualità di matrice cattolica. Il primo è del teologo francese Xavier Lacroix, collaboratore del Vaticano e membro del Pontificio Consiglio per la Famiglia, ed è sul senso del matrimonio come origine della riproduzione “naturale”. L’altro è dello psicologo statunitense Joseph Nicolosi, *Oltre l’omosessualità*.» (19 p. parte III)

Nicolosi è lo psichiatra famoso, soprattutto in ambito cattolico ma anche in ambito scientifico, per le sue teorie circa la possibilità di “cura” degli omosessuali. Egli ritiene che sia possibile riportare gli omosessuali al desiderio sessuale etero, l’unico naturale e accettabile per l’umanità.

«Il presidente di “Scienza & Vita” di Brescia è, in origine, Gandolfini, consultore della Santa Sede per la Congregazione delle Cause dei Santi, neuropsichiatra che tentò di dimostrare l’esistenza dell’anima. Egli è altresì membro del “Comitato Uno di Noi” e presidente per la regione Lombardia dell’Associazione “Medici Cattolici Italiani” (AMCI). Quest’ultima è legata alla CEI e il suo presidente nazionale è lo stesso del “Forum delle Associazioni e Movimenti di Ispirazione Cristiana”, federazione istituita dalla AMCI in collaborazione con il “Movimento per la Vita”.

Difatti, anche il Forum fu voluto da Carlo Casini che vi prese parte come membro del direttivo nazionale. Non finisce qui, però. Gandolfini, a sua volta infatti, è portavoce e presidente del “Comitato Difendiamo i nostri figli”, nato nel 2015 per opporsi alle leggi Scalfarotto e Cirinnà sull’omofobia e sulle unioni civili, mentre l’anno precedente aveva già dato il via a una sua propria associazione, ossia “Vita è”. [...] Tra i membri, si scopre, figurano l’imprenditore Antonio Brandi, il giurista Gianfranco Amato e il magistrato Alfredo Mantovano, a loro volta già tutti membri del comitato “Difendiamo i Nostri Figli”. Nel giro di qualche mese, quindi, i tentativi di formare organismi politici più complessi si sono moltiplicati e la traiettoria disegnata ha stampo americano: non bastano più le azioni politiche, piuttosto conta la pressione che si può esercitare sull’opinione pubblica. Il meccanismo è complesso, ma allo stesso tempo abbastanza elementare.

Ogni rappresentanza di un comitato A è a capo di un'altra associazione B1 o di un altro comitato B2; all'interno di questi ultimi enti B1 e B2, vi sono raggruppati alcuni portavoce di altre associazioni C che risultano essere nel comitato A; oppure B1 e B2 vengono organizzati in modo piramidale e/o tentacolare, dislocandoli sul territorio, così da dare spazio a gente che fa parte del comitato A da cui si è partiti. Vi siete persi? Bene, è esattamente questo il loro scopo: sembrare tanti, fare pressioni, ma essere in pochi. [...]

Come Gandolfini quindi, ritroverete gli stessi membri di un'associazione presenti in tante altre o persino, impegnati a vario titolo nelle file dei partiti di destra. Cercando gli organigrammi e gli statuti dei vari comitati e delle varie associazioni il risultato sarà un grande sconforto di fronte al nulla e si verificherà il crollo dei concetti di socialità sbandierati in difesa dell'attacco dal grande, brutto e cattivo gender. [...] Si rintracciano pochi soggetti fisici, ma tanti soggetti giuridici o pseudo-tali; attraverso organismi che dovrebbero essere associativi, però, quelle poche voci ripetono la stessa litania per dieci, venti, cento volte e domandano aiuto, chiedono soldi, implorano donazioni, nonostante la CEI, le tasse molto probabilmente non pagate sulle sedi poiché situate all'interno di immobili del Vaticano, nonostante i contributi e gli aiuti statali. Poche persone, tante associazioni, un consistente flusso di denaro. Si tratta di reti difficilmente rappresentabili, perché connesse, ramificate e intrecciate.

Prendete come ulteriore caso il "Comitato Famiglia Educazione Libertà", fondato dal rappresentante della "Associazione genitori scuole cattoliche" (AGeSC) in Lombardia, Marco Dipilato, e dal vicepresidente della "Associazione Nonni 2.0", già prosindaco di Milano, Giuseppe Zola. Il Comitato riunisce ventitré altre associazioni e fondazioni, di cui si possono leggere i membri nella lettera scritta nel febbraio del 2015 e indirizzata al Presidente della Repubblica Mattarella, al Presidente del Consiglio Renzi e al Ministro dell'Istruzione Giannini per opporsi alla "teoria del gender" nelle scuole. Gandolfini vi figura ben tre volte! Altresì, vi compaiono gli stessi soggetti giuridici che abbiamo già visto in precedenza e che hanno già firmato altre lettere o petizioni simili di enti collegati. La modalità d'azione è sempre la stessa: poche persone, molte associazioni, un consistente flusso di denaro e tante richieste uguali, con un solo obiettivo: distruggere le rivendicazioni della comunità LGBTQIA.» (19 p. parte IV)

Al di là dell'analisi dei collegamenti tra l'estrema destra e l'associazionismo cattolico, quello che stupisce è il disinteresse nei confronti di tale modalità d'azione ed espressione, considerando il fatto che questa si ripercuote sulla politica del Paese. Ancora oggi sono tollerate affermazioni sessiste e razziste, quali quelle riguardo «le donne che scelgono di abortire sono assassine, le persone omosessuali e trans sono malate» (19), sulla base del diritto di ogni essere umano ad esprimere il proprio pensiero. «Le croci celtiche sono trattate come armi sante, con alte idee di quel post-fascismo che calpesta i valori antifascisti costituzionalmente riconosciuti.» (19 p. parte X)

Inoltre,

«questa strategia ricalca la storia di quei movimenti civili che hanno lottato contro oppressioni sociali, per esempio quello femminista o quello di liberazione sessuale, solo che ne cambiano il verso, lo distorcono e utilizzano il mezzo che è la vera prerogativa degli oppressori: il potere. La direzione delle rivendicazioni di questi soggetti sono, cioè, un ritorno all'ordine dell'egemonia, spacciandola per "natura" sociale e divina, prima, e per vittimismo e aggressione difensiva, poi. L'ideologia di matrice cattolica inventa un'altra ideologia, di segno contrario, che vuole annientare l'ideologia contraria attraverso un "lavaggio di cervello".» (19)

Concludo riportando alcune riflessioni della sociologa Chiara Saraceno fatte durante un'intervista nel 2015 in cui analizza la situazione della famiglia in Italia:

«Esiste una specie di doppio binario: uno è quello dei principi, l'altro quello della pratica. Basta che la pratica non interroghi mai, o non metta mai in discussione i principi - ciò che in fondo dà sicurezza - che va tutto bene. Nel nostro Paese la politica e i politici hanno pensato che intorno alla famiglia si giocasse parte del consenso elettorale veicolato dalla Chiesa cattolica. In realtà c'è chi non è molto liberale ed è convinto di quello che pensa, ma c'è anche chi molto più cinicamente si comporta come gli pare ma pensa sia meglio non entrare in rotta di collisione con la Chiesa. [...] Quando ero più giovane ho scritto che in Italia c'è stato una sorta di patto di Yalta. Del lavoro si occupa la Sinistra, della famiglia si occupa la Chiesa, la Democrazia Cristiana. A lungo si è andati avanti su questo compromesso. Pensi a quanto tempo abbiamo impiegato per introdurre il divorzio nel nostro Paese o legalizzare la contraccezione, cose tutto sommato meno radicali concettualmente rispetto alla tradizione che non il matrimonio o la genitorialità omosessuale». (37)

Conclusioni

La parola “genere” esprime uno dei concetti contemporanei più controversi. È divenuto il principio organizzatore di diversi movimenti sociali e analisi critiche, è interpretato come elemento fondamentale della vita e della biologia, ma è anche considerato una pesante catena da cui volersi fortemente liberare.

Da quando le minoranze sociali hanno cominciato a problematizzare i motivi per cui il non appartenere al genere maschile o il non riconoscersi nel desiderio eterosessuale coincidesse con la discriminazione, si ha avuto un’evoluzione culturale. Gli studi sviluppatisi intorno a questo tema hanno permesso, grazie all’assimilazione dei loro risultati scientifici, la conquista di quei diritti civili portatori di uguaglianza sociale tra i generi e le categorie sessuali. (67)

Gli studi di genere, formati dalla vasta gamma delle ricerche femministe, gay, lesbiche, queer, trans, intersex e intersezionali, costituiscono la possibilità di realizzare che le ineguaglianze sociali, in tutte le loro manifestazioni, non discendono dall’ordine di natura, immutabile e incontestabile, ma da quella cultura patriarcale inculcata e tramandata di generazione in generazione, comprendente tutte le norme storiche, politiche, culturali e sessuali che condizionano la nostra esistenza. Grazie all’avvento di questo nuovo filone di studi, le minoranze sociali hanno potuto riscattare la propria posizione sociale e continuano a respingere la condizione di oppressione culturale in cui si trovano. (30)

Pur inglobando al loro interno un vasto campo di concetti, idee, metodi, ricerche, teorie, approcci, tutti gli studi di genere presentano un fondamentale punto in comune: la dimostrazione che le norme sul genere e la sessualità che caratterizzano le culture e le società sono l’esito dei rapporti di subordinazione e dominazione perpetuati nel tempo e assimilati come manifestazioni della natura umana. (30)

«Gli studi di genere hanno prodotto maggiore democrazia dimostrando, con rigore provato, che l’uomo non è naturalmente superiore alla donna ma che uomini e donne sono uguali, che le persone Lgbtqia hanno gli stessi diritti della maggioranza eterosessuale.» (67)

Uguaglianza di genere non significa che tutte le persone sono uguali nel fisico come nella psiche. Uguaglianza di genere «significa uguaglianza di dignità, di opportunità, di ruoli e responsabilità da assumere tra maschio e femmina, etero e omosessuale. Riconoscere l’uguaglianza di genere non

significa obbligare al cambio di sesso, insegnare la masturbazione nelle scuole, concedere che l'identità o l'orientamento sessuale cambi in base alla propria volontà. (35)

La consapevolezza riguardo il proprio modo di essere e di agire, alla luce del contesto sociale e culturale in cui si è immersi, permette di raggiungere quel livello di equità sociale auspicato dalla democrazia. (67)

Naturalmente questo percorso non è stato, e continua a non essere, lineare e privo di difficoltà. Tutti quelli che negano la validità di tali studi scientifici, opponendosi con ogni mezzo politico e comunicativo, si pone come unico fine quello di regredire rispetto al progresso sociale raggiunto. «Per questa ragione è stato coniato il “dispositivo retorico reazionario del gender” che mira a delegittimare quelle teorie e quelle lotte portatrici di una rivoluzione estetica intesa come rivoluzione che tocca le categorie di percezione del mondo». (7)

L'ideologia gender è potuta emergere e diffondersi grazie alla disinformazione generale sul tema e al sorgere di timori ad essa collegati, trasmessi grazie alla contemporanea discussione politica circa le riforme giuridiche da attuare per eliminare le discriminazioni sociali a carico delle minoranze sessuali, e la possibilità di introdurre l'analisi di tali argomenti all'interno dell'educazione scolastica. (30)

Inoltre, la crisi economica che attraversa il contesto in cui queste tematiche vengono affrontate, contribuisce nel rendere «l'opinione pubblica più conservatrice e facilmente impressionabile, e non bisogna sottovalutare neanche lo strumento dei social network» (1) come nuovo mezzo di propaganda, «che si presta molto meglio dei mezzi di comunicazione tradizionali a fare da cassa di risonanza a paranoie e leggende metropolitane». (1)

«La sfida eretica degli studi di genere sull'ordine sessuale spiega la reattività reazionaria dei gruppi estremisti e conservatori della religione e dell'ordine sessuale.» (2)

«Rifiutando di distinguere tra conformazione sessuata dei corpi, ruoli sociali e orientamento sessuale, considerano chi propone questa distinzione come un pericoloso sostenitore dell'androgina indifferenziata. [...] Quello che più temono in realtà è che un nuovo concetto di “normalità” si vada a sostituire a quella attuale, dove ciascuno “sta al proprio posto” secondo un'assegnazione “di natura” senza che questa possa essere messa in discussione. Per questo stesso motivo se la prendono anche con l'omosessualità e il riconoscimento delle coppie omosessuali, perché non vi vedono solo uomini e donne che sono attratti da e amano persone del proprio sesso pur sentendosi rispettivamente maschi e femmine, ma uomini e donne che sconfinano dal proprio sesso, che non

ne riconoscono le regole, sul piano della sessualità, ma anche della identità, incrinando perciò l'ordine di un mondo in cui maschile e femminile sono nettamente separati e l'eterosessualità non è solo una forma di sessualità, ma una norma sociale che assegna a ciascuno i propri compiti e il proprio posto sociale in base al sesso di appartenenza. Questi gruppi, oltre ad essere in agitazione continua contro ogni proposta di riconoscimento delle coppie dello stesso sesso, da qualche tempo hanno aperto un fronte di opposizione anche nei confronti della scuola. Se la prendono con le iniziative che mirano a contrastare sia il bullismo omofobico sia la stereotipia di genere (due fenomeni distinti, anche se la seconda può favorire il primo) e ad aiutare i bambini e ragazzi a comprendere la varietà delle forme famigliari in cui di fatto vivono». (8)

Purtroppo, le richieste provenienti dalle categorie di oppositori all' "ideologia gender" hanno trovato, fino ad ora, ascolto soprattutto negli ambienti governativi, sempre attenti alle pressioni di chi non vuole che si tocchino questi temi, perché trattasi di interlocutori fondamentali per la politica. In aggiunta, nonostante i vari progressi ottenuti, la nostra società continua a marchiare alcune pratiche come sane e altre come patologiche, e questi marchi attivano un profondo significato per noi tutti.

«Davanti alle nuove sfide sociali, culturali e scientifiche la creazione dell' "ideologia gender" incarna le nostre paure, i nostri limiti mentali, gli schemi introiettati che invece di aiutarci a trovare una identità plastica e relazionale diventano una prigione in cui catturare noi stessi e gli altri.» (35)

Il cammino da percorrere, dal punto di vista politico e culturale, per far sì che gli studi di genere possano realizzare l'applicazione di quanto fino ad ora dimostrato, è ancora lungo. L'apertura mentale verso queste nuove verità diventa il presupposto di una maturazione culturale. (35)

Ogni scoperta teorica nell'ambito delle scienze sociali apre uno spazio di possibilità, un margine di manovra perché le cose possano cominciare ad andare altrimenti. Dovremmo, quindi, riappropriarci della parola "genere " nel suo unico significato e potremmo riprendere le parole di Lorenzo Bernini (2015):

Che cos'è la teoria/ideologia del gender? A questa domanda si può rispondere in due modi differenti. La prima risposta è "niente". Autorevoli associazioni di docenti universitari in Italia, come la Società italiana delle storiche, l'Associazione Italiana di Psicologia, l'Associazione Italiana di Sociologia hanno diffuso documenti in cui affermano che la teoria del gender non esiste. [...]

Quindi la prima risposta è "niente: l'ideologia gender non esiste". Oppure dare un'altra risposta: sì "l'ideologia gender" esiste, ma non è ciò che si crede che sia. La teoria del gender, o ideologia del gender, è un dispositivo retorico elaborato dalla Chiesa cattolica per mobilitare movimenti conservatori e tradizionalisti contro le conquiste del femminismo e contro l'avanzata dei diritti delle minoranze sessuali (12).

Introdurre gli studi di genere nell'educazione scolastica non significa altro che introdurre lo studio dei concetti di democrazia e di rispetto reciproco tra uomo e donna, etero e omosessuale.

Riconoscere l'estensione dei diritti, fino ad ora riconosciuti solo agli eterosessuali, anche alle minoranze sessuali non ne comporta la riduzione. Autodeterminarsi nel genere e nella sessualità dev'essere possibile per ogni essere umano.

I movimenti "no-gender" non sono altro che movimenti anti-democratici, perché vorrebbero impedire la realizzazione dei principi fondamentali e universalmente riconosciuti della democrazia. Quando finalmente anche l'invenzione dell'"ideologia gender" sarà riconosciuta come lo strumento principale del piano antidemocratico, allora gli studi di genere potranno affermarsi culturalmente e socialmente, garantendo l'applicazione della parità di genere. (1)

Nel frattempo, «la reattività reazionaria del Vaticano e dei suoi sostenitori deve essere per tutti un invito a non abbassare la guardia, a non sottovalutare l'importanza di tali argomenti e azioni, ad essere ben coscienti della potenzialità critica degli studi genere e consapevoli della posta in gioco almeno quanto lo sono loro». (7; 2)

L'auspicio condiviso dovrebbe essere quello di un impegno, scientifico e politico, a lavorare per la eliminazione del sistema di genere come fonte dell'oppressione non soltanto delle donne ma di tutti gli individui.



Figura 21 (13)

Bibliografia e sitografia

1. **Rossi, Marcelli.** La bufala del gender. *Intersexioni*. [Online] aprile 2016. [Riportato: 25 Ottobre 2017.] http://www.intersexioni.it/wp-content/uploads/2015/06/Bufala_gender_2016.pdf.
2. **Garbagnoli, Sara.** Il genere, la denaturalizzazione dell'ordine sessuale e la reazione del Vaticano. *Intersexioni*. [Online] 4 agosto 2016. [Riportato: 25 ottobre 2017.] [http://www.intersexioni.it/il-genere-la-denaturalizzazione-dellordine- sessuale-e-la-reazione-del-vaticano/](http://www.intersexioni.it/il-genere-la-denaturalizzazione-dellordine-sessuale-e-la-reazione-del-vaticano/).
3. **Fiorini, Sara.** Judith Butler, Corpi che contano. I limiti discorsivi del “sesso”, Feltrinelli. *DW Press. Il quotidiano delle donne*. [Online] ottobre 1996. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://www.mclink.it/n/dwpress/dww60/dw60.htm>.
4. **Beauvoir, Simone de.** *Il secondo sesso (Le Deuxième Sexe)*. [trad.] R. Cantini e M. Andreose. Milano : Il Saggiatore, 1949.
5. **Simonetta Piccone Stella, Chiara Saraceno.** *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*. Bologna : Il Mulino, 1996.
6. **Burr, Vivien.** *Psicologia delle differenze di genere*. Bologna : Il Mulino, 2000.
7. **Garbagnoli, Sara.** Performance e performatività de ‘la teoria del genere’ tra Francia e Italia. *EuroNomade*. [Online] 31 maggio 2014. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.euronomade.info/?p=2491> .
8. **Saraceno, Chiara.** Lo spettro Gender. (Chiara Saraceno). *Triskel182*. [Online] 21 giugno 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://triskel182.wordpress.com/2015/06/21/lo-spettro-gender-chiara-saraceno/>.
9. **II, Giovanni Paolo.** Udienza generale. *La Santa Sede*. [Online] 22 giugno 1994 . [Riportato: 25 ottobre 2017.] https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1994/documents/hf_jp-ii_aud_19940622.html.
10. —. Lettera del Papa Giovanni Paolo II alle donne. *La Santa Sede*. [Online] 29 giugno 1995. [Riportato: 25 ottobre 2017.] https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1995/documents/hf_jp-ii_let_29061995_women.html.

11. **Stella, Simonetta Piccone.** Genere. *Treccani, Enciclopedia Italiana* . [Online] 2000. [Riportato: 25 ottobre 2017.] http://www.treccani.it/enciclopedia/genere_%28Enciclopedia-Italiana%29/ .
12. **Bernini, Lorenzo.** Chi ha paura del gender? strumenti per una corretta informazione. *Cesp Padova*. [Online] 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.cesp-pd.it/spip/IMG/pdf/-29.pdf>.
13. **Lalli, Chiara.** Tutti pazzi per il gender. *Internazionale*. [Online] 31 marzo 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://www.internazionale.it/opinione/chiara-lalli/2015/03/31/teoria-gender-diritti>.
14. **Bernini, Lorenzo.** Ideologia del gender e studi di genere. *Academia.edu*. [Online] 23 novembre 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] https://www.academia.edu/18920082/Ideologia_del_gender_e_studi_di_genere_Padova_23_novembre_2015_ciclo_di_conferenze_sul_tema_Sesso_organizzate_dall_Ufficio_di_Pastorale_della_comunicazione_della_Diocesi_di_Padova_.
15. **Rubin, Gayle.** *The traffic in Women: notes on the “political economy” of sex*. 1975.
16. **Campani, Giovanna.** *Antropologia di genere*. Torino : Rosenberg & Sellier, 2016.
17. **Busoni, Mila.** *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*. Roma : Carrocci, 2000.
18. **Oakley, Ann.** *Sex Gender and Society*. [trad.] Giovanna Campani e Michela Di Caro. 2005. New York : Ashgate, 1972.
19. **Guerre, Yadad De.** Di chi parliamo quando parlano di gender. *Playing the gender card. Di che cosa parliamo quando parliamo di gender*. [Online] 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://playingthegendercard.wordpress.com/> .
20. **Muriel Dimen, Virginia Goldner.** *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica*. [trad.] Bonini, Scaramuzzi Bakacs. Milano : Il Saggiatore , 2006.
21. **Pasquino, Monica.** Identità e differenze. Introduzione agli studi delle donne e di genere. *sonia noblogs*. [Online] 2011. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://sonia.noblogs.org/files/2011/03/femminismo-nero-e-postcoloniale.pdf>.
22. **Sabelli, Sonia.** Identità e differenze. Introduzione agli studi delle donne e di genere. *sonia noblogs*. [Online] 2011. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://sonia.noblogs.org/files/2011/03/femminismo-nero-e-postcoloniale.pdf>.

23. **al., Ambrosia et.** Stop agli interventi di chirurgia cosmetica genitale su neonati e bambini! . *Intersexioni*. [Online] 11 settembre 2013. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.intersexioni.it/stop-agli-interventi-di-chirurgia-cosmetica-genitale-su-neonati-e-bambini/> .
24. **Massimo Prearo, Yadad De Guerre.** I Movimenti no-gender spiegati bene. *il Post*. [Online] 22 febbraio 2016. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.ilpost.it/giuliasiviero/2016/02/22/i-movimenti-no-gender-spiegati-bene/> .
25. **Zappino, Federico.** La sfida della teoria gender. *L'indice dei libri del mese*. [Online] 3 febbraio 2016. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://www.lindiceonline.com/osservatorio/cultura-e-societa/la-sfida-della-teoria-gender/>.
26. **Sede, Santa.** Riserve e dichiarazioni interpretative della Santa Sede. Dichiarazione circa l'interpretazione del termine "genere". *Dehoniane*. [Online] 15 settembre 1995. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.dehoniane.it:9080/komodo/trunk/webapp/web/files/riviste/archivio/02/199521695a.htm> .
27. **Dall'Orto, Giovanni.** I turbamenti del giovane Gender. *ESE (Editoria Scientifica Elettronica)*. [Online] 2016. [Riportato: 2015 ottobre 2017.] <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/hermes/article/viewFile/15977/13822>.
28. **Fides, D.Q. - Agenzia.** Identità e genere. *Il Cattolico*. [Online] 18 aprile 2008. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://www.ilcattolico.it/catechesi/etica-e-morale/identita-e-genere.html>.
29. **italiana, contributori Wikipink - L'enciclopedia LGBT.** Teoria del gender. *Wikipink - L'enciclopedia LGBT italiana*. [Online] 5 gennaio 2017. [Riportato: 25 ottobre 2017.] http://www.wikipink.org/index.php/Teoria_del_gender.
30. **Garbagnoli, Sara.** Sara Garbagnoli, L'invenzione dell'"ideologia del genere". *gabriellagiudici.it*. [Online] 29 marzo 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://gabriellagiudici.it/sara-garbagnoli-linvenzione-dellideologia-del-genere/>.
31. **Famiglia, Pontificio Consiglio per la.** Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche. *Pontificium Consilium pro Familia*. [Online] 2003. [Riportato: 25 ottobre 2017.]

http://www.familiam.org/famiglia_ita/chi_siamo/00000424_Lexicon__Termini_ambigui_e_discussi_su_famiglia__vita_e_questioni_etiche.html.

32. **XVI, Papa Benedetto.** Presentazione degli auguri natalizi della curia romana. Discorso del Santo Padre Benedetto XVI. *La Santa Sede*. [Online] dicembre 21 2012. [Riportato: 25 ottobre 2017.] https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2012/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20121221_auguri-curia.html .

33. **Prearo, Massimo.** Chi ha paura del gender? Strumenti per una corretta informazione. *Cesp Padova*. [Online] 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.cesp-pd.it/spip/IMG/pdf/-29.pdf>.

34. **Francesco, Papa.** Udienza generale. La Famiglia - 10. Maschio e Femmina. *La Santa Sede*. [Online] 15 aprile 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2015/documents/papa-francesco_20150415_udienza-generale.html.

35. **Zorzi, Benedetta.** Che genere di Dio. L'ideologia che non c'è. *InGenere.it*. [Online] 22 giugno 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.ingenere.it/articoli/che-genere-di-dio-lideologia-che-non-ce> .

36. **Garbagnoli, Sara.** Matrimonio tra persone dello stesso sesso e denaturalizzazione della norma. Elementi di riflessione a partire dal dibattito francese sul «Mariage pour tous». *Articolo 29*. [Online] 27 dicembre 2013. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.articolo29.it/2013/7724/>.

37. **Saraceno, Chiara.** Giornata contro l'omofobia, Chiara Saraceno: "La teoria gender non esiste". *Repubblica.it*. [Online] 17 maggio 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] http://www.repubblica.it/cronaca/2015/05/17/news/giornata_contro_l_omofobia_chiara_saraceno_1_a_teoria_gender_non_esiste_-114469481/.

38. **Accolla, Dario.** Contaminazione, evoluzione: umanizzazione. *Italia Laica*. [Online] 17 giugno 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.italialaica.it/news/articoli/54387>.

39. **Italy, Breaking.** L'ideologia gender è una minchiata colossale #FamilyDay . *YouTube* . [Online] 22 giugno 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://www.youtube.com/watch?v=xxWueNVOGNUM> .

40. **Francesco, Papa.** Esortazione apostolica Evangelii Gaudium del Santo Padre Francesco ai Vescovi, ai Presbiteri e ai Diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo

nel mondo attuale. *La Santa Sede*. [Online] 24 novembre 2013. [Riportato: 25 ottobre 2017.] http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#Altre_sfide_ecclesiali.

41. **Pellai, Alberto**. Come si costruisce un allarme sociale. Buona fede o manipolazione delle notizie? *Facebook*. [Online] 29 giugno 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] https://it-it.facebook.com/permalink.php?story_fbid=868484233227942&id=607285592681142.

42. —. Davvero le linee guida OMS incitano all'insegnamento della masturbazione per i bambini della scuola materna? *Facebook*. [Online] 19 giugno 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://it-it.facebook.com/607285592681142/photos/a.607774645965570.1073741828.607285592681142/863399620403070/?type=3>.

43. **Casellato, Alessandro**. Il family Day, il gender e i comunisti che corrompevano i bambini. *Treccani*. [Online] 22 giugno 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] http://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Il_family_day.html#.

44. **Lalli, Chiara**. Il sindaco che a scuola grida al lupo contro il gender. *Internazionale*. [Online] 26 giugno 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://www.internazionale.it/opinione/chiara-lalli/2015/06/26/gender-libri-scuola>.

45. **Winkler, Matteo**. Bagnasco e lo spettro dell'ideologia gender. Mentire non è peccato? *Il Fatto Quotidiano*. [Online] 2 febbraio 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] Winkler M. (2015) Bagnasco e lo spettro dell'ideologia gender. Mentire non è peccato? Articolo, *Il Fatto Quotidiano*, 2 febbraio. URL: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/02/bagnasco-e-lo-spettro-dellideologia-gender-mentire-non-e-peccato/1388991/>.

46. **Bagnasco, Cardinale**. La prolusione del card. Bagnasco al Consiglio permanente (23 marzo 2015). *Toscana Oggi*. [Online] 23 marzo 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.toscanaoggi.it/Documenti/Chiesa-italiana/La-prolusione-del-card.-Bagnasco-al-Consiglio-permanente-23-marzo-2015>.

47. **Francesco, Papa**. Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'ufficio internazionale cattolico dell'infanzia (BICE). *La Santa Sede*. [Online] 11 aprile 2014. [Riportato: 25 ottobre 2017.] https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/april/documents/papa-francesco_20140411_ufficio-cattolico-infanzia.html.

48. **Stagnitta, Sergio.** Educazione sessuale nelle scuole: no gender, no party. *Ordine degli psicologi del Lazio*. [Online] 19 giugno 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.ordinepsicologilazio.it/blog/psicologia-della-vita-quotidiana/educazione-sessuale-nelle-scuole-no-gender-no-party>.
49. **Duranti, Laura.** L'educazione sessuale nelle scuole secondo l'OMS. Spazio Psicologia, 5 febbraio. URL: <http://spazio-psicologia.com/sex/leducazione-sessuale-nelle-scuole-secondo-loms/>. *Spazio Psicologia*. [Online] 5 febbraio 2014. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://spazio-psicologia.com/sex/leducazione-sessuale-nelle-scuole-secondo-loms/>.
50. **Accolla, Dario.** Educazione sessuale e ideologia gender, falsità che provocano allarmismo. *Il Fatto Quotidiano*. [Online] 10 agosto 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/08/10/educazione-sessuale-e-ideologia-gender-falsita-che-provocano-allarmismo/1948157/>.
51. **Sanità, Organizzazione Mondiale della.** Standard per l'educazione sessuale in Europa. *Federazione italiana di sessuologia scientifica*. [Online] 2009. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.fissonline.it/pdf/STANDARDOMS.pdf>.
52. **Zabonati, Annalisa.** Chi ha paura del gender? Strumenti per una corretta informazione. *Cesp Padova*. [Online] 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.cesp-pd.it/spip/IMG/pdf/-29.pdf>.
53. **Tieri, Stefano.** Trieste, all'asilo il "gioco del rispetto" ma per i media sono "lezioni porno". *Il Fatto Quotidiano*. [Online] 12 marzo 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/03/12/trieste-allasilo-gioco-per-i-media-lezioni-porno/1499660/>.
54. **Eduati, Laura.** Trieste abolisce il gioco del rispetto nelle scuole. Era stata la capofila in Italia. Esultano i promotori del Family Day. *Huffington Post*. [Online] 19 luglio 2016. [Riportato: 25 ottobre 2017.] http://www.huffingtonpost.it/2016/07/19/trieste-abolisce-gioco-ri_n_11065790.html.
55. —. Ma quale "teoria gender". Ecco l'elefante con la valigia e la coraggiosa Cappuccetto Rosso che insegnano la parità di genere. *Huffington Post*. [Online] 20 settembre 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] http://www.huffingtonpost.it/2015/09/19/teoria-gender-corsi_n_8163072.html.
56. **LABY, Associazione culturale.** Il gioco del rispetto . *Il gioco del rispetto*. [Online] [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://giocodelrispetto.org/>.

57. **Sarti, Gianpaolo.** Trieste, Dipiazza cancella il Gioco del rispetto. *Il Piccolo*. [Online] 19 luglio 2016. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2016/07/19/news/dipiazza-cancella-il-gioco-del-rispetto-1.13839734> .
58. **Eduati, Laura.** "La principessa salva il principe", e due genitori di Massa Carrara tolgono la bimba da scuola: "No al gender". *Huffington Post*. [Online] 28 ottobre 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] http://www.huffingtonpost.it/2015/10/28/la-principessa-salva-il-p_n_8408624.html.
59. **Storiche, Società Italiana delle.** Lettera alla Ministra dell'istruzione . *Società Italiana delle Storiche* . [Online] aprile 2014. [Riportato: 25 ottobre 2017.] http://www.societadellestoriche.it/images/sisnew2013/didattica/LetteraSIS_genere.pdf .
60. **Prearo, Massimo.** [*] La matrice omofobica della crociata #nogender. *Global Project*. [Online] 4 gennaio 2016. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.globalproject.info/it/produzioni/-la-matrice-omofobica-della-crociata-nogender/19770>.
61. —. Movimenti “no gender”: chi sono, cosa fanno, cosa vogliono? *Massimo Prearo*. [Online] 21 maggio 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://massimoprearo.com/it/movimenti-no-gender-chi-sono-cosa-fanno-cosa-vogliono/>.
62. **Bagnasco, Cardinale.** Prolusione del card. Bagnasco al Consiglio permanente. *Toscana Oggi*. [Online] 30 settembre 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.toscanaoggi.it/Documenti/Chiesa-italiana/Cei-prolusione-del-card.-Bagnasco-al-Consiglio-permanente>.
63. **vita, Giuristi per la.** Atto costitutivo e statuto. *Giuristi per la vita*. [Online] [Riportato: 25 ottobre 2017.] www.giuristiperlavita.org/joomla/chisiamo/atto-costitutivo-e-statuto.
64. **Amato, Gianfranco.** Chiudiamo l'UNAR! *Gianfranco Amato*. [Online] 20 febbraio 2017. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://gianfrancoamato.it/chiudiamo-lunar/>.
65. **Lombardia, Consiglio Regionale.** Consiglio regionale della Lombardia. Festa della famiglia naturale, il testo della mozione. *Avvenire*. [Online] 2 luglio 2014. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <https://www.avvenire.it/famiglia-e-vita/pagine/mozione-consiglio-regionale-lombardia-istituzione-festa-famiglia-naturale>.

66. **Repubblica, Senato della.** Interpellanza n. 2-00076 dei Sen.ri Giovanardi e Malan sulle contestazioni nel corso di un. *Ministero dell'Interno*. [Online] 16 gennaio 2014. [Riportato: 25 ottobre 2017.]

http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/28_2014/2014_01_16_Giovanardi_Sen._n._2-00076.pdf.

67. **Accolla, Dario.** Gender, come nasce la teoria che non c'è. *Il Fatto Quotidiano*. [Online] 22 agosto 2015. [Riportato: 25 ottobre 2017.] <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/08/22/gender-come-nasce-la-teoria-che-non-ce/1975130/>.